

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

377^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 26
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	MONTAGNINO (<i>PPI</i>)	27
DOCUMENTI		* CADDEO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	29
Seguito della discussione:		* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	32
<i>(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001:</i>		FERRANTE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatore	52
* MANTICA (<i>AN</i>)	4	VISCO, ministro delle finanze	54
* MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr</i>)	13	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1998	60
* CORTIANA (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	17	ALLEGATO	
RIGO (<i>Misto</i>)	18	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI	
DEBENEDETTI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	21	Trasmissione di documenti	63
GUBERT (<i>CDU-CDR-NI</i>)	23		

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazionePag. 63

Assegnazione 63

Presentazione di relazioni 64

GOVERNO

Trasmissione di documenti 64

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 65

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni Pag. 65

Annunzio 65

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 89

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 89

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ayala, Bo, Bobbio, Cabras, Carpi, Cioni, De Martino Francesco, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Iuliano, Lauro, Leone, Magnalbò, Manzi, Nieddu, Pettinato, Rocchi, Taviani, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni e Squarcialupi, a Rodi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Corrao, Lorenzi e Martelli, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino e Lauricella, a Tunisi e Ginevra, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mungari, a Marrakech, per partecipare al X Congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle assicurazioni.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:**(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3).

Riprendiamo gli interventi in discussione generale, interrotti nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà

* MANTICA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che è stato finora vissuto come correttamente da un certo punto di vista è, vale a dire come un documento di programmazione strettamente economica, a nostro giudizio ha una serie di valenze politiche che non vorremmo fossero dimenticate in un momento particolare come questo. Non è un caso se lo schieramento di opposizione, cioè il Polo per le libertà, ha assunto in materia un'atteggiamento che non sarebbe di per sé comprensibile se proprio non si desse rilevanza politica al Documento. Il Polo per le libertà infatti ha manifestato e manifesta ai *partner* europei il fermo intendimento di contribuire alla realizzazione di tutte le condizioni previste dal Patto di stabilità e dal piano di rientro del debito pubblico. Anche noi, cioè, sottoscriviamo l'impegno che il Governo italiano, a nome di tutto il popolo italiano, ha assunto in sede comunitaria; lo assumiamo convinti come siamo che sia doveroso da parte dell'opposizione sottoscrivere gli obiettivi europei, anche se, essendo opposizione e restando opposizione, molto abbiamo da dire sia sulle, a nostro giudizio, non attente considerazioni di carattere politico che ne conseguono, sia sugli aspetti strettamente economici del Documento.

Per quanto poi riguarda Alleanza Nazionale, il sottoscrivere questi obiettivi europei rientra in una logica che distingue da sempre la nostra politica in termini europei: noi crediamo che il Mercato unico, se volete la Moneta unica, sia funzionale alla creazione di un'Europa politicamente forte, che soprattutto abbia un grande ruolo sugli scenari internazionali. Diciamo di sì, cioè, a questi obiettivi se essi sono preliminari rispetto alla grande Europa politica che noi auspichiamo.

Ed è in questo senso che non apprezziamo nè possiamo capire i giochi o se volete gli atteggiamenti strettamente tattici di chi, come l'UDR, ritiene di usare il DPEF come strumento di provocazione all'interno della maggioranza dicendo: noi lo votiamo, siamo disponibili ad essere alternativa nei confronti di Rifondazione Comunista. Ne tanto meno possiamo restare senza qualche perplessità di fronte a questa esaltazione che la maggioranza ha fatto del nostro ingresso nell'Euro.

Devo ricordare agli amici del PDS e del PCI – che è ancora la radice del PDS –, a questi nuovi eroi dell'Europa che quando hanno manifestato stupore o quanto meno un apprezzamento, come dire, con qualche sottinteso, per il fatto che il Centro-destra si impegnava a sottoscrivere gli obiettivi del DPEF, ebbene, pervicacemente, dal 1945 al 1992, il Partito comunista italiano e quindi il PDS ha sempre votato contro tutte le scelte che questo Parlamento aveva fatto a favore dell'Europa, fino a votare contro il Sistema monetario europeo, quindi contro la radice di quello che è stato poi l'atto che ci ha portato ad iniziare questo lungo percorso all'interno dell'Euro.

Così come possiamo solo giustificare con questo entusiasmo dei neofiti una serie di affermazioni, sia del Presidente del Consiglio sia di alcuni esponenti del Governo, che hanno voluto festeggiare questo ingresso nell'Euro come la soluzione di molti mali italiani, come il raggiungimento di un grande traguardo, quando vorremmo ricordare a noi stessi, ma anche a tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, che il merito può essere certamente del Governo, per certi versi, ma è soprattutto delle risorse finanziarie che il paese ha dovuto versare in misura ingente per riuscire, nonostante il perdurare di situazioni di spreco, di inefficienza e di corruzione, ad abbattere il rapporto *deficit*-PIL sotto il 3 per cento.

Lo stesso ministro delle finanze Visco ha ammesso – e detto da lui è un atto importante – che paghiamo ancora troppe tasse anche se, dice lui, il processo di riduzione, seppur lento, nei limiti del bilancio è già partito. In quale misura lo vedremo, ma è certo che secondo noi questa riduzione, che si misura all'incirca nello 0,6 per cento di riduzione della pressione fiscale nel 1998 (ma solo per il venir meno dell'Eurotassa), non ci sembra in linea con quelle che sono le aspettative e gli impegni nei confronti dell'Europa.

Ci ricordiamo in questo momento, cioè quando tutti celebrano questo grande successo, che in questi ultimi 20 mesi la convergenza ai parametri di Maastricht è costata ai cittadini manovre finanziarie per circa 120.000 miliardi di lire, nonostante la corposa riduzione dei tassi, scesi fino al 4 per cento nelle ultime emissioni, avesse ampiamente decurtato la spesa per interessi sull'immenso debito pubblico.

Non è che noi siamo euroscettici nè tanto meno siamo invidiosi del fatto che sia questa maggioranza ad aver realizzato l'obiettivo Europa, ma vorremmo con grande senso di responsabilità, soprattutto in questo nostro paese che si innamora facilmente di alcuni miti, affrontare questo problema dell'Europa in maniera molto più responsabile, molto più attenta, come d'altronde hanno fatto negli altri paesi d'Europa alcuni esponenti, alcuni *opinion leader* che certamente europei sono ma che su questa Europa hanno avanzato tutta una serie di problemi e di preoccupazioni. Cito solo Jacques Delors o Rolf Dahrendorf, per dire che di critiche verso questa Europa che sta nascendo e di preoccupazioni quest'Europa è ricca, mentre invece in Italia pare che fare osservazioni negative nei confronti dell'Europa sia quasi un delitto di lesa maestà. Non è una battuta ma la vorremmo fare in questo senso.

Credo che Prodi dovrebbe innanzitutto ringraziare Aznar, perchè forse dovremmo ricordarci che non più tardi di due anni fa, o poco meno, proprio il Governo italiano andava in Spagna e chiedeva al Governo spagnolo solidarietà per rinviare la data dell'ingresso nell'Europa. E se Aznar allora denunciò questo tentativo italiano, costringendoci ad un processo serio e responsabile di raggiungimento dei parametri di Maastricht, bene, allora noi diciamo che forse Aznar è anch'egli uno dei fattori positivi dell'impegno dell'Italia nei confronti dell'Euro. Così come non vorremmo che lo scontro che è avvenuto sulla nomina del Governatore della Banca centrale europea fosse vissuto come, troppo spesso, purtroppo, la stampa e i commentatori italiani hanno fatto, come un semplice scontro tra due personaggi, un olandese ed un francese, come se fosse un problema da Inter-Juve o da Milan-Inter per sapere chi vince. Noi ci dobbiamo ricordare in questo momento che quest'Europa nasce sostanzialmente nel 1989 quando crolla il muro di Berlino e Kohl, nell'incontro con Mitterrand, ottiene l'unificazione della Germania in cambio dell'inserimento della Germania nel contesto e nel tessuto europei, con il sogno dei francesi di essere i *leader* politici, dando e riconoscendo alla Germania il ruolo di *leader* economico, cosa che poi nel tempo si è modificata in termini di equilibrio. E solo la grande lealtà di Helmut Kohl ha consentito quel compromesso, di cui tutti parlano ma che non è certamente scritto, che ha permesso di risolvere questo problema. E quello franco-tedesco non è uno scontro di persone o di situazioni ma anche un discorso di cultura rispetto al ruolo della Banca centrale europea e al ruolo del Governatore, se è vero come è vero che i tedeschi sono monetaristi rigorosi, tecnocrati e i francesi, non a caso, nelle decisioni, nelle deliberazioni dell'Assemblea nazionale francese sulla ratifica dell'Euro hanno tentato di inserire (primo firmatario Valery Giscard d'Estaing) una modifica che introducesse un responsabile riporto del Governatore della Banca centrale europea a un organismo politico; cioè, la preoccupazione francese, che noi convidiamo, è che la Banca centrale europea e quindi il governo dell'Europa non siano solo affidati a dei tecnocrati ma che la politica giochi comunque un ruolo per lo meno di controllo e di indirizzo nei confronti di una struttura che ha una sua rilevanza sulle decisioni governative.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria ci deve almeno portare a discutere su quale sarà il destino e il ruolo della politica una volta che sarà in vigore l'Euro, o meglio una volta che la Banca centrale europea, gestita prevalentemente da tecnocrati, preoccupati anzitutto di garantire la stabilità monetaria, di fatto leggerà le mani ai singoli Governi decidendo quanto essi potranno spendere ovvero comminando sanzioni a chi non rispetterà le direttive.

Infatti, il problema vero sul quale noi deliberiamo e votiamo oggi è che entrare nell'Euro significa sottrarre ai Governi, quindi alle forze politiche, quindi alla politica, la libertà di manovra monetaria che passa alla Banca centrale europea; sottraiamo ai Governi la facoltà di decidere quanto spendere e quindi quanto prelevare, perchè (altro elemento che mi pare sottaciuto in questa relazione) un'armonizzazione delle politiche

fiscali è indispensabile in Europa: non è pensabile che, accanto a una politica e a una manovra monetaria comune, si possa continuare a vivere in un'Europa nella quale il differenziale fiscale tra i diversi paesi pone condizioni diverse di sviluppo economico nei singoli paesi. Quindi è chiaro che, come seconda fase, dovremo andare incontro a un'armonizzazione delle politiche fiscali. Non è un caso se Tietmeyer proprio ieri ha dichiarato che, entro breve tempo, cioè entro la fine dell'anno, dovremo in Europa aver unificato tutti i tassi di sconto, perchè questo è nella logica dell'Euro.

La sottrazione di queste potestà ai Governi apre un problema che riguarda lo Stato e i suoi poteri. È vero anche che qualcuno può immaginare che ci vorrà molto tempo prima che questo fenomeno di delega alla Banca centrale europea dei poteri in termini di manovra monetaria si realizzi nel suo complesso; però, è anche vero che le forze politiche si devono preoccupare di quali modifiche occorre inserire nelle istituzioni perchè sia compatibile la politica della Banca centrale europea e dell'Euro rispetto alle potestà dei Governi. Infatti, è ovvio che, se questa è la tendenza che comunque è insita nella logica del Documento di programmazione economico-finanziaria e quindi nell'Euro – e queste sono le condizioni per le quali tutti noi dibattiamo facilmente e l'entrata nell'Euro è la tappa iniziale perchè il problema è restare –, allora noi diciamo che restare nell'Euro significa anche adeguare le istituzioni alle modifiche che l'Euro implica, perchè è anche vero che tanto più i Governi perderanno in termini di potere monetario nei confronti dell'Unione europea, che viene sempre più considerata come un'unica realtà, tanto più accresceranno il loro potere di controllo sulle attività economiche dei cittadini.

Questo lo diciamo con riferimento al caso specifico dell'Italia, perchè le condizioni dell'Italia rispetto a quelle degli altri *partner* europei in termini di scenari economici tesi a favorire lo sviluppo economico e quindi la lotta alla disoccupazione sono più deboli, più carenti, più esili rispetto, appunto, a quelli degli altri Stati. Quindi, la potestà che resta di tassare i cittadini ci preoccupa molto, perchè noi crediamo che in questo Documento di programmazione economico-finanziaria alcune aspettative tese solo e soltanto agli incrementi del prodotto interno lordo e quindi ad una riduzione della pressione fiscale solo per una diminuzione del rapporto tra pressione fiscale e PIL siano ipotesi sulle quali siamo molto scettici, molto problematici, voglio dire sostanzialmente molto critici. Ci preoccupa che nel nostro paese non si apra questo dibattito sui differenziali fiscali, sui diversi sistemi fiscali e sulle possibilità dell'Italia di aderire alle strutture del sistema europeo.

Ho già detto in Commissione e ripeto qui in Aula che possiamo essere preoccupati del fatto che le industrie italiane si trasferiscano in Romania, in Bulgaria, in Slovacchia o in altri paesi dell'Est europeo, ma possiamo comprendere chiaramente la logica di tali spostamenti che si basa sul costo del lavoro. Quando però assistiamo all'emigrazione di impianti e di aziende italiane verso aree dell'Europa occidentale, come Klagenfurt, Grenoble, Marsiglia o Lione, dobbiamo porci il problema delle condizioni

economico-sociali, fiscali e finanziarie in virtù delle quali alcune zone, dove la differenza del costo del lavoro non incide, diventano attrattive rispetto alla nostra realtà nazionale. Dobbiamo preoccuparci non solo della ragione per cui le imprese multinazionali non aprono facilmente sedi in Italia, ma perchè stanno lasciando il nostro paese.

Avremmo auspicato che il Governo, nel disegnare lo scenario triennale del Documento di programmazione economico-finanziaria, indicasse alcuni provvedimenti per aprire un dibattito volto a capire che cosa sta accadendo e che cosa accadrà nel nostro paese con il sistema dei cambi fissi.

A proposito della necessaria riforma dello Stato e delle istituzioni a fronte dell'Euro, devo rivolgere un'osservazione polemica agli amici della Lega Nord che tanto si battono per il federalismo oggi senza rendersi conto del fatto che gli obblighi contratti con la firma del Patto di stabilità ricadranno sulle regioni, siano esse autonome o ordinarie, federate o no. Vi era un'occasione per riformare lo Stato in senso federale, ma la Lega Nord l'ha perduta nel '94 provocando il cosiddetto «ribaltone». Allora c'erano i presupposti e le premesse per creare uno Stato federale, che oggi è invece condizionato dal Patto di stabilità con l'Europa. La secessione che oggi minacciate diventa dunque una frase inutile: o si «secede» dall'Europa oppure, se si resta al suo interno, occorre rispettare le regole e i parametri che l'Europa ha voluto fissare.

MORANDO. Per fortuna!

MANTICA. Anch'io, collega Morando, esclamo «per fortuna», ma ciò ha impedito – e a tale proposito non sono più d'accordo con lei – che fosse avviato un serio processo di federalismo o di difesa delle autonomie locali prima che l'ingresso nel sistema europeo bloccasse la possibilità di riconsiderare la struttura economica e sociale del territorio italiano.

Entrando nel merito del Documento al nostro esame, si sono levate autorevoli voci di dissenso sulle cifre e gli indicatori che esso presenta: ad esempio, quelle della Corte dei conti, del Governatore della Banca d'Italia e del Fondo monetario internazionale. Queste ultime hanno scatenato le critiche di Rifondazione Comunista che si è scagliata contro la logica capitalistica di questo organismo finanziario e di D'Alema, il quale ha affermato che la manovra economica e la sua validità sono questioni interne. Il presidente della Repubblica Scalfaro, che ogni giorno ha un argomento nuovo sul quale intervenire, nel caso specifico dell'Euro ci ha fatto sapere di essere intervenuto abbastanza scocciato, perchè i tedeschi e gli olandesi ponevano sempre nuove condizioni all'Italia.

La magistratura contabile ha espresso perplessità in particolare sulla possibilità prevista nel Documento di ridurre ulteriormente la spesa, rilevando che esso prevede un certo rallentamento delle privatizzazioni sia per quanto riguarda i settori interessati sia per quanto riguarda i proventi attesi. Il presidente della Corte dei conti ha giudicato eccessivamente generici, cioè privi di un reale contenuto, i provvedimenti previsti per affron-

tare la riduzione della spesa, sottolineando – come è stato ribadito in tutti gli interventi degli esponenti del Polo per le libertà – che nel 1996 la spesa corrente al netto degli interessi è aumentata di quasi l'8 per cento e nel 1997 di quasi il 5 per cento.

Domandiamo al Governo se con tali premesse è possibile pensare o immaginare quella riduzione della spesa prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, anche perchè – riporto le parole esatte della Corte dei conti – «non sono intervenute modifiche normative significative sulla legislazione della spesa e perciò tale favorevole previsione dovrebbe essere supportata da una più analitica indicazione dei fattori di evoluzione delle principali categorie di spesa». La Corte dei conti, cioè, ha scoperto l'esilità delle misure mediante cui il DPEF ipotizza di poter ridurre la spesa pubblica; sostanzialmente, ne ha dimostrato l'inconsistenza.

Analogamente il Governatore della Banca d'Italia ha affermato che la riduzione della pressione fiscale e quella della spesa corrente appaiono accettabili nell'immediato, ma di entità modesta in visione strutturale, giudicandole quindi del tutto insignificanti per realizzare un concreto cambiamento di scenario.

Quindi ci chiediamo, essendo queste delle osservazioni provenienti da una magistratura come quella della Corte dei conti e da una funzione responsabile come quella del Governatore della Banca d'Italia, e domandiamo soprattutto al Governo come si può parlare di risanamento in base ai dati consuntivi del 1997, come possono essere presi per veri, veritieri o credibili i dati che il Governo ha illustrato nel suo Documento di programmazione economico-finanziaria. Ciò perchè le cause che hanno determinato questa situazione sono sempre le stesse: i livelli salariali non sono coerenti con la produttività, le regolamentazioni in materia di prestazioni lavorative sono rigide, l'onere dei contributi sociali è gravoso. Tutto ciò ha creato forti distorsioni nel mercato del lavoro, con una parte del paese che ha tassi di disoccupazione elevatissimi.

Occorre, a nostro avviso, invertire la tendenza, perchè bisogna liberare risorse finanziarie sufficienti a garantire una riduzione significativa della pressione fiscale e un ampliamento delle spese di investimento, sia in infrastrutture sia in mezzi di produzione. La competizione che andremo ad affrontare con l'ingresso nell'Euro a livello europeo, una volta bloccata la possibilità di movimenti dei cambi che in più di un'occasione hanno salvato la nostra economia, sarà molto dura per le nostre imprese che tra l'altro non possono contare su una pubblica amministrazione efficiente, su moderne infrastrutture, su un sistema flessibile di gestione della forza lavoro.

L'Italia in questo senso è in ritardo su tutto: sulle poste, sulle ferrovie, sulla burocrazia. Per quanto concerne l'efficienza della pubblica amministrazione, mi aspettavo che nel Documento di programmazione economico-finanziaria fossero indicate delle linee fondamentali. Siamo convinti che sia inutile continuare a produrre una legislazione di patti d'area, di contratti d'area, di patti territoriali e di incentivazioni fiscali se

questi, una volta portati sul territorio, non trovano le strutture della burocrazia pronte ed attente a realizzare nei tempi dovuti gli obiettivi della legge.

Continuiamo a produrre un affastellamento di leggi, tra l'altro fra loro sostanzialmente contraddittorie, ma nella realtà vera del nostro paese non ci sono sostanziali cambiamenti. Se la pubblica amministrazione non recupera l'efficienza di servizio verso gli obiettivi, se non è in grado anche lei di competere, come il sistema privato, con le pubbliche amministrazioni europee, a nostro parere molti degli obiettivi insiti nel Documento di programmazione economico-finanziaria non sono raggiungibili già in partenza. Ciò soprattutto in una realtà come quella del nostro paese che si presenta ormai nettamente diviso in due: da un lato, vi è l'efficienza produttiva delle imprese del Nord che lavorano in condizioni di piena occupazione, anche attraendo migliaia di lavoratori extracomunitari, ma che soffrono di una serie di carenze di infrastrutture e di inefficienze strutturali – si pensi ai trasporti, agli aeroporti e ai porti – e, dall'altro lato, il Meridione che dopo cinquant'anni di interventi speciali ha visto aumentare il suo divario dal Nord soprattutto a causa del lassismo, quando non per la connivenza criminale delle istituzioni che hanno lasciato proliferare senza alcun controllo la criminalità organizzata.

È il caso di ricordare – come è stato affermato da Dahrendorf – che l'Euro non affronta i grandi problemi dell'Europa, in primo luogo la disoccupazione, essendo finalizzato soprattutto a coltivare l'illusione già espressa da Jean Monnet di poter realizzare gli scopi politici passando attraverso l'economia. Questo è un grande limite che interessa particolarmente il nostro paese e sul quale avremmo voluto che questo Governo, certamente retto da una politica strettamente monetarista, fosse stato molto più attento, perchè non è possibile – consentitemi – che oggi si entri in Europa con il grave problema del Mezzogiorno quale noi lo conosciamo. Lo stesso relatore Ferrante nella sua relazione in 5^a Commissione ha voluto chiosare questo aspetto e ha voluto correttamente evidenziare come il Mezzogiorno non debba più essere vissuto come il dramma di questo paese; occorre forse ragionare in positivo e cominciare a pensare che il Mezzogiorno sia una grande opportunità che questo paese ha per entrare in Europa in maniera seria e responsabile.

MORO. Tenetevelo!

MANTICA. Io non me lo tengo: il Mezzogiorno ce lo teniamo tutti, caro senatore Moro, nella misura in cui fa parte di questo territorio, e da buon settentrionale dico che il Mezzogiorno è un'opportunità nella misura in cui cambiamo la mentalità. Certo, lei ha perfettamente ragione se il «tenetevelo» vuol dire continuare con gli interventi speciali, con l'IRI 2, con la Cassa per il Mezzogiorno, se continuiamo a considerare quelli che fanno parte del Mezzogiorno come subnormali, incapaci di realizzare libertà di impresa, senza capacità di lavoro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

Noi veniamo dal Nord e sappiamo quanto esso abbia avuto dal lavoro dei meridionali che sono venuti da noi (*Commenti dei senatori Rossi e Ceccato*). Proprio per quello che noi conosciamo, oggi siamo qui a dire che il Mezzogiorno è una grande opportunità che va «giocata» con nuovi mezzi e con nuovi strumenti, non con i soldi pubblici ma garantendo la stabilità e l'ordine sul territorio, agevolando lo sviluppo dell'imprenditorialità meridionale, che esiste, perchè esiste la capacità di lavoro anche dei meridionali.

MORO. Sono cinquant'anni che parlate così (*Richiamo del Presidente. Commenti del senatore Lisi*).

MANTICA. Non è così, perchè siamo profondamente convinti che il Mezzogiorno sia una grande opportunità per il Nord. È vero che oggi si deve ridiscutere del ruolo dello Stato-nazione, siamo noi i primi a dirlo, però attenti che noi entriamo in Europa nella quale ogni sistema paese si difende e gioca le sue possibilità di autonomia: noi entriamo in una Confederazione europea e allora l'Italia è forte e può discutere alla pari con gli altri *partner* europei nella misura in cui anche il Mezzogiorno, trasformato in un'opportunità, faccia parte di questo complesso.

Sul piano politico e degli scenari futuri questo Documento di programmazione economico-finanziaria ci sembra molto debole. Si è aperto un confronto e forse in questo Parlamento si è realizzato, per la prima volta nella storia del nostro paese, un fatto nuovo. Noi stiamo discutendo, in un confronto serrato tra maggioranza e minoranza, in un sistema di valori condivisi, cioè a dire che questo Parlamento sta discutendo avendo accettato gli obiettivi strategici dell'Europa e sta discutendo sulle modalità per arrivare a raggiungere questi obiettivi.

In questo senso ci stupisce solo la posizione di Rifondazione Comunista, che fa parte della maggioranza ma pur votando a favore di questo Documento viene poi a dire che comunque, da dopo l'ingresso nell'Euro, ridiscuteremo tutto, compresi i parametri di Maastricht e parleremo anche delle 35 ore. Tuttavia, per entrare in Europa in questo confronto tra maggioranza e opposizione cerchiamo almeno di imparare dall'Europa la prima cosa, cioè quali sono le regole. Allora, quando l'opposizione, quando Alleanza Nazionale ha sollevato il problema che nel Documento di programmazione economico-finanziaria mancano i collegati non è un'osservazione di puro carattere formale, non è un chiosare per dire che se non ci sono i collegati non sapete fare i documenti, perchè esiste una legge come la n. 468 del 1978, articolo 3, comma 4, che impone che nel Documento ci siano i collegati, noi lo rivendichiamo perchè diciamo che questo Documento di programmazione economico-finanziaria, in un paese che vuole essere europeo, deve partire rispettando le regole, ridiscutendo tutte le modalità e le procedure della sessione di bilancio, perchè non si può entrare in Europa con una sessione di bilancio che assomiglia ad un *suk* arabo, dove non c'è concertazione sociale, ma dove ogni parte, ogni singolo, ogni associazione e ogni corporazione di questo paese tratta

e discute con il Governo, per tre o quattro mesi, gli emendamenti ad un provvedimento, che è il disegno di legge finanziaria, di cui alla fine non si riconosce più la paternità, perchè diviene cosa del tutto diversa da quella che era stata presentata in Parlamento.

Il collega Morando ricorda come su questo argomento, lo scorso anno, l'opposizione sfidò la maggioranza affermando che la sessione di bilancio andava rivista e ridiscussa. Non è possibile continuare in questo modo, entrare in Europa con i rappresentanti delle *lobby* (che noi non riconosciamo, ma che esistono) che, fuori dalle Aule, nei corridoi, discutono sugli emendamenti del caso con la maggioranza o l'opposizione, perchè così questo non è un paese europeo e forse non è nemmeno un paese mediterraneo, ma è del Terzo mondo o del sottosviluppo.

Dicevo che in questo senso, in questo quadro le riforme istituzionali e il lavoro della Bicamerale assumono un nuovo e diverso rilievo: non si può entrare in Europa con un paese disorganizzato, con uno Stato che non è in grado di garantire i servizi, che non risponde ai bisogni dei cittadini e che ha profonde diversità sul suo territorio che non è in grado di gestire nè sul territorio stesso rispondendo ai bisogni emergenti nè tanto meno essendo capace di dare un quadro prospettico alla situazione.

Per finire, vorrei aggiungere che questo Documento di programmazione economico-finanziaria per noi, come abbiamo cercato di dimostrare, ha una valenza che va al di là della ragioneria, della partita doppia e forse anche di come il ministro Ciampi ha voluto ridurlo.

L'ingresso in Europa è una grande sfida attorno alla quale si misurano la capacità del nostro paese di essere al livello degli altri *partner* europei e quella di questa classe dirigente di essere al livello e all'altezza della situazione.

Si presenta, peraltro (e l'abbiamo rilevato), un conflitto molto forte che, prima o poi, come *partner* di questa Europa, dovremo affrontare: l'eterno conflitto tra il trono e l'altare, tra la politica e l'altare sul quale, in questa occasione, abbiamo messo il dio denaro, l'Euro.

Noi per tradizione, per cultura siamo sempre stati dall'altra parte del trono, cioè dalla parte della politica, ed abbiamo sempre riaffermato e rivendicato il primato della politica sull'economia. Ed allora noi affermiamo che questa Europa nasce economica, con l'Euro sull'altare, ma avvertiamo anche la profonda necessità – soprattutto nel nostro paese – che tutto questo avvenga nella misura in cui siamo convinti che la politica debba riprendere il suo primato, che questo sia un passaggio importante e necessario, ma che deve assolutamente tendere alla realizzazione di un grande sistema europeo, che non è solo un grande mercato di consumo, ma l'unità di un grande continente con una grande storia e con una grande cultura. Francamente abbiamo avvertito la povertà delle celebrazioni di Prodi, di Veltroni e dell'Ulivo, perchè riteniamo che si sia dimenticato che un popolo può anche affrontare un momento difficile di sacrificio, come quello dell'ingresso in Europa, se almeno gli si consente il sogno di sperare in un'Europa. La gente non ha capito, nella sostanza, cosa sia questa Europa. Ci siamo riempiti la bocca dell'Euro, ma non siamo

stati in grado – perchè non lo siamo – di spiegare in termini di disoccupazione, di lavoro e di sviluppo che cosa porterà questa Europa.

Ci avevano detto che saremmo arrivati in paradiso, ma ci hanno già spiegato che siamo in purgatorio: cioè, ci hanno già tolto un minimo di speranza. Io dico: cerchiamo di ridare a questa Europa un senso e un significato politico, quello di un grande sogno. Voglio qui ricordare che è un sogno che in modi e tempi diversi negli ultimi secoli è stato pagato dai milioni di giovani europei nel terribile scontro delle spaventose guerre civili europee. Ed allora non banalizziamo il tutto.

Questo voto che noi diamo sul Documento di programmazione economico-finanziaria è negativo proprio per il modo, la cultura, lo spirito con i quali questo Governo ha affrontato il tema. Noi crediamo nell'Europa, e crediamo che questo sia stato e sia un passaggio obbligato, ma vorremmo vedere il nostro Governo impegnato molto più vastamente a cambiare profondamente e strutturalmente le ragioni per le quali il nostro popolo, ancora oggi, non sembra entrare in Europa con pari dignità rispetto agli altri: in fondo, questo popolo, quando è stato ben governato, ha dimostrato di essere anche più capace degli altri. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà e Forza Italia. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà

* MARINO. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo per il triennio 1999-2001 segna indubbiamente una svolta reale rispetto a quelli precedenti, in quanto la questione che viene posta al centro non è più quella del rigore monetaristico e del risanamento, bensì quella dell'occupazione e del Mezzogiorno. In fondo, si tratta dell'impostazione diversa da noi richiesta da tempo, che quindi va valorizzata, insieme al fatto che risorse aggiuntive saranno rese disponibili per gli investimenti, soprattutto per le aree svantaggiate del paese, man mano che si libereranno anche per effetto della riduzione della spesa per interessi sul debito. È lo stesso relatore Ferrante a ricordarci che la caduta degli investimenti pubblici è il costo più pesante pagato alla politica per il risanamento.

La manovra correttiva prevista per il 1999 è di modesta entità: sostanzialmente, al netto dei 5.500 miliardi per gli investimenti, è di soli 8.000 miliardi. Avremo quindi da verificare in seguito contenuti e qualità delle scelte, nonchè la strumentazione concreta per raggiungere gli obiettivi che ci si è prefissi.

Nel merito, il Documento presentato provvede per la prima volta alla quantificazione dell'obiettivo occupazionale e contiene anche un riferimento specifico al disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, mentre è ancora vago in ordine alla costituzione dell'Agenzia per lo sviluppo e l'occupazione, con la dotazione iniziale di 3.000 miliardi delle plusvalenze Telecom. Quindi mi consenta, signor Presidente, oltre ai

temi già toccati dal senatore Albertini, di introdurne un altro che mi sta particolarmente a cuore in quanto meridionale.

Questi due impegni – riduzione dell'orario di lavoro e costituzione dell'Agenzia dalle ceneri dell'IRI – sono stati formalmente assunti dal Governo dopo la crisi dell'ottobre scorso. Ora, l'Agenzia certamente di per sé non esaurisce la tematica meridionale, ma questo impegno ha senza dubbio rivitalizzato il dibattito relativo al Mezzogiorno, da anni per molti versi abbandonato a se stesso dopo la fine dell'intervento straordinario. Sud e occupazione sono stati infatti i temi da noi posti con forza per mutare di segno l'asse della politica governativa dopo i tanti sacrifici richiesti dal risanamento finanziario del paese.

A tale riguardo vanno fatte alcune considerazioni in ordine agli obiettivi occupazionali assunti. Anche tali obiettivi, se non sono supportati da scelte strategiche e funzionali e dalla messa a disposizione effettiva delle risorse, potrebbero essere raggiunti in grandissima parte nel Centro-Nord più che al Sud. Così pure va rilevato che l'asse portante della politica prescelta per lo sviluppo del Mezzogiorno sembra privilegiare quella che si definisce la programmazione negoziata.

Il tema del Mezzogiorno acquista sempre più una valenza strategica nella definizione di un programma di azione riformatrice del Governo, alla luce dello scenario che abbiamo davanti e che rischia, a mio avviso, di acuire il divario tra le diverse aree geografiche del paese. L'Agenda 2000, con la riduzione degli obiettivi da sette a tre, comporterà l'esclusione dapprima di Abruzzo e Sardegna e poi, in prospettiva, di tutte le regioni meridionali dagli aiuti finanziari dell'Unione europea. Di qui l'esigenza di rinegoziare tempestivamente e con puntuali argomentazioni criteri di erogazione e parametri.

Aggiungasi che, a partire dal 2000, si considererà esaurito il finanziamento degli gravi contributivi per il Mezzogiorno e ci si interroga anche sui reali vantaggi della moneta unica per il Sud: quello di un più basso costo del danaro potrebbe risultare del tutto aleatorio ove dovessero persistere elementi di rischio connessi sia alle diseconomie ambientali – criminalità organizzata, per intenderci – sia alla debolezza strutturale delle imprese meridionali. Lo stesso piano di rientro dal debito, la diminuzione progressiva degli stanziamenti europei per le politiche strutturali, la riduzione progressiva di trasferimenti statali con l'ampliamento dell'area dei tributi propri locali, il «pacchetto Bassanini» e le riforme istituzionali *in fieri*, che senza correttivi perequativi potranno solo aumentare il distacco dalle altre aree geografiche del paese, e in termini non solo di servizi, tutto questo, insieme all'eliminazione dal bilancio dello Stato di somme per gli investimenti non impegnate, con inevitabile impatto sul Sud, delinea uno scenario in cui il nostro paese, al di là dei velleitarismi secessionistici, rischia di divenire sempre più duale, con un Sud che retrocede sempre di più rispetto alle altre aree geografiche del paese.

Lo stesso tema del federalismo fiscale, ove dovesse essere sviluppato senza intervenire con fondi perequativi adeguati, rischia anche esso di allargare ancor di più il divario. Infatti la ripresa al Sud ancora non si av-

verte, e senza ripresa non vi è aumento generale del reddito e quindi non vi sono nemmeno entrate per gli enti locali del Mezzogiorno, per cui l'ampliamento dell'area dei tributi propri locali a fronte della riduzione dei trasferimenti statali diventa anch'essa aleatoria e quindi rischiosa.

Ecco perchè occorre uno sforzo a tutti i livelli istituzionali, una capacità costante, quotidiana, di incidere per imporre rapidità degli interventi, per attivare risorse finanziarie che pure sono stanziare e che vengono trasportate ogni anno da un esercizio di bilancio all'altro, stante anche la carenza di progetti validi ed esecutivi.

Anche nel dibattito che si è sviluppato in Commissione bilancio al Senato sui connotati dell'Agenzia per lo sviluppo, al di là della struttura amministrativa di coordinamento degli interventi (Ministero del tesoro e del bilancio o Ministero dell'industria) e al di là della stessa forma del provvedimento legislativo, noi di Rifondazione Comunista siamo partiti anzitutto dai problemi reali del Sud, ben sapendo che il Mezzogiorno non è un tutt'uno indifferenziato, bensì una realtà ove sono presenti, sia pure a macchia di leopardo, anche zone di maggiore vivacità economico-imprenditoriale, magari per specifiche preesistenze storico-culturali ed industriali. Qui ancora una volta vanno ricordati i reali nodi da sciogliere perchè il Sud si sviluppi e nello stesso tempo contribuisca allo sviluppo complessivo del paese: il *deficit* infrastrutturale ed in primo luogo il dissesto idrogeologico ed ambientale, come i tragici eventi di questi giorni ammoniscono duramente; la necessità di una politica di reindustrializzazione; la salvaguardia del patrimonio architettonico e culturale; la rinascita dei centri storici e delle periferie urbane e sociali; la lotta alla criminalità organizzata; la formazione professionale e tecnica delle risorse umane, soprattutto giovanili; l'esigenza di dare una soluzione al problema dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili.

Alla luce di tutto ciò non è più rinviabile la costituzione di un'Agenzia che intervenga con rapidità per rimuovere le diseconomie esistenti e costituire le precondizioni per lo sviluppo, coniugando l'intervento pubblico centrale con l'iniziativa dei poteri locali. Qui una considerazione sulla retorica della programmazione negoziata va fatta, nel senso che occorre prendere atto che i patti territoriali e i contratti d'area, al di là della battaglia in corso che stiamo facendo per il rispetto della norma che impone la salvaguardia dei minimi contrattuali, ancora non decollano sia per carenza progettuale sia per limiti procedurali e finanziari.

È illusorio pensare che questi strumenti della programmazione negoziata possano da soli ritenersi decisivi per lo sviluppo e per la ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno. E qui va subito detto con estrema chiarezza che ci siamo battuti – ripeto – perchè nell'ambito di questi strumenti venissero salvaguardati i minimi contrattuali, e continueremo a batterci perchè nei patti siglati non sia in alcun modo, magari surrettizio, violata o aggirata la norma che garantisce i trattamenti retributivi.

Ma detto questo, noi non abbiamo demonizzato gli strumenti in quanto tali. Anche dal punto di vista dell'approccio culturale ai temi della programmazione dal basso, non abbiamo mai posto in discussione l'utilità

anche di queste esperienze, quando invece abbiamo posto in discussione lo stato di attuazione, i limiti, le procedure farraginose, la carenza di idee progettuali valide, come anche l'indagine conoscitiva della Commissione bilancio del Senato ha posto in luce.

Al Sud lo sviluppo è diversificato nel senso che nelle varie regioni non c'è depressione dappertutto, o quanto meno allo stesso livello. La non omogeneità, dal punto di vista economico e sociale, del territorio meridionale non solo non esclude un'intelligenza strategica che si collochi più in alto delle singole specifiche realtà, ma postula un concorso di interventi coordinati dal basso e dall'alto, come del resto si ricordava anche nella relazione del senatore Ferrante. Occorre cioè un'intelligenza strategica centrale che sappia ricondurre anche la microprogettualità degli strumenti di programmazione dal basso in un contesto più ampio, anche geograficamente, di interventi, che superino logiche municipalistiche e localistiche. Si pensi solo al discorso delle grandi infrastrutture di cui il Sud è ancora carente.

Insomma, la politica meridionalista non è che la risultante della politica economica nazionale, perchè il Sud è un sottosistema il cui sviluppo dipende dall'intero sistema e lo condiziona insieme, perchè un sistema economico complessivo non può svilupparsi senza l'armonizzazione dei suoi sottosistemi e perchè l'aumento del reddito al Sud determina un allargamento della domanda interna che è di sostegno all'intero sistema, dal momento che con la moneta unica non sono possibili svalutazioni competitive su cui per anni si è retto l'*export* e quindi l'economia del Centro-Nord e del Nord-Est in particolare. Il Sud, in sostanza, vorrei ricordare al senatore Moro, è anche un mercato di assorbimento e il suo sviluppo conviene a tutto il paese.

Dunque, per affrontare il problema del Mezzogiorno, in estrema sintesi, non si può riproporre una ricetta basata sostanzialmente sulle virtù autonome del mercato, sulla flessibilità e sulle agevolazioni fiscali e contributive, come se non bastassero quelle della legge n. 488 del 1992 e della legge n. 341 del 1995 che pongono l'Italia ben più in là del Galles o dell'Irlanda. A questa ricetta va contrapposto un disegno strategico alternativo che si caratterizzi per la preponderanza dell'intervento pubblico a livello centrale e periferico.

Infine, per quanto concerne il balletto delle risorse anche qui va fatta chiarezza. Al di là di quelle, sempre le stesse, che vengono trasferite da un esercizio all'altro per incapacità di spesa e/o per carenza progettuale, occorrono invece sostanziose risorse per gli investimenti, perchè le grandi infrastrutture non si fanno senza grandi risorse e, in prospettiva, ne occorreranno sempre di più per far fronte anche ai problemi che la recente tragedia ancora una volta ha evidenziato.

Signor Presidente, insieme al contributo del senatore Albertini, ho voluto riportare nella discussione generale uno dei temi, quello del Mezzogiorno, che è stato già ampiamente dibattuto in Commissione bilancio. Mi auguro che da questa discussione, dagli strumenti e dalle misure che il Governo adotterà possa uscire una rinascita del mio Sud e del paese

in generale. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

* CORTIANA. Signor Presidente, io svolgerò un intervento che interessa un elemento parziale del Documento di programmazione economico-finanziaria, ma particolarmente significativo, in special modo oggi che il Parlamento europeo ha approvato la direttiva relativa agli organismi geneticamente manipolati, ha respinto puntualmente tutti i 51 emendamenti presentati e, tra questi, anche tutti quelli che si riferivano all'ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza da quest'Aula il 10 marzo scorso.

Noi condividiamo chiaramente, come Verdi, l'ispirazione di fondo del DPEF e le linee di politica economica che il Governo intende attuare, però c'è in particolare un riferimento alle biotecnologie che interessa anche gli aspetti agroalimentari sul quale vorrei soffermare l'attenzione; io sono vice presidente della Commissione agricoltura, che sta proprio svolgendo una serie di audizioni con i Ministeri per verificare i problemi aperti nella sperimentazione, nell'implementazione di questo tipo di tecnologie e dell'immissione nell'ambiente di organismi geneticamente manipolati. In questo Documento di programmazione economico-finanziaria c'è, dicevo, un riferimento che alla lettera parla esplicitamente di «incentivi all'introduzione delle biotecnologie». Ecco, noi diciamo che occorre riflettere su tale elemento, proprio alla luce delle preoccupazioni, per nulla oscurantistiche e non soltanto di carattere etico, ma anche relative ad alcuni aspetti che sono di carattere economico e alcuni altri di carattere industriale, che sono emerse: pensiamo ai brevetti di sbarramento, che impediranno la possibilità della moltiplicazione della ricerca pubblica e anche privata; pensiamo agli aspetti di equilibrio negli ecosistemi e ai problemi relativi al germoplasma e alla proprietà e al controllo di patrimoni che sono indisponibili, per cui vi saranno paesi del Sud del mondo geneticamente ricchi ma economicamente poveri che saranno alla mercé di paesi geneticamente poveri ma economicamente ricchi (anzi, più che di paesi, di alcune multinazionali, per la verità).

Allora, in questo senso noi vorremmo che la lettura del DPEF rispetto alle biotecnologie non fosse una lettura oscurantistica, che frenasse la ricerca; non abbiamo mai contrapposto (questo concetto è contenuto anche nel documento che abbiamo approvato qui) la ricerca alle preoccupazioni che abbiamo sollevato; abbiamo detto che non tutto ciò che attraverso la ricerca potenzialmente si rende possibile è giusto e opportuno realizzarlo e rimandavamo alla necessità di una regolamentazione più chiara che desse garanzie rispetto a tanti elementi che a tutt'oggi non hanno trovato soluzione neanche a detta di coloro, scienziati e non, che sostengono con favore, senza alcuna riserva, la manipolazione genetica. Penso allo stesso articolo di Renato Dulbecco apparso oggi sul «Corriere della Sera»: anche lì

c'è un riferimento esplicito, un'ammissione dei rischi, per ora non controllati, non definiti, della trasmissione di *virus* attraverso gli aspetti di natura transgenica e attraverso gli xenotrapianti, cioè trapianti sull'uomo di pezzi di animale manipolati geneticamente e adattati all'uomo, appunto. Ci sono implicazioni virali non ancora controllate e questo lo dice lo stesso Dulbecco, che pure è un sostenitore indefesso della necessità della manipolazione genetica.

Allora noi auspichiamo che la chiave di lettura del DPEF relativamente alle biotecnologie orienti l'azione del Governo verso sistemi trasparenti ed efficaci di verifica di queste biotecnologie e non verso l'incentivazione aprioristica che prescinda invece da tale tipo di verifiche. Qui già dico che questo Parlamento deve rinnovare e confermare la serietà e il rigore che ha tenuto nell'approvare quell'ordine del giorno, nel momento in cui bisognerà recepire la direttiva europea una volta che sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* europea. Quindi la nostra raccomandazione è quella che, prima che alle incentivazioni, l'attenzione alle biotecnologie sia rivolta alla verifica, alle implementazioni di queste, alla loro sperimentazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigo. Ne ha facoltà

RIGO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, nell'affrontare sia pur brevemente l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, desidero ricordare come tanti di noi abbiano avvertito un sentimento di orgoglio quando, il 2 maggio scorso, l'Italia è entrata a far parte a pieno titolo dell'Europa della moneta unica. Merito del Governo, del suo Presidente, dei Ministri finanziari, del Parlamento e della sua maggioranza, ma soprattutto merito di tutta la comunità nazionale che ha sostenuto un carico di sacrifici umani e finanziari che ha pochi precedenti, sacrifici che hanno riportato il paese ad una considerazione della comunità internazionale da molto tempo perduta.

La strada è segnata, ma occorrono vigore e dinamismo per poterla percorrere, per tenere il passo con gli *standard* dei più avanzati paesi dell'Unione. È necessario proseguire sulla via di un deciso risanamento della finanza pubblica e dello sviluppo economico ed occupazionale: risanamento della finanza pubblica, crescita del PIL e ripresa dell'occupazione sono le tre facce della stessa realtà, tre obiettivi che si possono e si debbono conseguire assieme, l'uno causa ed effetto degli altri tutti legati alla crescita economica e sociale del nostro paese inserito definitivamente nel nuovo contesto internazionale.

La manovra economico-finanziaria ha giustamente operato sin dall'inizio della legislatura sui problemi che bloccavano lo sviluppo del paese, primo tra tutti l'indebitamento pubblico dilatatosi in modo abnorme fino a superare i due milioni e duecentomila miliardi alla fine del 1997.

In quest'ottica, la decisa azione per abbattere l'inflazione ha comportato una sensibile riduzione del tasso di sconto e di conseguenza un forte risparmio della spesa per interessi sul debito pubblico, permettendo così di liberare ingenti energie finanziarie da impegnare utilmente a sostegno di interventi strutturali e dello sviluppo delle attività produttive.

Permangono molti nodi da sciogliere: se è vero che la manovra proposta con l'attuale DPEF non prevede l'applicazione di nuove imposte, è anche vero che l'attuale carico fiscale ha raggiunto livelli tali da non essere più sostenibile per cittadini ed imprese. Abbiamo preso atto della riduzione del peso fiscale prevista per il prossimo triennio ed abbiamo apprezzato i progressi ottenuti nella lotta all'evasione; auspichiamo però una più decisa azione dell'Esecutivo che porti ad una consistente diminuzione del carico fiscale quale elemento cardine del rilancio dell'economia ed allinei il nostro paese con la pressione fiscale media dei paesi europei per non penalizzare le nostre imprese nei confronti dei concorrenti diretti dell'Unione.

Ma l'emergenza primaria, come hanno ricordato quasi tutti i colleghi, la sfida che bisognerà vincere nel prossimo triennio rimane quella dell'occupazione cui è strettamente connessa la politica di sviluppo del Mezzogiorno dove il problema disoccupazione ha raggiunto dimensioni tali da divenire una piaga sociale. Ma dobbiamo essere chiari: decenni di gestione dissennata di un'enorme massa di fondi pubblici hanno solo aggravato il divario tra le potenzialità economiche ed occupazionali del Nord e quelle del Mezzogiorno e provocato un senso di risentimento delle popolazioni del Nord verso quelle del Sud, ingiustamente coinvolte nel giudizio di quella politica.

Una delle condizioni per la rinascita del Mezzogiorno è quella di creare una cultura d'impresa che metta a frutto il prezioso capitale umano, le energie e le grandi risorse intellettuali lì disponibili: l'intervento dello Stato deve orientarsi deciso in questa direzione e fare tutto quello che è nelle sue possibilità perchè i giovani del Sud possano cogliere appieno le opportunità del mercato nella nuova prospettiva dell'integrazione europea.

Molte sono le infrastrutture realizzate nel Sud del paese, altre sono in corso di realizzazione; è giusto procedere con nuovi investimenti, ma essi devono avere una ricaduta permanente nei settori economico-produttivi, e quindi occupazionali, e non esaurirsi con la realizzazione delle opere pubbliche.

Per questo diamo un giudizio positivo sui contratti d'area e sull'impegno con cui tutte le parti interessate (Governo, sindacati dell'impresa e del lavoro, amministrazioni locali, autorità di pubblica sicurezza) hanno promosso questi interventi pilota nel Sud del paese. Il gemellaggio Manfredonia-Treviso, cui stanno facendo seguito altre iniziative Nord-Sud, segna un punto di svolta nella politica per il Mezzogiorno.

Questa è una delle strade da battere: creare, inizialmente in determinate zone, poi su un territorio più ampio, le condizioni necessarie a che un investimento venga attratto dalle aree depresse del nostro Meridione e non

indirizzato all'estero. Questa è una corretta iniziativa per attrarre capitali privati nazionali ed internazionali, per agganciare le regioni del Meridione al *trend* dello sviluppo europeo, per concorrere a sconfiggere la criminalità organizzata che oggi controlla intere aree del Mezzogiorno.

Ma il problema dell'occupazione, legato all'evoluzione dei processi produttivi, alla globalizzazione dei mercati, all'affermazione sempre maggiore di nuove tecnologie, richiede flessibilità e disponibilità nell'approccio al mercato del lavoro. Quindi le nuove disponibilità finanziarie non vadano consumate ma investite; esse devono migliorare da un lato la formazione e l'aggiornamento professionale e dall'altro avviare nuove imprese gestite da nuovi imprenditori del Sud.

È giusto affermare che il rilancio dell'economia, la capacità di fronteggiare la competizione europea non può prescindere dalla riforma della pubblica amministrazione e dalla razionalizzazione dei servizi che questa rende ai cittadini ed alle imprese. Le disfunzioni della pubblica amministrazione pesano quanto e più della svalutazione e dei conseguenti maggiori interessi. Da quando si è insediato, il Governo è molto impegnato sulle riforme strutturali della pubblica amministrazione e dei processi amministrativi; stiamo approvando il «Bassanini-ter», ultimo dei provvedimenti di «federalismo a Costituzione invariata» come è stato detto. Pochi giorni fa il ministro Costa diceva ai consiglieri regionali del Veneto: «Per quel che mi riguarda, entro 90 giorni, consegnerò gran parte della rete stradale al Veneto, con tutte le risorse e le condizioni di cui godeva lo Stato». È ancora presto per cogliere i risultati dell'azione del Governo, ma a nostro avviso la direzione e l'intensità dello sforzo sono quelli giusti.

La strada segnata dal risanamento finanziario ed amministrativo sta cambiando rapidamente volto al paese. Le riforme avviate, pur con i vari, successivi aggiustamenti che verranno apportati nell'*iter* legislativo, stanno modificando profondamente il rapporto tra il cittadino e lo Stato.

A coronamento ed armonizzazione di questo processo di rinnovamento sta la riforma costituzionale, cardine del superamento del centralismo dello Stato e fondamento della valorizzazione delle diverse specificità istituzionali legate al territorio. Il federalismo è condizione essenziale perchè le diverse comunità prendano coscienza di sé e si organizzino al loro interno con un alto grado di autonomia, fermo restando il comune impegno solidaristico per le aree più svantaggiate.

Queste considerazioni, che del resto sono le stesse che ispirano il Documento al nostro esame, consentono di dare il nostro voto convinto al Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 augurandoci che il Parlamento e il Governo possano avere in questi anni la serenità e la stabilità necessarie per raggiungere i loro obiettivi. (*Applausi dai Gruppi Misto e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, approvato dalle Commissioni prima del 2 maggio, avviato all'approvazione dell'Aula, questo è il Documento di programmazione economico-finanziaria dell'entrata nell'Euro. Desidero, quindi, anzitutto e con particolare convincimento aggiungere, alle molte, anche la mia personale soddisfazione per il traguardo raggiunto e tributare il dovuto riconoscimento all'abilità politica, alla determinazione, alla forza di convincimento che hanno reso questo risultato possibile.

Quella del 2 maggio 1998 è una di quelle date che marcano discontinuità nella storia. Da questa discontinuità simbolica alcuni hanno voluto trarre l'indicazione di una discontinuità politica. Non condivido questa opinione.

C'era un capo con in cima un faro, ci è servito per tenere la rotta. A maggio abbiamo superato il capo e il faro è ora alle nostre spalle, ma la rotta non è cambiata: è solo forse un po' più difficile per il timoniere convincere l'equipaggio che bisogna tenerla con la stessa determinazione di prima.

Che cosa è cambiato infatti? Non per ora il nostro debito, non la nostra amministrazione pubblica, non l'apparato produttivo, non il modo di prelevare le imposte. È cambiato che abbiamo introiettato la «cultura della stabilità», che si esprime nella bassa inflazione e nella tenuta stessa di questo Governo. Ma la stabilità non è un bene in sé, non può significare conservazione, ed ancor meno uno stato delle cose di cui tutti – Governo compreso – riconoscono i limiti. La stabilità è la condizione a cui attingere sicurezza per proseguire nel cammino tracciato e per affrontare i problemi lasciati insoluti. È cambiato che siamo riusciti ad inserire il nostro paese in un quadro di condizioni macroeconomiche – interne ed estere – per vasto consenso giudicate eccezionalmente favorevoli: bisogna tornare indietro di molti anni per ritrovare insieme tassi di interesse così bassi, inflazione così contenuta, prospettiva di crescita che io penso – insieme a molti – sarà del 3 per cento nel 1998. Il Documento prevede che l'eccezionalità del momento si mantenga per tutto l'arco del piano. Ora io non credo che nè Prodi, nè Ciampi (per non parlare di Fazio) abbiano abbracciato la teoria della *new economy*, quella per cui sarebbero finiti i cicli economici, e sarebbero possibili lunghi e indefiniti periodi di crescita non inflazionistica. La scommessa di questo piano è piuttosto quella di operare attivamente per rendere stabili le condizioni per la crescita virtuosa.

A realizzarla non basterà la cultura della stabilità. Ancora una volta si dovrà afferrare la fortuna per i capelli. Il Documento che il Governo ci propone è pregevole per cultura, chiarezza, completezza, ma non approfitta della congiuntura per stimolare la crescita. La cosa sorprende per la diversità con la strategia, vincente, che ci ha portato in Europa. Questa – e ricordo bene quante volte l'ha ribadito il ministro Ciampi, anche qui al Senato – si basava sulla constatazione che se i mercati avessero creduto che noi potevamo raggiungere il famoso 3 per cento, allora per questo stesso fatto lo si sarebbe raggiunto. La strategia del Governo è stata dun-

que in qualche modo analoga a quella di molte imprese nei settori a rapido sviluppo tecnologico, la strategia del *forward pricing*, vendere cioè ad un prezzo di per sè in perdita ma che conseguirà un tale aumento delle quantità vendute da rendere il prezzo profittevole. Bisogna adottare una strategia analoga per prolungare l'eccezionalità della congiuntura, per garantire una crescita virtuosa sostenuta: bisogna ridurre la pressione fiscale. Ma per ridurre le tasse, e non correre il rischio di «sforare» sul patto di stabilità, bisogna ridurre le spese, ovviamente le spese correnti delle pubbliche amministrazioni. Non si tratta di fare proposte rivoluzionarie: non è una rivoluzione porsi l'obiettivo di modifiche che portino a ridurre di 2 punti sul PIL spese e prelievo fiscale nell'ultimo anno del piano. Non c'è contraddizione tra avanzare queste proposte e approvare con convinzione il Documento di programmazione economico-finanziaria, ma sarebbe un segnale di straordinaria importanza per cittadini ed imprese, ne modificherebbe, in modo positivo, le aspettative e in senso espansivo i piani.

Come rileva Mario Deaglio nel suo recente: «L'Italia paga il conto», la variazione dell'indebitamento netto tra il 1996 ed il 1997, pari a 67.500 miliardi, è stata ottenuta tutta dall'aumento delle entrate, per 69.500 miliardi, mentre le spese sono aumentate di quasi 2000 miliardi, e questo nonostante che il saldo delle spese si sia giovato di una riduzione di 15.600 miliardi per minori spese per interessi. È contraddittorio dire che si vuole sviluppo, sviluppo sostenuto e duraturo, che si vuole combattere l'evasione, e poi perpetuare simili politiche oltre l'eccezionalità del momento.

Questo sul piano macroeconomico. Su quello micro è necessario abbattere i tabù che ingessano il mercato del lavoro: la flessibilità, compresa quella in uscita, non può essere ottenuta a forza di eccezioni e di deroghe, ma deve essere realizzata con più convinta coerenza e con maggiore speditezza.

La stessa cosa si dica per la restituzione al mercato delle aree di attività ancora occupate dallo Stato o dagli enti locali. La totale uscita del Tesoro da ENI, ENEL, IRI e Telecom deve essere assunta come obiettivo esplicito: l'arco temporale del piano è sufficiente per predisporre la liberalizzazione dei mercati dei servizi e lo smantellamento dei monopoli che devono accompagnare l'uscita dello Stato da queste attività.

Spese della pubblica amministrazione e prelievo fiscale, flessibilità del lavoro e liberalizzazioni dei mercati: quattro proposte organicamente collegate tra loro, frutto di una visione di politica economica che ho motivo di pensare che sia largamente condivisa da buona parte dell'elettorato che ha portato in Parlamento questa maggioranza, e da una parte della maggioranza stessa; dirò di più: dal Governo stesso. Ne fanno fede non solo indiscrezioni e documenti cosiddetti «anonimi» o «apocrifi», ma dichiarazioni e interviste non smentite.

Poi intervengono considerazioni di compatibilità politica, di equilibrio complessivo di tutta la maggioranza ed anche personali: tutti argomenti validi, importanti e rispettabili, ma io penso sia opportuno che all'interno della maggioranza ci sia anche qualcuno che dà voce a queste

opinioni diffuse, e che differenzi i toni dell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Per questo motivo, signor Presidente, ho deciso di consegnare queste mie considerazioni non solo a questo intervento ma ad una risoluzione, della quale annuncio la presentazione, e ho pensato che allo scopo fosse sufficiente la mia sola firma in calce, come d'atonde consente il Regolamento. Se il Governo non scegliesse di far votare la mia risoluzione, dichiaro sin d'ora – affinché resti agli atti – che voterò, insieme al Gruppo a cui appartengo, a favore della risoluzione che il Governo sceglierà di sottoporre al giudizio dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria rappresenta l'atto con il quale il Governo presenta le linee fondamentali del suo operare, non solo quantificando gli andamenti finanziari dello Stato, ma anche delineando le direttrici della propria politica economica. Mentre però il controllo degli andamenti finanziari rappresenta un vincolo tanto più forte quanto più deciso a livello europeo, le scelte di politica economica rappresentano più evidentemente la dimensione politica delle scelte governative.

L'andamento meno sfavorevole dei prezzi al consumo e la conseguente riduzione del tasso di interesse da corrispondere per l'enorme debito pubblico accumulato, unitamente alla compressione delle uscite di cassa, rimandando nel tempo la spesa dei fondi concessi in conto competenza e all'aumento della pressione fiscale diretta e indiretta, hanno consentito al paese, nonostante le contraddizioni del Governo e grazie anche ad un efficace controllo dell'opinione pubblica attraverso l'uso «di parte» della televisione, di raggiungere in modo sufficiente quasi tutti i criteri per l'ammissione dell'Italia nell'Unione monetaria europea.

È ovvio che il Governo ascriva a sè il merito di ciò, sarebbe troppo pretendere che non lo facesse; tuttavia si deve dire che un fallimento in proposito avrebbe significato una condanna definitiva delle capacità di governo non solo della Sinistra, ma anche delle forze di Centro con i loro Ministeri economici.

Quando, nell'estate 1996, il Governo Prodi cercò alleati in Europa per rallentare il processo di aggiustamento dei conti pubblici, fu l'opposizione a richiamare il paese alla pericolosità di tale scelta. Il PDS era diviso, ci fu un momento di grave pericolo di scivolamento dell'Italia ai margini dell'Europa monetaria e quindi anche economica e politica. Il primo DPEF presentato da questo Governo indicava obiettivi largamente al di sotto di quelli necessari per soddisfare almeno i principali criteri di Maastricht. Il Governo ha poi corretto il tiro ed è stato positivo, anche se le modalità scelte sono state per lo più non condivisibili.

È scontato quindi il giudizio positivo che si deve dare della scelta del Governo di muoversi in consonanza con il rispetto dei vincoli europei anche per il DPEF all'esame, ma è sufficiente ciò per far esprimere un giudizio positivo sul complesso del DPEF? Proprio la minore difficoltà rispetto al passato, di ottemperare ai criteri europei rende meno cruciale questo elemento di valutazione rispetto all'altro concernente le linee di politica economica.

In proposito il Governo ha riproposto direttrici di azione già avviate in passato e da noi profondamente criticate.

Le cosiddette politiche per l'efficienza dei mercati, in particolare quelle relative al settore commerciale, hanno visto il Governo adottare, scavalcando il Parlamento, politiche liberalizzatrici che favoriscono la grande distribuzione, compresa quella cooperativa rossa prevedibilmente favorendo processi di desertificazione commerciale che, proprio nei paesi europei presi a riferimento nel DPEF, hanno prodotto i loro negativi effetti sulla qualità della vita dei ceti sociali più poveri e meno mobili, dei quartieri urbani, delle aree marginali a bassa densità demografica.

Le politiche per lo sviluppo enunciate nel DPEF dicono di porre attenzione al problema dell'occupazione, ma di fatto l'occupazione cala e le misure che vengono proposte ripetono ricette che ottengono l'effetto opposto oppure hanno controindicazioni evidenti.

Vi è una sorta di ritardo culturale nel proporre politiche che riducano per legge l'orario di lavoro, senza ridurre contemporaneamente il salario. Si assume che l'Italia sia un sistema chiuso, come un tempo facevano gli ideologi della pianificazione economica autoritaria; ma l'Italia è un sistema al contrario tra i più aperti e deve competere in un sistema mondiale nel quale grandi paesi hanno costi del lavoro assai più bassi. La misura individuata, la riduzione dell'orario di lavoro, aumentando il costo del lavoro, va quindi nella direzione opposta a quella di una crescita dell'occupazione.

Anche le politiche di riequilibrio territoriale ripropongono vecchie logiche centralistiche, largamente permeabili, attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, a convenienze di clientela politica. Anziché favorire l'assunzione di responsabilità del proprio sviluppo da parte delle comunità che vivono in porzioni strutturalmente sfavorite del territorio, consegnando loro le risorse economiche perequative, si vuole continuare a gestire il tutto riservando le decisioni ultime al centro, con gli esiti negativi che la Commissione bilancio del Senato ha potuto constatare nell'indagine conoscitiva che ha intrapreso. Non viene considerata ed è ridotta quindi a puro nominalismo la politica a favore della montagna, con vistosi arretramenti per quanto concerne sia le risorse impegnate che gli strumenti previsti dalla legge n. 97 del 1994. Viceversa, si consolidano misure a sostegno dell'occupazione assistenzialistica attraverso l'intervento regionale.

L'opportunità di poter parzialmente prescindere dalla concorrenza sul costo del lavoro attraverso l'innovazione tecnologica è esposta al grave rischio di veder inaridita la propria fonte, la ricerca scientifica e tecnolo-

gica, a seguito dei recenti provvedimenti governativi che la sottomettono ad uno stretto controllo politico, esautorando le comunità scientifiche. Quando il politico intende impancarsi a giudice del migliore impiego dei fondi per la ricerca pone le premesse per la progressiva morte della libertà della ricerca, condizione indispensabile a medio-lungo termine per la sua produttività.

Si dice di voler monitorare gli effetti delle riforme fiscali del 1997, ma alcune scelte appaiono così contraddittorie rispetto alle linee programmatiche dichiarate da richiedere solo un minimo di coerenza nelle scelte fatte. Si è sbandierata l'attenzione ad una più giusta imposizione fiscale per le famiglie con più figli, ma alla mia famiglia, ad esempio, non bastano nove figli per poter pagare nel 1998, col nuovo sistema detto favorevole alla famiglia, meno imposte dirette di quelle pagate nel 1996, con un sistema sfavorevole alla famiglia, anzi, ne paga di più.

Solo enunciata, senza alcuna concreta indicazione, la valorizzazione della solidarietà familiare, di parentela, di vicinato, di amicizia quale strumento della riforma dello «Stato del benessere». Nulla viene detto in merito alle politiche demografiche e al governo dei processi migratori. Nulla circa gli strumenti attuativi della riforma amministrativa con riferimento alla riorganizzazione territoriale della distribuzione del pubblico impiego a seguito della redistribuzione di competenze tra livelli di governo. Nulla circa le risorse per ammodernare l'offerta scolastica dando attuazione alla necessaria tutela della libertà di educazione. Della sussidiarietà si celebra qua e là solo la parola.

E ancora: il DPEF si vuole riservare di usare il collegato alla finanziaria, senza specificare concretamente le misure, per costringere il Parlamento a decidere nei tempi stabiliti dal Governo, mentre per altro verso si continua a spostare il luogo delle scelte politiche fuori dal Parlamento, tramite la concertazione con le forze sociali ed economiche che offrono al Governo sostegno politico, in una logica di scambio che rischia forti involuzioni corporative anziché il perseguimento del bene comune.

Il breve tempo concesso non consente un'analisi più puntuale e dettagliata; ma certamente la parte più rilevante delle politiche economiche e sociali enunciate nel DPEF vede l'incoerente combinarsi di criteri liberistici, dirigistici e assistenzialistici, la cui unica chiave interpretativa può essere la massimizzazione della rendita politica per chi governa, ed in particolare per la sua forza politica maggioritaria.

Può un partito di opposizione, della cui convinzione europeista nessuno può dubitare per la lunga tradizione democratico-cristiana di cui è erede, votare a favore di un DPEF così combinato solo perchè è coerente con il cammino dell'unificazione economica e monetaria europea? È stata la Sinistra a mostrarsi contraria ai trattati che costruivano via via l'Europa; essa deve dimostrare di aver cambiato opinione. Al presidente Prodi e al Centro dell'Ulivo, dopo le iniziali esitazioni, si può riconoscere il merito di aver trascinato la Sinistra a rispettare, pur con qualche raggio e con misure occasionali, i vincoli dell'unificazione monetaria europea. Ma è ciò sufficiente per votare un DPEF le cui scelte di politica economica il

nostro partito, il nostro Gruppo parlamentare, hanno sempre fortemente combattuto? (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà

* SARTO. Signor Presidente, mi limiterò ad un cenno sulla questione dei trasporti e delle infrastrutture, che il DPEF delinea ma non approfondisce. Richiamo quindi la necessità di procedere nella direzione di un effettivo equilibrio del nostro sistema dei trasporti, condizione ineliminabile per poter entrare in Europa anche in questo settore.

Accennerò solo a tre punti, in modo molto sintetico. Anzitutto, occorre determinare le scelte specifiche di investimento sulla mobilità e sulle infrastrutture in modo da corrispondere davvero alle finalità di riequilibrio intermodale dei trasporti, a favore innanzitutto del cabotaggio adriatico e tirrenico e della portualità, del trasporto ferroviario di merci e passeggeri, del potenziamento della intermodalità. La priorità delle specifiche scelte infrastrutturali, anche a livello di comunicazioni stradali ed autostradali, deve pure corrispondere all'impegno del nostro paese dopo la Conferenza di Kyoto, deve cioè corrispondere ad un nuovo parametro che deve influenzare davvero la politica della mobilità e dei trasporti; parametro che, per il passato, non è mai stato tenuto nel dovuto conto, vale a dire quello del risparmio energetico, della riduzione delle emissioni.

A questo proposito, i primi provvedimenti del Ministero dell'ambiente sono stati tracciati, però il cammino è ancora lungo. Queste specifiche scelte infrastrutturali devono essere determinate nel quadro della Conferenza nazionale dei trasporti e di quel Piano generale dei trasporti che il Governo si è impegnato ad elaborare, in particolare mediante il coordinamento dei Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente.

Il secondo punto riguarda le direttive europee e la normativa del nostro paese relativa alla liberalizzazione, alla concorrenza, al divieto della costituzione di posizioni monopolistiche e dominanti. Tutto questo ha fatto dei passi in avanti importanti nel settore dei trasporti, ma vi è ancora una grande carenza in materia di concessioni autostradali, dove continua a prevalere il rinnovo e il prolungamento delle concessioni senza il ricorso a procedure di gara, che invece il nostro Gruppo ritiene indispensabili.

L'ultimo punto riguarda la nostra rete ferroviaria la cui radicale, indispensabile riorganizzazione e il cui rilancio devono essere ancorati anche al fine di attuare concretamente la significativa modifica, la cui necessità è emersa dalla verifica svolta dal Governo e dalle Commissioni parlamentari, dei vecchi progetti di Alta velocità. Questi progetti, che si sono realizzati purtroppo nella direttrice Nord-Sud secondo la vecchia impostazione solo con alcuni cambiamenti nella trasversale Est-Ovest, possono radicalmente essere cambiati in progetti di alta capacità integrati alla rete ferroviaria esistente e in grado finalmente di modernizzare completamente la nostra rete ferroviaria fondamentale. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nonostante i risultati straordinari conseguiti in appena 22 mesi, che hanno consentito di raggiungere il traguardo dell'Euro, prestigioso ed essenziale per il paese, non intendiamo cedere alla tentazione della celebrazione che, a tratti, è pure irresistibile. Dico con franchezza che sentiamo l'orgoglio legittimo per gli obiettivi realizzati con grande tenacia, con una politica di rigore e di equità e con l'apporto della comunità nazionale che ha saputo affrontare sacrifici nella consapevolezza della loro finalizzazione riuscendo a coniugarli ai benefici futuri. Sentiamo anche la soddisfazione per gli apprezzamenti dei mercati e della comunità internazionale, mai indulgenti nei confronti dell'Italia e degli italiani. Ed è grande il nostro compiacimento – perchè non dirlo – per aver sconfitto sonoramente, con fatti e dati concreti, gli increduli, gli scettici, i presunti profeti e i critici tanto irriducibili quanto puntualmente e irrimediabilmente smentiti.

C'è però da parte nostra un forte senso della misura e della responsabilità e la consapevolezza delle difficoltà delle nuove sfide da affrontare nella competizione europea e all'interno del nostro paese per evitare le insidie del futuro, per non compromettere il grande lavoro svolto e i risultati acquisiti, per garantire una nuova qualità di sviluppo economico e sociale, per corroborare, con ulteriore concretezza, la fiducia e le attese dei cittadini.

Ma i risultati della politica economica di questo Governo non sono consegnati all'archivio e alla memoria. Essi rappresentano la condizione essenziale per affrontare, e finalmente risolvere, i nodi essenziali dello sviluppo dell'intero paese e della crescita dell'occupazione, che trovano riscontro forte nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

La maggioranza parlamentare e il Governo che ha ricevuto la fiducia dei cittadini appena due anni fa hanno tenuto fede agli impegni assunti accentuando la propria credibilità interna e internazionale, e i risultati concreti e pregevoli rappresentano una carta di credito rilevante per le scelte per il futuro. Lo sviluppo e il lavoro sono elementi centrali nel Documento al nostro esame; essi rappresentano l'orizzonte raggiungibile di una rinnovata politica economica orientata alla valorizzazione di tutte le risorse dell'Italia, che deve trovare nelle scelte nazionali l'elemento propulsivo e nel sistema delle autonomie locali un punto di forza di fondamentale importanza, attraverso il quale si possano effettivamente creare le condizioni per la promozione dello sviluppo, per l'espansione del tessuto produttivo e la qualificazione del territorio.

Questi argomenti non sono petulanti richiami al Meridione, nè vogliono creare contrapposizione di interessi e di interventi tra Nord e Sud, nè intendono sottovalutare i problemi dei ceti produttivi delle aree forti del paese. Io credo però che le ragioni del Mezzogiorno rappresentino le ragioni del paese tutto intero, di un paese che vuole avere al suo

interno meno squilibri e disuguaglianze, meno contraddizioni e ritardi, un paese che vuole essere autenticamente europeo.

Le attenzioni del DPEF sul Mezzogiorno discendono dalla circostanza indubitabile che in un'area rilevante del territorio nazionale si concentrano ritardi di sviluppo, *deficit* infrastrutturali e tassi di disoccupazione le cui dimensioni da allarme sociale sono tali da giustificare l'importanza nazionale della questione meridionale.

Credo che nessuno voglia consegnare quelle zone, irreversibilmente, al degrado, al sottosviluppo e alla criminalità mafiosa. Sono convinto che non esiste più un'omogeneità globale delle regioni meridionali per le differenze che si sono prodotte al loro interno. Esistono zone che sono enclave dello sviluppo ed altre che sono rimaste estranee ai processi di sviluppo, come pure è avvenuto in limitate aree delle regioni più forti.

Certo, non si possono oggi rivendicare interventi comunque: è stata, questa, una logica sbagliata che appartiene al passato. La via dello sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso scelte coerenti ed efficaci di politica economica che consentano il rafforzamento della crescita dell'intero paese su una base più armonica e meglio diffusa nel territorio nazionale.

Sottosviluppo e disoccupazione non sono maledizioni bibliche ed inevitabili: si possono sconfiggere con scelte nazionali coerenti, concrete e tempestive e con il protagonismo, l'assunzione della responsabilità e la capacità progettuale dei soggetti locali che non chiedono assistenza, ma reclamano sostegno e opportunità.

Le esperienze dei patti territoriali e dei contratti d'area, gli interventi per l'espansione del tessuto produttivo sono emblematici di una cultura dello sviluppo ormai diffusa in molte comunità locali, nonostante ritardi, inadempienze ed inerzie di qualche governo nelle regioni del Sud. Le condizioni di arretratezza e di carenza infrastrutturale sono assolutamente frenanti anche per le migliori volontà e le più alte capacità. Bisogna creare le condizioni entro le quali possano manifestarsi convenienze agli investimenti privati ed attitudini imprenditoriali, per superare la resistenza di un'economia fragile e per determinare crescita di sviluppo ed occupazione.

Niente cambia per automatismi: nè investimenti, nè innovazione, nè produzione, nè commercio. Siamo oramai allo snodo decisivo del progresso economico e sociale dell'intero paese.

C'è una ripresa di consapevolezza della comunità meridionale che incoraggia l'ottimismo e induce a non relegare il Sud tra gli scomodi fantasmi del passato.

Ci sono adesso, da parte del Governo, non semplici pronunciamenti e segni esteriori, ma una strategia per i prossimi anni, senza quelle esitazioni e quei dubbi che altre volte hanno caratterizzato le scelte nazionali.

C'è finalmente una direzione politica e una volontà di fare valere interessi e compatibilità generali, nell'indicare mete di avanzamento e di coesione reale del paese.

Gli strumenti previsti sono adeguati se si impongono le condizioni per farli funzionare effettivamente e tempestivamente. Sono convinto

che non sarà sufficiente invocare gli investimenti: occorre capacità progettuale e selezione delle priorità, ed investire nella formazione e nei settori prima trascurati o ritenuti improduttivi: gli assetti urbani, la difesa del suolo, i beni culturali e ambientali, i servizi reali alle imprese, l'ecologia, la ricerca.

La flessibilità è necessaria, ma non basta. La mobilità può essere opportuna, ma non deve essere un termine moderno ed elegante per mascherare l'emigrazione.

Gli strumenti per incentivare l'occupazione e l'emersione del sommerso, quelli adottati, ed i nuovi previsti, devono avere organicità e concreta applicazione, ma occorre spingere, soprattutto, sui fattori di sviluppo che sono determinanti per assicurare nuove prospettive.

Nonostante l'esistenza di aree di malessere ed altre di autentica sofferenza, il nostro paese sembra aver ritrovato la voglia di scommettere sul futuro. Questi anni hanno rappresentato una stagione di sacrifici e di coerenze. Adesso è tempo delle coerenze, ma anche tempo della crescita sociale, economica e civile. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà

* CADDEO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, la discussione sul DPEF, lo hanno ricordato molti, è diversa dagli anni passati. Il Documento ha una qualità nuova ed ha già prodotto risultati: è servito a sancire definitivamente l'ingresso dell'Italia nell'Europa dell'Euro.

Si è così conclusa la straordinaria scalata italiana ai parametri di Maastricht che ha rappresentato il fatto più clamoroso del processo di unificazione monetaria.

C'è chi ha lamentato l'enfaticizzazione e l'euforia ingiustificata; il successo non va certo sopravvalutato, ma la soddisfazione è legittima. Il Governo di Centro-Sinistra e la Sinistra al Governo non hanno mancato l'obiettivo: è stato fatto il passo più importante in vista dell'ormai ineluttabile unificazione politica dell'Europa. Pacificamente, con le armi della politica, è stata concretizzata quella che, nel passato, è stata solo una costruzione frutto di guerre.

L'Europa può abbandonare una strada di declino per ritrovare un ruolo importante nel mondo. La nascita dell'Euro apre all'Italia le prospettive di una grande avventura, carica di qualche rischio ma anche di potenzialità. La discussione perciò, dopo la soddisfazione, ci fa allungare lo sguardo in avanti per considerare freddamente come occorre procedere per organizzare i cambiamenti ancora necessari.

La discussione è diversa anche perchè diversa è la qualità della proposta. Quando decidemmo di abbattere il *deficit* dal 7,4 per cento a meno del 3 per cento, l'attenzione era concentrata sulla entità della manovra di correzione dei conti pubblici. Abbiamo tutelato i più deboli, ma la preoc-

cupazione era di raggiungere comunque l'obiettivo. Oggi la discussione è più libera e c'è spazio per effettuare scelte di politica economica.

Concordo con l'impostazione del Documento e con l'ambizione di proseguire con politiche di rigore e con il risanamento per ricavarne progressivamente risorse necessarie da destinare alla crescita e all'occupazione. Si mantiene elevato l'avanzo primario, si riducono le spese correnti, si aumentano le spese per investimenti nel Mezzogiorno e per creare occupazione, si avvia gradualmente la riduzione della pressione fiscale. La scelta di fondo è quella di mantenere un avanzo primario, pari al 5,5 per cento del PIL, alto e persistente negli anni. Proiettandosi oltre il triennio, saremo in tal modo in grado di abbattere il debito pubblico di 15 punti in 5 anni: è questa la prova che con il debito si vuole fare sul serio e che si vogliono onorare gli impegni assunti con la firma del Patto di stabilità e di crescita.

Non tutto il *surplus* fiscale, però, è destinato alla riduzione del debito: il Governo ha saputo difendere uno spazio di autonomia, di manovra per la politica economica e bisogna sottolineare che nell'Ecofin l'Italia ha dimostrato una statura politica nuova ed autorevole. Le risorse più consistenti del risanamento derivano dalla riduzione della spesa per interessi che passa dal 9,5 per cento del PIL nel 1997 al 6,5 per cento nel 2001. In questo modo il *deficit* annuale scenderà al 2 per cento nel 1999 e s'ipotizza il pareggio del bilancio nel 2003.

Contemporaneamente, alcune risorse deriveranno anche dalla crescita economica che potrà beneficiare delle politiche di risanamento, dell'aggancio al ciclo positivo in atto nell'economia mondiale e soprattutto della ripresa della domanda interna. Un aiuto consistente verrà quindi dai consumi in crescita delle famiglie, dagli investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno e nell'edilizia. Da quest'ultimo settore è ragionevole attendersi un contributo particolare, specie se si tiene conto della possibilità di detrarre dalle imposte il 41 per cento dei costi di ristrutturazione e del fatto che i tassi di interesse dei mutui per la casa sono ormai al 5 per cento.

Di fronte a questa impostazione si sono levate voci critiche che giudicano eccessive le aspettative di calo dei tassi di interesse, che temono la volubilità della situazione economica internazionale e che prevedono, in particolare, un rialzo dei tassi di interesse. A me sembra che queste posizioni siano gravate da una sottovalutazione dei fondamentali della nostra economia, dell'andamento positivo della congiuntura internazionale, della crescita già in atto e del ruolo che possono giocare i consumi interni ed in particolare le scelte in favore dell'edilizia. Non si apprezza, inoltre, a sufficienza il fatto che i problemi che possono insorgere nei mercati finanziari internazionali potranno essere meglio affrontati con la Banca centrale europea e in coordinamento con gli altri Stati europei.

La svolta nella discussione è rappresentata anche dall'assenza di una qualsiasi manovra correttiva dei conti del 1998 e dal fatto che la correzione per il 1999 è alquanto contenuta: si tratta di soli 13.500 miliardi ri-

cavati soprattutto da una forte riduzione delle spese correnti per 9.500 miliardi e per 4.000 miliardi di nuove entrate.

Per le entrate si punta al recupero di gettito legato alla riforma del sistema di riscossione dei tributi e dei contributi INPS. Risulterà però importante l'entrata in funzione della riforma fiscale, come sarà importante l'avvio graduale della riduzione della pressione fiscale. Su questo punto battono molto i critici del DPEF.

Condivido il fatto che la pressione fiscale sia troppo elevata, specie se si considerano la presenza ed i problemi della piccola impresa e del lavoro autonomo. Bisogna pensare a come ridurla, ma è un fatto innegabile che nel triennio scenderà di due punti, dal 44,3 per cento al 42,4 per cento del PIL.

Non bisogna dimenticare inoltre che l'entrata in vigore della riforma fiscale, con le previste semplificazioni, produrrà riduzione di costi fiscali per le imprese che potranno beneficiare anche delle risorse della riduzione delle aliquote per l'IRPEG e per l'applicazione della DIT.

In campo fiscale si incontrano però nuovi obiettivi. Sul versante europeo bisogna sostenere l'azione del commissario Monti per armonizzare il fisco e ridurre il peso dei paradisi fiscali che hanno conseguenze perniciose sulle nostre aree più deboli. Sul piano interno serve un'accentuazione dello sforzo, anche organizzativo, nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in modo da poter destinare parte degli introiti alla riduzione del carico sul lavoro e sulle imprese.

Il programma di riduzione delle spese correnti è quanto mai condivisibile. Si punta a risparmiare nella pubblica amministrazione rendendola più efficiente, a contenere le spese degli enti locali e a razionalizzare le grandi imprese pubbliche. In questo campo si può forse fare di più. Basti pensare che il numero dei dipendenti statali nel 1977 si è ridotto del 2,26 per cento e che l'attuazione delle «leggi Bassanini» richiede una profonda ristrutturazione del comparto.

Anche per gli enti locali è utile la proposta di Patto di stabilità interna per coinvolgerli nel contenimento dei saldi finanziari. Credo che occorra approfondire ulteriormente la loro autonomia finanziaria, attribuendo anche la compartecipazione dell'IVA e dell'IRPEF, ma non si può contestualmente istituire un serio sistema di perequazione fiscale.

La svolta vera però il Documento di programmazione economico-finanziaria la fa sul Mezzogiorno. Dal 1992 il Sud è marginale nella politica italiana e si è approfondito il divario con il Nord; tutte le scelte di politica economica lo hanno penalizzato in questi anni. In tali condizioni, con l'introduzione dell'Euro, il Sud rischia uno *shock* pericoloso: deve fronteggiare i prezzi a livello della competizione europea, ma è appesantito dai costi penalizzanti del credito, della sicurezza, delle infrastrutture, della pubblica amministrazione, della produttività del lavoro.

Mancheranno i meccanismi di aggiustamento interno come la svalutazione della lira e il Patto di stabilità limiterà la capacità del Governo di fronteggiare le crisi regionali. Il Governo deve pertanto approfondire le conseguenze dell'Agenda 2000 e del regolamento dell'Unione europea

sulla limitazione degli aiuti di Stato alle imprese. Non possiamo incamminarci troppo a cuor leggero su una strada che veda contemporaneamente la nascita di un federalismo fiscale spinto, la rinuncia dell'Unione europea ad intervenire nelle aree in difficoltà e l'indebolimento dell'intervento nazionale.

Il Documento opera comunque scelte chiare; esclude interventi a pioggia e concentra l'attenzione su aree speciali da cui far irradiare lo sviluppo. Va bene l'impostazione; le aree speciali, però, devono essere moltiplicate in tempi brevi.

Le priorità (ordine pubblico, infrastrutture, patti territoriali) sono condivisibili. Oggi, dopo il disastro campano, ai primi posti occorre aggiungere le scelte di bilancio per le infrastrutture necessarie alla salvaguardia ed al risanamento del dissesto idrogeologico e alla ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto.

Ma, fatte le scelte, è necessario garantire la concentrazione degli interventi. Per fare solo un esempio, la Salerno-Reggio Calabria non può essere realizzata in tempi eccessivamente lunghi.

Un'altra questione di grande interesse è quella dell'emersione dell'economia sommersa e del lavoro nero. Non parlo di quello occasionale o di quello edile in agricoltura, ma di imprese che possono crescere ed affrontare il mercato. Bisogna aiutarle sanando la loro situazione e offrire loro le agevolazioni fiscali e contributive che le accompagnino per alcuni anni, come bisogna dotarle contemporaneamente di infrastrutture, di servizi e del sostegno dell'ordine pubblico.

La condizione principale, però, perchè queste politiche possano essere attuate con efficacia è che il risanamento proposto dal Documento di programmazione economico-finanziaria proceda in modo sicuro e con esso tutte quelle politiche, come le privatizzazioni o la liberalizzazione dei mercati, che ne sono la premessa.

Il successo delle politiche di risanamento e lo stesso ingresso nell'Unione economica e monetaria è stato frutto sia di un grande sforzo fiscale che di serie riforme strutturali, come quelle del fisco, della pubblica amministrazione, del bilancio dello Stato o dello Stato sociale. Oggi la permanenza dentro l'Euro e la crescita economica dipendono in gran parte dall'attuazione delle riforme già decise, come quella del commercio, e dal varo di nuove, come quella della scuola. Dal successo di queste riforme dipende la modernizzazione del paese e la sua capacità di intervenire a favore delle aree e dei ceti più deboli: solo così l'Europa potrà essere vista non tanto come un rischio o come un'incerta avventura, ma per quello che è, cioè un'occasione e un'opportunità positiva per tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà

* CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, svolgerò alcune considerazioni sul Documento in esame. Occorre dire che la prima cosa che in

un certo modo stupisce o comunque lascia ammirati di questo Documento è che esso prevede un rientro per quel che riguarda il rapporto tra debito pubblico e PIL. Sappiamo che questo è un parametro che nemmeno lontanamente noi abbiamo rispettato in relazione a quelli stabiliti dal Trattato di Maastricht: sappiamo infatti che è il doppio del parametro che Maastricht ci avrebbe imposto. Chiaramente, poi, per questioni ovvie – ritengo di carattere politico e militare – siccome l'Europa non poteva sicuramente fare a meno dell'Italia, si è andati ad edulcorare tale parametro dicendo che in realtà quella che contava era la tendenza. Ebbene, se andiamo ad analizzare questo Documento, vediamo che il debito rispetto al PIL tenderà a diminuire.

L'aspetto sorprendente, però, se si vanno ad analizzare le spese, è che esse non diminuiranno in termini assoluti nel triennio, anzi è previsto un loro leggero incremento di circa il 3 per cento. Se poi – come ha detto il collega che mi ha preceduto – le tasse addirittura diminuiranno, evidentemente allora i conti non tornano, perchè se le spese aumentano e le tasse diminuiscono non si riesce a capire come si possa sostenere che il debito diminuirà. Evidentemente si è sottovalutata l'abilità del ministro Ciampi, che, con un brillante *escamotage*, in realtà riesce a far quadrare i conti.

Vorrei citare un episodio già ricordato in sede di dibattito in Commissione. Ricordo quando ero un giovane ingegnere e avevo a che fare con molte aziende dell'EFIM, tutte disastrose ovviamente; direi che i loro bilanci riflettevano, in maniera abbastanza precisa, il bilancio attuale del nostro Stato, erano cioè bilanci con pesanti *deficit*, con uscite che superavano di gran lunga le entrate. Ebbene, al *manager* tesserato di turno, perchè ogni anno cambiavano i *manager* in funzione della tessera o della corrente democristiana che in quel momento era al Governo, si affidava il compito di risanare i conti. Come si faceva? Con una logica molto vicina a quella che si riscontra in questo Documento di programmazione economico-finanziaria. Le spese non si potevano diminuire, perchè ricordo che erano i tempi, gli anni Settanta, in cui vigeva il concetto del salario come variabile indipendente da altri fattori economici; allora molto semplicemente si cercava il *break-even point* e si diceva: se noi abbiamo prodotto fino ad oggi cento e il nostro *break-even point* è duecento, allora basta produrre tale quantità e venderla. Si facevano quindi investimenti in tal senso, per poter arrivare a produrre quanto occorreva, poi naturalmente le quantità prodotte non venivano vendute e quindi il dissesto finanziario, anzichè diminuire, cresceva.

Mi pare che nel Documento imperi più o meno la stessa logica.

Siccome non possiamo diminuire le spese e viene dichiarato che vengono diminuite anche le tasse (e dimostreremo, anche in questo caso, che non è vero), la questione è semplice: non parlando di cifre assolute, ma di percentuali, e più precisamente di un debito in rapporto ad un PIL, basta aumentare il prodotto interno lordo di quel tanto che è necessario per far tornare i conti e far quadrare tutto; la logica di fondo che va evidenziata in questo Documento di programmazione economico-finanziaria è tutta qui.

Chi è all'opposizione potrebbe parlare di un inganno o di un piccolo imbroglio, mentre chi è alla maggioranza, e deve quindi sostenere questo Documento, parlerà di «sfida»: sono convinto, quindi (anche se non ho seguito tutti gli interventi svolti sinora), che questa parola è già riecheggiata in quest'Aula; la sfida è quella di riuscire, nei prossimi tre anni, a produrre un aumento del PIL doppio rispetto a quello al quale siamo stati abituati in questi anni. In questi anni, infatti, abbiamo viaggiato con un incremento del PIL che non ha mai oltrepassato l'1,5 per cento; in questo Documento si parla di cifre ben diverse: rispettivamente 2,7, 2,9 e 2,9.

Cosa dobbiamo dire? Auguri! Speriamo che i padani abbassino ancora un po' di più il «gropbone» e anziché lavorare 12 ore al giorno ne lavorino «12 e qualcosa», in modo che i conti possano poi tornare. Direi che questo è il dato di fondo che occorre sottolineare in questo Documento, che sta in piedi perchè è del tutto ovvio che in assenza di questo dato tutta la logica del Documento (e quindi il Documento stesso) verrebbe meno. È del tutto evidente, infatti, che il nostro ingresso in Europa, ma soprattutto l'opportunità di rimanerci, sono legati all'impegno assunto di riuscire a diminuire il rapporto debito pubblico-PIL e ciò - ripeto - non lo si ottiene attraverso una diminuzione delle spese, ma semplicemente facendo un atto di fede, e cioè aumentando l'incremento del PIL di quei valori aritmetici che servono: spero che sotto questa logica vi siano anche dei dati di fatto!

Devo dire che la realtà che vivo nel mio collegio è completamente diversa, visto che proprio la scorsa settimana sono stati persi 1.000 posti di lavoro: ripeto, 1.000 posti di lavoro! C'è una grande azienda multinazionale che fatturava più delle altre nella provincia di Lecco che ha scelto di trasferire le sue lavorazioni in Gran Bretagna. Quindi, un fatturato di 200 miliardi annui e 636 posti di lavoro prenderanno il volo per la Gran Bretagna: si badi bene, non per Taiwan, per l'India o per il Bangladesh, dove i bambini che lavorano vengono pagati 1.000 lire al giorno. No! Questa azienda si trasferirà in Gran Bretagna, dove il costo del lavoro è nettamente inferiore a quello italiano, ma i salari sono nettamente superiori: si tratta di un paese che è più civile del nostro e più strutturato, ed in esso esiste una rappresentanza sindacale che ha comunque tradizioni storiche sicuramente superiori alle nostre.

Anche un'altra fabbrica, quella della Moto Guzzi (che credo tutti voi conosciate), se ne andrà verso altri lidi, verso altre regioni, perchè di fatto la nostra provincia è ormai irraggiungibile per mancanza di infrastrutture.

Qui sento tutti parlare della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria, che ormai sembra diventata un'infrastruttura assolutamente necessaria allo Stato italiano: sembra che senza questa infrastruttura lo Stato andrà a catafascio. Voglio ricordare che le zone più ricche del paese, le più produttive, quelle che dovrebbero produrre questo aumento di PIL sono ormai quasi isolate dal resto del mondo. Citiamo, ad esempio, Malpensa, i cui lavori partiranno il 25 ottobre prossimo, poichè sarà una cattedrale nel deserto.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue CASTELLI). Vorrei sapere se la mancanza assoluta dei collegamenti con il resto della Padania è casuale, è legata ai soliti ritardi dello Stato o se è voluta, in quanto tesa a far fallire il progetto «grande Malpensa»; a questo punto credo che occorra anche porsi questa domanda, viste le grandi opposizioni che da Roma stanno avanzando verso il progetto della Malpensa. Certamente Malpensa è destinata al più totale fallimento se non si predisporranno più che in fretta le infrastrutture mancanti e soprattutto se non si faranno i collegamenti con Milano, che oggi sono assolutamente inesistenti.

Credo che il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame sia il grande trionfo dei meridionalisti, che finalmente potranno ritornare ai fasti del famoso e forse famigerato Pasquale Saraceno. Torneremo quindi alla teoria per cui bisogna realizzare le grandi infrastrutture, teoria già completamente fallita negli anni Sessanta, che non hanno visto assolutamente il decollo del Sud. Questa volta, però oltre al mancato decollo del Sud, si assisterà anche al tracollo del Nord: questo è il problema. In proposito, ho già citato alcuni casi di aziende che stanno sparendo per dimostrare che il tessuto economico del Nord non regge più.

Concludo sottolineando le pagine 103 e 104 del DPEF, dalle quali si evince che per questo Governo l'Italia comincia a Roma per arrivare alla Sicilia. Non è prevista alcuna opera pubblica a nord di Roma: questo è scritto ufficialmente nel Documento! Io credo che si tratti di una scelta assolutamente irresponsabile perchè, se veramente si concretizzerà questo programma di Governo, avrete ammazzato la gallina dalle uova d'oro, la Padania, che mantiene tutta l'Italia. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato,

considerato che:

nella programmazione per il triennio 1999-2001 il Governo propone una manovra pari a 13.500 miliardi per il 1999, 17.500 miliardi per il 2000 e 19.500 miliardi per il 2001, composta rispettivamente per

9.500, 13.500 e 15.500 miliardi in riduzione di spese correnti, e per 4.000 miliardi per ciascun anno in maggiori entrate di contributi previdenziali;

il Governo annuncia che non ci sarà un aumento della pressione fiscale dovuta a nuove entrate, ma specifica che le maggiori entrate deriveranno dalla revisione e dal miglioramento dei servizi della riscossione, nonché dalla lotta all'evasione dei contributi previdenziali;

l'azione dell'amministrazione finanziaria contro l'evasione potrebbe essere ispirata da una mentalità persecutoria nei confronti soprattutto delle piccole e medie imprese della Padania, poichè lo Stato fino ad oggi non è riuscito ad avere il controllo del territorio nel Mezzogiorno, caratterizzato da una serie di attività illecite, che danno origine ad una economia sommersa che incide con valori fittizi sulla crescita del PIL, e da una elevata percentuale di lavoro nero soprattutto nel settore agricolo;

la manovra prevista per il triennio 1999-2001 è di contenuto aleatorio, non contenendo certezze di realizzazione per la tipologia delle entrate, nè clausole di salvaguardia in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi perchè si basa sul controllo dell'evasione fiscale e contributiva;

il fallimento del ricorso a tali strumenti indurrà il Governo a ricorrere nuovamente ad un inasprimento della pressione fiscale ai danni della sola Padania;

la politica del Governo in materia di riduzione della spesa corrente desta preoccupazione, in quanto non vengono forniti dati quantificati con precisione. Infatti, non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, nè quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

sinora si conosce l'introduzione del «riccometro» e «sanitometro» che però, come già precisato, sono strumenti orientati a far pagare i servizi ai cittadini ai quali, appunto perchè già versano elevate imposte e contributi, oggi sono giustamente offerti con tariffe agevolate;

per quanto evidenziato sopra, le intenzioni del Governo di ridurre la pressione fiscale e contributiva nel triennio 1999-2001 al 46,47 per cento del PIL rispetto al 48,83 per cento del 1997 non sono rassicuranti;

nel Documento, a proposito della riduzione della pressione fiscale, il Governo ha deciso di stanziare nel triennio solo 6.000 miliardi, a fronte di entrate tributarie pari a 2.841.500 miliardi nel triennio, al fine di ridurre la pressione fiscale di soli 2 punti percentuali; fra il 1996 e il 1997 le varie manovre adottate e dal Governo Dini e dal Governo Prodi avevano causato l'aumento del prelievo fiscale di ben 2 punti, la riduzione per il triennio 1999-2001 non produrrà alcun beneficio per le imprese e per i cittadini;

la disponibilità dei 6.000 miliardi sarà conseguita solo nel caso in cui la congiuntura economica permetterà un incremento del PIL e la discesa dei tassi di interesse, condizioni per il momento ipotetiche in quanto non sono state preventivate le difficoltà che potrebbero incontrare le imprese del tessuto produttivo del Paese quali:

a) l'aperta competizione con le imprese europee decisamente più avvantaggiate in termini di prelievo fiscale e costo del lavoro;

- b) la crisi dei mercati asiatici;
- c) la preoccupazione dovuta alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali imposta con specifica norma di legge;

premessi che:

la necessità e l'urgenza di inserire nel DPEF una politica vera per l'immediata riduzione della pressione fiscale nasce dal fenomeno dell'esodo di molte imprese del Nord-Est; infatti in Romania su un totale di 5.000 nuove imprese estere, 4.000 provengono dalla Padania;

tale fenomeno avrà gravi ripercussioni sia in termini di gettito tributario, sia in termini occupazionali;

il Governo conta molto sugli effetti dell'IRAP, che per il momento ha comportato un aggravio fiscale a carico soprattutto delle imprese piccole e medie indebitate con il sistema bancario, come denuncia la stessa CONFAPI;

il Documento risulta carente di mezzi efficaci per la riduzione della tassazione, anzi, contiene i presupposti per un aumento dell'imposizione conseguito mediante l'adozione del «riccometro» e del «sanitometro», strumenti che ridurranno il reddito a disposizione dei cittadini a parità di contribuzione, mentre il Governo presenta tali strumenti come mezzi di riduzione e razionalizzazione della spesa sanitaria. In realtà i limiti di reddito fissati per accedere alle agevolazioni sono talmente bassi da penalizzare addirittura le classi medie,

impegna il Governo:

1. ad inserire nel Documento in esame «clausole di salvaguardia degli obiettivi prefissati», in modo da garantire che ogni eventuale manovra aggiuntiva, che potrebbe essere necessaria se per qualsiasi motivo non sia possibile realizzare gli obiettivi di finanza pubblica previsti, dovrà essere effettuata evitando aumenti della pressione fiscale e contributiva;

2. a conseguire già dal primo anno del triennio una politica efficace e concreta per ridurre maggiormente l'attuale pressione fiscale, per rendere immediatamente competitive le nostre imprese rispetto a quelle dei paesi appartenenti all'Unione monetaria, evitando che le stesse siano costrette a chiudere o ad essere «svendute» al migliore offerente.

6. *Doc.* LVII, n. 3.1

MORO, PERUZZOTTI

Il Senato,

considerato che:

la mancanza di margini di manovra nella politica del Governo, derivante dal fatto che i saldi di finanza pubblica sono ai limiti di quelli imposti dal trattato di Maastricht, non permette errori di previsione nel conseguimento degli obiettivi;

non sono inseriti nel Documento «clausole di salvaguardia» degli obiettivi prefissati;

visto che:

gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 1999-2001:

relativamente alle entrate, saranno conseguiti tramite la lotta all'evasione fiscale e contributiva;

relativamente alla spesa corrente non vengono forniti dati quantificati con precisione e non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, nè si conosce quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

ritenuto che:

se le previsioni del Governo dovessero essere insufficienti o errate, si ricorrerà in via prioritaria ad «... una più stretta cooperazione tra Stato, Regioni ed Enti locali, per il perseguimento degli obiettivi sui saldi di finanza pubblica...» che potrebbe consistere in tagli ai trasferimenti erariali agli enti locali, realizzati mediante la perenzione dei residui passivi generati dalla politica del «blocco degli impegni» adottata dal Governo nell'ambito della manovra finanziaria del 1997 e consistente nella riduzione delle disponibilità finanziarie sui conti aperti presso la Tesoreria dello Stato a favore degli Enti locali;

se il Governo dovesse ricorrere ad un ulteriore taglio dei trasferimenti erariali agli Enti locali, gli stessi saranno obbligati ad aumentare le imposte e tasse locali e quindi a generare un incremento di pressione fiscale non quantificato nel DPEF, perchè rientrante nella politica finanziaria locale. Tale evento potrebbe ingenerare un senso di rigetto da parte dei cittadini nei confronti del federalismo fiscale,

impegna il Governo:

ad adottare strumenti alternativi chiari e trasparenti, oltre a quelli indicati nel Documento, in modo da garantire il raggiungimento degli obiettivi, evitando il ricorso «in extremis» a riduzioni di trasferimenti agli Enti locali;

a predisporre provvedimenti che prevedano l'eliminazione dei limiti previsti all'assunzione degli impegni ed ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti Tesoreria, in quanto la disciplina attuale penalizza gli enti locali che hanno una gestione ottimale delle proprie risorse, anche in termini di controllo della riscossione dei tributi locali, mentre premia con trasferimenti di risorse statali gli Enti locali dissestati gestiti da amministratori non oculati ed incapaci.

6. *Doc. LVII, 3.2*

ROSSI

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001,

ribadisce solennemente il proprio impegno per l'Europa e riconferma la piena e consapevole disponibilità a sostenere e favorire ogni iniziativa tesa al raggiungimento dello storico obiettivo dell'integrazione economica e della unificazione politica.

In questa prospettiva, rilevate le gravi carenze e le ancor più gravi contraddizioni della politica economica del Governo, condivide gli obiettivi macroeconomici di medio-lungo periodo previsti nel «Piano Ciampi» per il rientro dal debito pubblico e gli obiettivi di breve-medio periodo indicati nel «Patto di stabilità e crescita» sottoscritto in sede europea.

Consapevole che l'attuazione di tali obiettivi consentirà di raggiungere un livello competitivo di pressione fiscale e più alti indici occupazionali e reputando che debbano essere realizzati in maniera credibile e socialmente sostenibile, impegna il Governo:

1) a raggiungere tassi medi reali di sviluppo che si avvicinino al 4 per cento l'anno, mantenendo l'inflazione al di sotto del 2 per cento;

2) a ridurre progressivamente la abnorme pressione fiscale, a cominciare dalle aliquote nominali, al ritmo di circa un punto in media l'anno, una volta scontati gli effetti perversi dell'eurotassa (che occorre restituire integralmente entro l'anno 2000 e almeno per il 60 per cento entro il 1999) e delle altre «una tantum», per un totale di 10-12 punti percentuali da qui al 2010. Tale obiettivo potrà essere più facilmente ottenuto con una realistica lotta all'evasione fiscale e con l'adozione di misure che agevolino l'emersione dell'economia sommersa;

3) a ridimensionare drasticamente la spesa pubblica corrente, al fine di realizzare concretamente la necessaria riduzione della pressione fiscale, che costituisce condizione fondamentale per lo sviluppo. In tal modo sarà anche possibile armonizzare il nostro sistema fiscale con quello dei maggiori *partner* comunitari e potranno essere destinate risorse per gli investimenti (con tempi certi di realizzazione) per colmare il *deficit* infrastrutturale che ci separa dai principali paesi europei, anche recuperando i gravi ritardi nelle reti di comunicazione, drammaticamente evidenziatisi negli ultimi mesi;

4) a promuovere parallelamente, in accordo con le insistenti richieste degli organismi internazionali, una profonda riforma dello Stato sociale, con particolare riferimento al sistema pensionistico, secondo le linee quantitative e gli orizzonti temporali già tracciati dal Governo Berlusconi nell'autunno del 1994 (il cui varo avrebbe consentito negli anni intercorsi da allora un risparmio di almeno 40.000 mila miliardi e di evitare le conseguenti penalizzazioni a danno dei pensionati). In quest'ottica è altresì indispensabile fare partire immediatamente i fondi pensionistici aperti, per garantire ai futuri pensionati la libertà delle proprie scelte pensionistiche ed un tenore di vita che il solo sistema pubblico non può assicurare;

5) a realizzare in tempi rapidi una efficace riforma dell'amministrazione, onde evitare che i privati e le imprese debbano sopportare costi per adempimenti burocratici, che, secondo recenti stime del Ministro del tesoro, assommano a circa 25.000 miliardi l'anno;

6) a definire una specifica clausola di salvaguardia che preveda un meccanismo automatico di riduzione della spesa corrente nel caso di sfondamento degli obiettivi quantitativi del fabbisogno, per non pregiudicare il risanamento e le spese di investimento;

7) ad accelerare le privatizzazioni, strumento indispensabile per rafforzare gli obiettivi quantitativi della manovra e per limitare l'ingerenza dello Stato nell'economia, anche nel settore dei servizi pubblici locali, in modo da conseguire proventi nell'ordine di almeno 25.000 miliardi l'anno fino al 2001; e, in particolare, a destinare le plusvalenze della privatizzazione Telecom ad interventi di riassetto del territorio, a partire dalle zone recentemente colpite da calamità naturali;

8) a riformare sollecitamente e rendere più flessibile il mercato del lavoro anche mediante l'effettiva liberalizzazione del collocamento, l'abolizione dei vincoli tuttora esistenti al lavoro interinale e la contrattazione a livelli differenziati, di cui va ampliata l'applicazione. Ciò consentirà di ottenere rilevanti incrementi di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove risiede la più consistente riserva di sviluppo del Paese. Ne deriveranno, inoltre, benefici non solo in termini di efficienza e competitività dell'intera economia italiana, ma anche in termini di maggior gettito fiscale e contributivo e, quindi, di ulteriore miglioramento dei conti pubblici, agevolando il percorso di riduzione della pressione fiscale;

9) a rinunciare definitivamente al progetto della limitazione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali; ad evitare il ricorso a strumenti assistenzialistici e naturalmente privi di sbocchi produttivi come i lavori socialmente utili e le borse lavoro; a destinare i risparmi di spesa così ottenuti alla riduzione delle aliquote contributive, che rendono oggi il lavoro italiano il più oneroso in Europa per le imprese e uno dei meno retribuiti per i lavoratori;

10) a promuovere lo sviluppo dal basso e decentrato del Mezzogiorno e delle aree depresse, rendendo soggetti attivi le regioni e gli enti locali, rinunciando ad interventi di tipo statalistico e alla creazione di nuove strutture clientelari, molto simili alla vecchia Cassa. In questo quadro, è indispensabile mobilitare le energie locali e l'iniziativa privata, realizzando le condizioni perchè verso tali aree affluiscono nuovi investimenti produttivi e si insedi una nuova imprenditoria diffusa. Ciò impone che lo Stato si riappropri del controllo del territorio, garantendo la sicurezza per i cittadini e per gli operatori economici; realizzi moderne infrastrutture di base, tuttora fortemente carenti nel Sud del Paese; preveda incentivi compatibili con le normative comunitarie, trasparenti, automatici e prevalentemente basati sull'alleggerimento fiscale;

11) a superare l'attuale criticabile prassi, sottoponendo al voto del Parlamento, insieme al rendiconto, anche il conto consuntivo del patrimonio dello Stato, per consentire così una maggiore trasparenza dei conti pubblici e una migliore credibilità del piano di rientro dal debito pubblico. Ciò permetterà al Parlamento di esercitare compiutamente la sua funzione fondamentale di verifica e di controllo della gestione del bilancio dello Stato;

12) ad indicare con precisione i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, evitando che il Governo si impossessi dell'agenda del Parlamento ed escludendo tassativamente: deleghe; norme che non hanno effetti immediati e diretti sul livello dell'entrata o della spesa pubblica; norme che, con qualsiasi finalità, comportino, negli esercizi finanziari relativi al DPEF, un incremento della spesa pubblica.

6. Doc. LVII, n. 3.3 LA LOGGIA, MACERATINI, ZANOLETTI, VEGAS,
MANTICA, TAROLLI

Il Senato,

considerato che l'Italia partecipa all'Unione Monetaria Europea fin dalla sua costituzione, ed è presente con un proprio membro nel direttorio della Banca Centrale Europea per la durata di 7 anni;

tributato al Governo il dovuto riconoscimento per la costanza e la determinazione con cui ha perseguito questo obiettivo che inizialmente sembrava fuori dalla nostra portata, e che a lungo molti osservatori hanno ritenuto poco realistico;

riconosciuto che il rispetto del parametro relativo ai limiti di indebitamento della pubblica amministrazione è stato ottenuto in misura assolutamente prevalente mediante l'aumento delle entrate, in particolare delle imposte dirette;

considerato che la strada per la riduzione del nostro debito pubblico, potenziale fonte di rischio in caso di aumento dei tassi internazionali, passa obbligatoriamente per un accelerato sviluppo non inflazionistico;

considerato che nell'impossibilità di compensare divari di produttività con lo strumento della svalutazione, è alla flessibilità nell'impiego dei fattori che si chiede di compensare eventuali tensioni che dovessero derivare al nostro sistema economico dal manifestarsi di *shock* asimmetrici;

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria predisposto dal Governo per il triennio 1999-2001, dichiarando di condividere gli obiettivi indicati e le linee politiche tracciate per il loro conseguimento,

impegna il Governo:

per quanto riguarda gli obiettivi macroeconomici:

– ad un più deciso intervento per la riduzione della spesa corrente al netto della spesa per interessi delle pubbliche amministrazioni: in misura tale che la differenza tra dinamica del PIL nominale (+4,54 per cento l'anno) e dinamica della spesa (+3,67 per cento l'anno), attualmente prevista dello 0,87 per cento annuo medio, sia portata, nell'ultimo anno del piano, al 2 per cento. Le riduzioni potranno essere conseguite, oltre che nel sempre aperto capitolo della previdenza, i cui saldi di spesa rispetto alla crescita del PIL sono soggetti a verifica concordata con le parti sociali ben entro l'orizzonte temporale del piano, in quasi tutte le articolazioni

della pubblica amministrazione centrale, con significativi risparmi sia come costi diretti che come costi imposti a cittadini ed imprese. Ministero delle finanze, Ferrovie, Poste sono qui nominativamente ricordati solo perchè la loro inadeguatezza è stata denunciata recentemente dagli stessi responsabili; ma generalizzati sono pleoricità degli organici, rigidità quantitativa, assenza di selezione per merito

– ad una riduzione di 2 punti percentuali sul PIL del prelievo fiscale. Una crescita più robusta del previsto, bassi tassi di interessi, bassa inflazione, configurano un insieme di circostanze assai favorevoli per il corrente anno e almeno per l'inizio del 1999. Proprio affinché la previsione che la concomitanza, di per sè eccezionale, di tali favorevoli circostanze ancor più eccezionalmente si protragga per tutto il periodo considerato, non costituisca elemento di criticità del piano stesso, è indispensabile approfittarne da subito per stimolare l'attività economica di individui ed imprese. A tal fine, in parallelo ed aggiuntivamente alla riduzione delle spese correnti, bisogna assumere l'obiettivo di una riduzione delle entrate tributarie e contributive delle pubbliche amministrazioni, che ne riduca l'incidenza sul PIL di 2 punti percentuali rispetto al valore del 42,36 per cento attualmente previsto per il 2001: identificando per gli esercizi finanziari a venire, oltre al venir meno di entrate tributarie di carattere straordinario, ed alla parziale restituzione della tassa per l'Europa, ulteriori riduzioni del carico totale (fiscale più contributivo).

per quanto riguarda gli obiettivi microeconomici:

– ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro rendendolo più efficiente all'entrata lasciando ampio spazio al collocamento privato; liberandolo da vincoli tuttora frapposti al lavoro a tempo parziale ed in affitto; consentendone una più ampia articolazione nei livelli salariali minimi; liberandolo dalle incertezze che impediscono la pratica applicazione della facoltà di recesso da parte del datore di lavoro; alla riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale» provvederà la riduzione del carico contributivo indicata al punto precedente.

Nel dare attuazione all'impegno politico assunto sul tema delle 35 ore, si dovrà tener conto del consenso teorico e dell'evidenza empirica che unanimamente prospettano i rischi cui si va incontro volendo ottenere per legge risultati che possono essere, così come sono stati, raggiunti mediante contrattazione tra le parti e modifiche delle condizioni tecnologiche di impiego dei fattori produttivi

– alla completa liberalizzazione dei servizi resi in condizione di monopolio e alla compiuta uscita dello Stato dalla loro proprietà. In particolare nell'arco del piano dovrà essere realizzata la liberalizzazione nel mercato dell'energia elettrica, e la completa uscita dello Stato dalla proprietà di ENEL ed ENI, IRI, Telecom. A livello locale si dovrà almeno assicurare piena apertura alla concorrenza da parte di imprese private anche nei servizi che ancora dovessero essere forniti da enti pubblici o da società con presenza di capitale pubblico.

Il Senato,

considerato che:

la scelta strategica europeista dell'Italia è stata rafforzata dal conseguito ingresso nell'UEM, un risultato che corona un obiettivo fondamentale del programma di governo;

questo risultato è stato reso possibile grazie all'azione positiva e convergente delle politiche dei redditi, monetaria e di bilancio, dalle quali è derivato il riallineamento della situazione italiana ai criteri del Trattato di Maastricht, ed è stato ottenuto in un contesto nel quale si manifesta una ripresa dell'economia in assenza di tensioni inflazionistiche;

ciononostante, la disoccupazione rimane il principale problema del maggior numero degli Stati dell'Unione europea, che conta 18 milioni di disoccupati, e dell'Italia che ha oltre 2,8 milioni di disoccupati, per la gran parte concentrati nel Sud;

l'introduzione della moneta unica e la costituzione del SEBC, la prima istituzione federale dell'Unione dotata di incisivi poteri propri e di assoluta indipendenza, rende ancora più evidente la necessità dell'integrazione politica dell'Europa;

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001, condividendone gli obiettivi proposti nonchè le azioni strumentali agli stessi,

impegna il Governo:

A) per quanto attiene all'Unione europea:

- a rafforzare una linea di condotta diretta a favorire:

- il compimento di sostanziali e rapidi progressi nell'integrazione politica dell'Europa, sia per quanto attiene alle Istituzioni comuni che per quanto attiene alla definizione di politiche comuni di sicurezza e di difesa, estera ed economica;

- l'orientamento della politica economica europea agli obiettivi dello sviluppo ecosostenibile e dell'occupazione da ottenersi, in un regime di stabilità dei prezzi, di rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici e degli impegni assunti da ciascuno Stato con il Patto di stabilità e di crescita, perseguendo un'intonazione espansiva della stessa politica e attuando coerenti politiche strutturali, fiscali e di efficienza dei mercati;

- il potenziamento del partenariato euro-mediterraneo, anche al fine di realizzare l'equilibrato progresso dell'Unione, tanto lungo la direttrice est-ovest quanto in quella nord-sud;

- a richiedere energicamente che venga modificata la proposta della Commissione su «Agenda 2000» in ordine alla PAC, con l'obiettivo di sostenere l'espansione del sistema agro alimentare mediterraneo, e in ordine alla politica di coesione, per la quale non è accettabile la decurtazione delle risorse assegnate e la riduzione delle aree eleggibili agli obiettivi 1 e 2, sulla base del solo parametro del reddito *pro-capite* e che deve

prevedere particolari modalità di transizione per le aree che fuoriescono da un obiettivo e confinano con territori ancora agevolati;

B) per quanto riguarda le priorità di politica economica interna:

– ad indirizzare la politica economica e finanziaria a sostegno della crescita economica e della creazione di nuovi posti di lavoro in modo da contribuire ad ottenere gli obiettivi programmatici di un aumento del PIL reale prossimo al 9 per cento nel triennio e la riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento entro il 2001 e conseguentemente:

B-1) a definire la politica di bilancio e le azioni sottostanti in modo da:

– rispettare l'obiettivo di spesa in conto capitale e per gli investimenti pubblici da finalizzare alla riduzione del divario infrastrutturale interno al paese e nei confronti dell'Europa, proponendo un programma definito negli obiettivi, nelle scadenze e nei flussi finanziari necessari, migliorando sostanzialmente la capacità di realizzazione delle pubbliche amministrazioni, anche con una adeguata semplificazione delle procedure legislative e regolamentari, e favorendo la formazione di un adeguato parco progetti anche mediante la riforma del fondo per la progettazione allocato presso la Cassa depositi e prestiti, prevedendo una quota per progetti integrati e investimenti ad alta valenza ambientale e incentivando l'apporto di capitali privati;

– promuovere il rilancio delle politiche per le aree montane, anche ai fini dell'equilibrio territoriale ed ambientale, e dare priorità alla infrastrutturazione primaria per la difesa del suolo dal rischio sismico e dal dissesto idrogeologico, ad effettuare gli interventi necessari per la ricostruzione delle aree colpite dai recenti disastrosi dissesti del territorio e dal terremoto e ad effettuare le azioni di risanamento ambientale e di politica dell'ambiente, in ottemperanza agli impegni derivanti dal Protocollo di Kyoto;

– finalizzare gli investimenti per lo sviluppo delle risorse umane al finanziamento delle riforme in atto per l'istruzione, la formazione, l'Università e la ricerca in modo da consentire l'estensione della scolarizzazione, la riduzione degli abbandoni, l'istituzione di un nuovo corso di studi post-secondari, l'innovazione dei corsi di studi universitari, la riduzione del divario con i *partner* europei nel settore della ricerca e politiche per il personale conformi alle linee pattuite con le organizzazioni sindacali nell'accordo del 10.12.1997;

– stimolare e sostenere la domanda privata di beni di investimento assicurando a tal fine la necessaria dotazione finanziaria dei fondi finalizzati (Artigiancassa, legge 488/92 e 266/97);

– incentivare la formazione dei distretti industriali e favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese, anche attraverso la creazione delle condizioni per la quotazione in borsa;

– favorire l'espansione del comparto delle costruzioni, attuando a tal fine il programma di opere pubbliche annunciato, intervenendo sull'immenso patrimonio urbano del paese per recuperarne il degrado e poten-

ziando la politica per la casa, anche con ulteriori interventi di carattere fiscale per la manutenzione del patrimonio abitativo, per la riduzione dei costi per l'accesso alla prima abitazione e per agevolare il mercato dell'affitto e dell'emersione del sommerso, anche attraverso l'intensificazione dell'opera di revisione del catasto;

- sostenere in sede UE la necessità di ridurre il prelievo IVA per i settori a più alta intensità di lavoro;

- ristrutturare la fiscalità ecologica volta a disincentivare la crescita dei consumi di materie prime e di energia;

- realizzare ulteriori graduali riduzioni della pressione fiscale, assicurando altresì che le maggiori risorse recuperate rispetto alle previsioni, attraverso la lotta all'evasione, che deve rimanere un caposaldo della politica tributaria, e anche in connessione all'attuazione della riforma dei reati tributari già in discussione in Parlamento, siano utilizzate per consentire ulteriori riduzioni dell'incidenza di alcune imposte e in particolare del carico fiscale sul lavoro e sulle imprese;

- potenziare ulteriormente il ruolo strategico del settore agricolo ed agroalimentare mediante: un'azione sempre più incisiva dell'Esecutivo nelle sedi internazionali a difesa delle produzioni italiane, con particolare riferimento alla riforma della PAC, all'allargamento dell'UE ai paesi PECO, agli accordi euromediterranei e all'avvio dei negoziati sul commercio internazionale; la previsione di un orizzonte finanziario pluriennale e continuativo per l'azione di riduzione dei costi per il settore agricolo; l'accelerazione del processo di riforma dell'amministrazione dell'agricoltura con riguardo al Ministero, all'AIMA e agli enti di ricerca e vigilati; la realizzazione degli obiettivi indicati dal DPEF e degli indirizzi programmatici concordati, dal Governo e dalle organizzazioni professionali agricole per il rilancio del settore;

- restituire il contributo straordinario per l'Europa nella misura del 60 per cento di quanto versato da ciascun contribuente, a decorrere dall'anno 1999 e nell'ambito del quadro finanziario delineato dal DPEF;

- proseguire il processo di riforma e ammodernamento della pubblica amministrazione avendo come riferimento gli *standard* qualitativi delle amministrazioni europee più avanzate. Le spese per il personale e per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche dovranno evolvere coerentemente con i vincoli derivanti dal Patto di stabilità. Parte delle risorse dovrà essere destinata alla formazione e alla riqualificazione del personale, alla promozione della produttività, dell'innovazione e della crescita professionale legati al merito, alla incentivazione della mobilità, all'acquisizione di nuove professionalità e competenze, all'ammodernamento tecnologico delle amministrazioni. La dinamica delle retribuzioni del personale non contrattualizzato dovrà essere ricondotta, con appropriate misure, entro gli stessi vincoli e compatibilità, correggendo la tendenza ad una crescita superiore;

- attribuire le risorse finanziarie al settore della giustizia necessarie per attuare le riforme approvate o in corso di approvazione, per provvedere ai nuovi uffici, tecnologie, aule, personale specializzato, formazione

e aggiornamento, per assicurare l'effettività del diritto di ogni cittadino a difendersi in giudizio;

B-2) ad attuare le politiche attive per il lavoro indicate nel DPEF in materia di implementazione delle azioni del Patto per il lavoro del settembre 1997, di riduzione dell'orario di lavoro e di definizione del Piano d'azione nazionale secondo le indicazioni del Parlamento;

B-3) ad imperniare la politica per il Mezzogiorno sulla valorizzazione dell'autogoverno e della responsabilità delle Regioni e degli Enti locali; sul concorso dello Stato e dell'Unione europea per accrescere il capitale sociale, garantire la sicurezza e la giustizia, colmare il divario infrastrutturale; sullo stimolo degli investimenti privati nel campo dell'industria e dei servizi così da suscitare dinamiche occupazionali stabili e durevoli; in questo quadro:

- a costituire, sulla base degli indirizzi parlamentari, l'Agenzia per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno che assumerà il controllo degli enti e delle società nazionali di promozione, con i compiti di promuovere la creazione di impresa, rafforzare le iniziative esistenti, assicurare la prosecuzione degli interventi di promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile anche in attuazione dei deliberati della Conferenza mondiale sulle donne e della successiva direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, attrarre investimenti nazionali ed esteri e di assistenza alle Regioni e agli Enti locali nella progettazione e attuazione degli interventi relativi;

- a provvedere, contestualmente alla costituzione dell'Agenzia, alla ricognizione delle missioni, delle funzioni e delle strutture degli enti e delle società di promozione operanti nel Mezzogiorno, per poter pervenire al riordino dell'intervento pubblico, in collegamento con le iniziative che nascono sul territorio attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, con la netta distinzione fra funzioni di mercato e funzioni di natura pubblicistica e con l'esplicita esclusione di quanto attiene la materia relativa ai lavori pubblici e l'attribuzione e gestione dei relativi appalti;

- a favorire l'emersione dell'economia sommersa con un complesso di azioni dirette a determinare il rispetto della legalità e perchè nella legalità le aziende emerse possano sviluppare sul mercato e a costi sostenibili le proprie attività;

- a rinegoziare con la Commissione europea, in concomitanza con la riforma dei fondi strutturali, le misure degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese del Sud al fine di impedirne la cessazione nel 1999;

- ad accelerare e qualificare l'iniziativa per la implementazione della manutenzione e della gestione economica del sistema idrico;

- a utilizzare una parte delle nuove risorse messe a disposizione dell'Agenzia per consentire agli enti e alle società competenti di partecipare in conto capitale, con quote di minoranza a fondi chiusi destinati a promuovere le potenzialità imprenditoriali del Mezzogiorno;

- a varare sollecitamente l'annunciato disegno di legge sulla cartolarizzazione dei crediti;

– a predisporre il bilancio di previsione in modo tale che, come dispone la legge, si espliciti per ogni unità previsionale di base delle spese in conto capitale la quota di spesa localizzata nel Mezzogiorno e a dare dimostrazione, in apposito allegato allo stesso bilancio, del rispetto dell'obbligo di addizionalità agli stanziamenti ordinari delle risorse nazionali destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari;

B-4) ad attuare le azioni indicate nel DPEF, non richiedenti apporto di risorse pubbliche, per l'efficienza dei mercati, per la concorrenza e la tutela dei consumatori, per la liberalizzazione dei servizi pubblici, ivi inclusi gli ambiti professionali, e l'efficienza delle aziende pubbliche esercenti gli stessi servizi; per la iniziativa di completamento delle riforme e di innovazione della disciplina dell'attività finanziaria, per il rafforzamento patrimoniale delle PMI, per il programma delle privatizzazioni e della ridefinizione delle regole relative nei limiti della proposta dello stesso DPEF;

B-5) ad effettuare il monitoraggio delle azioni funzionali alla crescita economica e all'occupazione, predisponendo una relazione sullo stato di attuazione delle stesse e almeno per i più rilevanti programmi anche i conti dei flussi di risorse e impieghi con cadenza trimestrale (programmi comunitari, investimenti nelle infrastrutture, aree depresse, edilizia, eccetera) da allegare alla relazione trimestrale di cassa; a coordinare e a dare impulso alle stesse azioni tramite la Presidenza del Consiglio dei ministri;

C) per quanto riguarda le riforme nel campo sociale:

– a ridefinire gli strumenti di sostegno al reddito per incrementarne l'efficacia in termini di reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo; universalizzarne le potenzialità di applicazione all'intera platea della forza di lavoro e minimizzare la durata per periodo di inattività

– a migliorare le condizioni di pari opportunità per uomini e donne;

– a contribuire per quanto di propria competenza alla definizione della nuova legge quadro sull'assistenza in modo da poter intervenire efficacemente a favore delle famiglie e dei minori in condizioni di difficoltà economica e sociale, affrontare il disagio dei cittadini non autosufficienti, consolidare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento e contrastare i fenomeni di povertà ed esclusione sociale;

– a potenziare le azioni di sostegno al terzo settore con particolare riferimento al ruolo delle imprese *non profit* nella produzione di servizi alle persone, alle comunità e al territorio e a favorire la formazione di imprenditorialità sociale finalizzata all'occupazione di soggetti svantaggiati;

– a definire le politiche per i giovani al fine di una più adeguata formazione anche con la riduzione della dispersione scolastica e l'attuazione di un effettivo diritto allo studio, con l'estensione ai percorsi formativi post-laurea; favorire la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro, valutare la istituzione del reddito universale di inclusione, definire la legge quadro sulle politiche giovanili;

– ad intensificare la politica a sostegno della famiglia con particolare riguardo alla cura e alla crescita dei bambini e dei giovani;

– ad armonizzare il regime fiscale della previdenza complementare ed individuale al riformato regime delle attività finanziarie, con l'obiettivo di tutelare queste forme di risparmio;

D) per quanto riguarda la finanza pubblica:

– a perseguire i seguenti obiettivi di finanza pubblica:

- limite massimo del saldo netto da finanziare (ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978): per il 1999 dovrà essere fissato in 61.500 miliardi di lire al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per il 2000 ed il 2001 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 54.600 miliardi nel 2000 ed a 40.900 miliardi nel 2001;

- fabbisogno di cassa nel settore statale: esso dovrà essere mantenuto entro il limite di 59.710 miliardi nel 1999, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 42.300 miliardi nel 2000 ed a 28.615 miliardi nel 2001, in modo da garantire la riduzione del rapporto debito/PIL;

- indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2; 1,5 e 1 in percentuale del PIL rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001;

- saldo primario delle amministrazioni pubbliche pari a 5,5 in percentuale del PIL nell'intero triennio da conseguirsi nel rispetto dell'obiettivo programmatico del saldo di parte corrente pari a 1,5; 2,3 e 2,9 in percentuale del PIL in modo da assicurare prioritariamente gli obiettivi programmati della *spesa in conto capitale* e segnatamente della spesa per *investimenti pubblici*;

- rapporto debito/PIL inclusi i proventi delle privatizzazioni pari a 114,6; 110,9 e 107,0 in percentuale del PIL rispettivamente alla fine degli anni 1999, 2000 e 2001;

- manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 8.000 miliardi di lire in ciascuno degli anni del triennio al netto degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo non inferiori a 5.500, 9.500 e 11.600 miliardi di lire rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001. La manovra correttiva realizzerà un obiettivo di maggiori entrate pari a 4.000 miliardi di lire per ciascuno degli anni considerati mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie, in particolare stabilendo nuove modalità per il recupero dei crediti INPS e accelerando, a tal fine, il processo di riforma del sistema della riscossione già in discussione in Parlamento e emanando i decreti delegati entro il 31 dicembre 1998. La riduzione delle spese correnti sarà pari a 9.500; 13.500 e 15.500 miliardi negli anni 1999, 2000 e 2001 da realizzarsi con provvedimenti aventi carattere strutturale, nei comparti indicati dal DPEF;

- garantire che ogni spesa a carico dello Stato trovi il proprio finanziamento nel bilancio dello Stato evitando il ricorso a finanziamenti diretti sulla Tesoreria che non abbiano carattere transitorio o temporaneo;

- avviare la redazione sperimentale del bilancio in termini di eco-contabilità da allegare al bilancio dello Stato, assicurando che il Ministero del tesoro del bilancio e della programmazione economica si strutturi adeguatamente per questo compito;

per quanto riguarda il Patto di stabilità interno e il completamento del federalismo fiscale:

- ad assicurare il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio del sistema delle amministrazioni pubbliche discendente dagli impegni assunti dall'Italia con il Patto di stabilità e di crescita. Il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio è perseguito anche mediante la definizione di procedure e di strumenti idonei: a) a riportare il vincolo di bilancio anche nelle decisioni delle Regioni e degli Enti locali; b) a realizzare il concorso delle Regioni e degli Enti locali alle scelte con cui i vincoli esterni sui saldi di finanza pubblica vengono recepiti nella politica di bilancio. La definizione delle procedure e degli strumenti è effettuata previa intesa della Conferenza Stato-Regioni-Enti locali;

- a completare il processo di decentramento fiscale e di autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto ordinario e degli Enti locali, nel rispetto dei seguenti indirizzi:

attribuire ai singoli Enti la piena autonomia finanziaria anche mediante la compartecipazione ai tributi erariali, limitando la funzione dei trasferimenti alla sola perequazione e assicurando una coerente copertura della spesa sanitaria sin dal primo anno;

determinare i trasferimenti perequativi in modo tale che gli Enti destinatari possano svolgere le funzioni ed erogare i servizi di propria competenza almeno ad un livello adeguato, in condizioni di efficienza ed economicità e tenuto conto di costi effettivamente necessari;

evitare che le decisioni di spesa dei singoli enti incorporino aspettative di intervento di «risparmio *a posteriori*» e realizzare un sistema di incentivi e di penalizzazioni finalizzato a favorire lo sforzo fiscale autonomo;

- superare gradualmente la Tesoreria unica centralizzata, favorire la riduzione dei tassi di interesse per i mutui e in particolare per quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti che deve diventare parte organica del sistema di finanziamento degli enti locali e delle regioni; incentivare finanziariamente l'aggregazione degli enti locali territoriali;

F) per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge collegati:

- a presentare al Parlamento, entro settembre, gli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi quantitativi stabiliti per le grandezze della finanza pubblica per il triennio 1999-2001. La manovra di correzione dovrà essere concentrata in un unico provvedimento collegato da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima della legge finanziaria, caratterizzato da un contenuto proprio conforme alle indicazioni che seguono, che costituiranno il parametro di riferimento in sede di decisione di stralcio.

Tale provvedimento collegato dovrà contenere esclusivamente: a) disposizioni finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dalla presente risoluzione per i saldi della finanza pubblica, che non trovino collocazione nelle leggi finanziaria e di bilancio; b) norme di tipo espansivo finalizzate alle azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione individuate dalla risoluzione stessa, anche a carattere oneroso, purchè da esse derivino effetti economici positivi. Saranno considerate compatibili con il contenuto proprio del collegato «di sessione» anche le disposizioni volte a garantire l'equilibrio interno agli interventi della manovra distribuendone gli effetti nell'ambito o nei confronti di determinati settori o categorie, nonchè le norme ordinamentali strumentali, cioè necessarie per garantire gli interventi finalizzati al conseguimento dei saldi, e le norme volte ad assestare la portata di interventi disposti da precedenti manovre, anche quando comportino effetti quantitativi minori rispetto a quelli inizialmente previsti.

Le disposizioni del collegato «di sessione» dovranno avere effetti economici e finanziari apprezzabili, documentati dalla relazione tecnica e verificabili, e dovranno riguardare settori o comparti o categorie omogenei. Saranno pertanto da escludere non soltanto le misure agevolative prive di obiettivi rilevanti ai fini della politica economica, come individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla presente risoluzione, nonchè le norme ordinamentali non strumentali al conseguimento dei saldi e prive di effetti finanziari quantificabili, ma anche le disposizioni non riconducibili in alcun modo a finalità generali di politica economica o non coerenti con il livello di intervento da affidare ai disegni di legge della decisione di bilancio, come le norme a carattere localistico e microsettoriale o microordinamentale. Saranno altresì escluse le disposizioni che non comportino direttamente effetti finanziari e la cui finalità non sia prevalentemente, e per importi significativi, quella finanziaria: il collegato «di sessione» non dovrà dunque contenere deleghe legislative al Governo per l'introduzione di riforme organiche di settore o per interventi di riordino, anche su materie indicate nella presente risoluzione.

Il provvedimento collegato «di sessione» dovrà realizzare, unitamente ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ed agli eventuali provvedimenti di urgenza che si rendessero necessari per completare la manovra, gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel punto D) nonchè un miglioramento dell'avanzo primario della pubblica amministrazione non inferiore a 13.500 miliardi per il 1999 al lordo degli interventi per lo sviluppo; esso costituirà, pertanto, parte integrante della unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposto a tutte le regole comuni alla legge finanziaria ed a quella di bilancio:

- a garanzia della tipicità e stabilità dei contenuti propri degli strumenti della decisione di bilancio, non saranno ammesse nel «collegato» compensazioni ottenute mediante riduzione diretta di autorizzazioni di spesa di bilancio ancorchè discrezionali, e mediante riduzioni di dispo-

zioni di spesa contenute nel disegno di legge finanziaria (parte dispositiva e tabelle);

- a considerare come provvedimento collegato in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per quanto concerne la riduzione dei saldi, ogni eventuale provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze di finanza pubblica entro gli obiettivi stabiliti, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1999;

- a corredare tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione dei saldi, di relazioni tecniche volte a dimostrare gli effetti finanziari sulle entrate e sulle spese. In particolare dovrà essere specificato l'effetto di ciascuna disposizione sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, sul fabbisogno e sul saldo netto da finanziare; tale specificazione sarà assunta come un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti presentati;

- ad adottare gli eventuali provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi sul sistema tributario indicati nel DPEF;

- a varare ulteriori disegni di legge aventi carattere di collegato, e da esaminare al di fuori della sessione di bilancio relativamente all'attuazione degli obiettivi di:

patto di stabilità interno e completamento del decentramento fiscale e dell'autonomia finanziaria;

attuazione delle politiche di efficienza dei mercati;

politiche per la famiglia e di innovazione del sistema di protezione sociale con particolare attenzione alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

politiche in favore dei giovani.

Le riforme organiche di settore o interventi di riordino, anche su materie indicate nella presente risoluzione ed anche attuati mediante deleghe legislative al Governo o delegificazioni, potranno essere oggetto di separati disegni di legge, anch'essi aventi carattere di collegati in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel Documento di programmazione economico - finanziaria 1999-2001 e nella presente risoluzione. Tali provvedimenti collegati dovranno avere contenuto omogeneo e coerente con il programma legislativo delineato dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria; essi saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio, in modo comunque da poter essere esaminati separatamente dal collegato «di sessione» ed entro tempi di esame definiti e contingentati.

6. *Doc. LVII, n. 3.5* SALVI, ELIA, FUMAGALLI CARULLI, MARINI, PIERONI

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto ha dimostrato, a mio giudizio, la grande attenzione di questo ramo del Parlamento per il Documento di programmazione economico-finanziaria e ne ha sottolineato alcuni aspetti che, peraltro, erano già emersi nel corso delle audizioni e dell'esame dello stesso in Commissione bilancio. È

emerso infatti quello che avevamo già accertato in quelle sedi e che avevamo previsto introducendo la relazione iniziale.

In sostanza, vi è una piena condivisione da parte di tutte le forze politiche presenti in questo ramo del Parlamento sugli obiettivi posti dal Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001, mentre ho potuto accertare quasi la necessità da parte dell'opposizione di volersi distinguere non solo e non tanto dal DPEF quanto dalle previsioni che certe parti politiche avevano fatto circa il percorso avviato e poi concluso con l'ingresso nell'Euro da parte del Governo e della maggioranza. Vi è stata tale necessità quasi per giustificare una previsione, da parte dell'opposizione, che per fortuna si è dimostrata errata, tanto che la necessità di distinguersi ha dovuto fare riferimento ad argomentazioni a mio giudizio confuse rispetto alle strumentazioni che il DPEF individua come adeguate per ottenere gli obiettivi proposti.

È evidente che per le politiche vi è una netta distinzione tra maggioranza e opposizione; anzi, siamo lieti che esista questa diversità di vedute perchè siamo alternativi, perchè il nostro modello della società italiana è diverso, e intanto perchè l'Italia del 1998 è diversa da quella che abbiamo ereditato nel 1996 così come è diversa l'Europa che oggi abbiamo di fronte rispetto a quella di quello stesso anno.

Ora però a noi, a loro, al paese si pone il problema, dopo essere entrati in Europa, di come starci. Io credo che l'indirizzo assunto dal Governo, condiviso a mio parere dal Parlamento, anche attraverso questo dibattito e con la risoluzione che ci apprestiamo a votare dimostri una cosa: che il nostro paese non sarà nel contesto europeo a rimorchio di nessuno. Saremo protagonisti, perchè Governo e maggioranza sono consapevoli che è forte il sentimento degli italiani per l'integrazione politica e sociale in Europa con gli altri popoli. Ci siamo entrati, e questo è vero, con qualche vizio, e proprio perchè siamo consapevoli di essere portatori di qualche vizio siamo altresì coscienti che proprio attraverso il contatto, il confronto con gli altri popoli via via elimineremo anche tali residui vizi; ma oltre a questi vizi, vi entriamo - e ne siamo fieri - anche con molte virtù. Insomma, noi vogliamo mescolarci con gli altri popoli europei perchè attraverso il confronto ed il dialogo è possibile migliorare nel complesso la funzione ed il ruolo di questo vecchio continente. Certo, occorre che questa integrazione avvenga, dopo quella della moneta, con politiche per la difesa, con politiche fiscali, con politiche per l'istruzione, con una politica estera, perchè il ruolo e la funzione dell'Europa siano nel mondo indirizzate verso lo sviluppo e verso la pace.

Questo documento dimostra anche - mi sia consentito - un fatto riformatore che va al di là del contenuto specifico dei provvedimenti annunciati: mi riferisco alla restituzione del 60 per cento dell'eurotassa. Ricordiamolo, nessun vincolo giuridico, ma un impegno politico che viene onorato perchè anche così si modifica il rapporto tra fisco e cittadino, un rapporto fino ad oggi di sospetto, di diffidenza; noi pensiamo che tale rapporto, anche a seguito di questa iniziativa, possa modificarsi in senso positivo.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria ha evidenziato inoltre un'altra necessità. Finalmente, dopo tanto dibattere, dopo periodi di silenzio, esso affronta due nodi cruciali della nostra società giovani e famiglie. Per i giovani vediamo che si stanno liberando risorse ad essi destinate, ed un primo risultato peraltro è stato raggiunto, quello di vedere finalmente il debito pubblico ridursi. Ciò significa che le generazioni che oggi hanno la responsabilità della direzione del paese si stanno impegnando perchè i giovani, le future generazioni non abbiano questo grosso macigno sul loro futuro. Anche per la stessa famiglia vi è un'indicazione puntuale e un impegno per il suo sostegno.

Un altro aspetto che credo sia utile sottolineare è la svolta ambientale che, secondo me, va oltre l'emozione del momento, è una svolta che matura attraverso il dibattito che vi è stato in questi anni e che avverte l'esigenza prioritaria nello sviluppo compatibile.

Non è da sottacere un altro aspetto, quello delle piccole e medie imprese. Noi, finalmente, avvertiamo che questo settore ha meritato attenzione da parte del potere politico, nel senso che ha sostenuto, anche in momenti di recessione, l'economia nazionale con la sua presenza sul territorio in maniera diffusa. Ora però il sistema produttivo delle piccole e medie imprese ha bisogno di molta attenzione perchè l'ingresso in Europa innova la competitività per questo comparto con qualche rischio. Quindi è necessario che questo settore economico sia sottoposto all'attenzione del Governo perchè possa inserirsi nel contesto europeo e in quello della globalizzazione con tutti gli *atout* necessari per confermare la sua vitalità e quanto sia indispensabile per la crescita dell'economia nazionale.

Infine credo che ormai tutti riconoscano, anche la stessa Lega, che l'approccio verso il Meridione cambia di segno con il nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria. Si è finalmente abbandonata la politica assistenziale, confusa, direi anche per certi versi scarsamente produttiva, rispetto alle risorse che nel passato sono state indirizzate verso quella parte del paese. Il Governo, la maggioranza, ritengono che per il Meridione, nello stesso interesse generale del paese, si debbano creare le condizioni perchè ci siano opportunità che potranno essere meglio colte in questo momento in cui nel Meridione emerge una classe dirigente consapevole e responsabile. Ecco perchè sono dell'avviso che questo Documento di programmazione economico-finanziaria debba avere l'approvazione di gran parte di questo ramo del Parlamento.

Voglio anche sottolineare un aspetto che ritengo utile e positivo: la maturazione rispetto al DPEF della stessa Rifondazione Comunista, la quale fino a qualche settimana fa, trattandosi proprio di questi argomenti in Commissione bilancio, e mi riferisco alla risoluzione approvata per la politica economica per il Meridione, si era limitata ad una astensione classificandola benevola. Questo in Commissione giorni fa.

Oggi in Aula ho sentito dire, da parte del Presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista, che si ritrova nell'impostazione del Documento, anzi, che vi sarà un'approvazione coniugata con la soddisfazione, proprio perchè cambia logica e impostazione rispetto al passato. Ecco, anche que-

sto è un motivo che dovrebbe convincerci che il percorso intrapreso possa continuare, nella convinzione che vi è una solida volontà di riformare il paese, che da troppo tempo attendeva riforme di fondo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VISCO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare il relatore e tutti gli intervenuti per il contributo che hanno dato a questo dibattito e penso di poter limitare il mio intervento a poche considerazioni.

Mi sembra importante, come ha appena sostenuto il senatore Ferrante, che questo Documento di programmazione economico-finanziaria faccia un passo avanti importante, cioè segni una sorta di svolta, che il Governo valuta molto positivamente, per quello che riguarda la convergenza di obiettivi che si manifesta in Parlamento in relazione ad interventi sull'economia.

Questo, ripeto, è importante, anzi, per questo vorrei ringraziare l'opposizione, perchè l'atteggiamento tenuto su questo punto è stato un elemento importante di rassicurazione anche dei *partner* europei nel momento in cui, ai primi di questo mese, si è compiuta la scelta dei paesi che parteciperanno alla moneta unica. Quindi il fatto che le Commissioni bilancio di Camera e Senato abbiano licenziato il Documento che oggi è al vostro esame con apprezzamenti sugli obiettivi e anche con l'impegno delle opposizioni a rispettare non solo i parametri di Maastricht bensì il patto di stabilità è stato un fatto importante di cui va dato atto.

Ripeto che questo Documento segna anche una svolta rispetto al passato, perchè in passato la polemica politica, in particolare nei due anni trascorsi, aveva fatto ritenere talvolta che il mancato accordo non fosse solo e tanto sugli strumenti di politica economica prescelti dal Governo ma addirittura sugli obiettivi di fondo.

Ho visto che rimangono delle perplessità, le quali riguardano sia l'affidabilità delle previsioni su cui è basato il DPEF sia, come è comprensibile, la strumentazione.

Per quanto riguarda le previsioni, vorrei rassicurare il Senato dicendo che queste previsioni sono abbastanza tranquille, nel senso che, se si esaminano le previsioni che hanno sviluppato i principali centri di ricerca, ma soprattutto le previsioni elaborate in sede OCSE, ci si accorge che esse sono molto simili per quasi tutti i parametri coinvolti. Se poi osserviamo l'andamento dell'economia reale nei primi mesi di quest'anno, possiamo avere delle conferme confortanti sia per quello che riguarda l'attività economica sia per quello che riguarda l'andamento del gettito fiscale, in particolare dei tributi più strettamente legati all'attività economica stessa. Quindi questo dovrebbe consentire una tranquilla conferma delle previsioni sia per l'anno in corso che per gli anni prossimi.

Vorrei ricordare che le previsioni dell'OCSE sono, sotto certi aspetti, ancora più tranquillizzanti: nel rapporto pubblicato qualche settimana fa si prevede che nel 2001, in assenza di qualsiasi intervento sul bilancio, il disavanzo sarà pari all'1,5 per cento del PIL; in presenza invece degli interventi per il triennio 1999-2001 previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, il disavanzo è stimato pari all'1 per cento del PIL. Si tratta di una novità impressionante perchè, già a partire dall'anno in corso, e in maniera sempre più evidente negli anni successivi, non saranno più necessarie manovre correttive; il disegno di legge di bilancio e il collegato alla finanziaria saranno svuotati di contenuto, non susciteranno più emozioni e polemiche. Si camminerà su un sentiero tranquillo di gestione ordinaria, dopo più di dieci anni di affanni e di correzioni progressive. Quando si dispiegheranno pienamente i risultati del risanamento, nel nostro paese si potrà nuovamente programmare la politica economica in relazione ad obiettivi non esclusivamente finanziari ma soprattutto strutturali. Ciò è evidente già nel Documento al nostro esame che comincia a porsi in modo sistematico i problemi del futuro nel momento in cui il risanamento è stato conseguito.

Sono state sollevate alcune obiezioni circa la stabilità e la permanenza del risanamento; alle considerazioni che ho già svolto desidero aggiungere una relativa alla necessità di capire fino in fondo la natura e la peculiarità del risanamento italiano. Noi abbiamo approfittato consapevolmente, chiedendo al paese uno sforzo concentrato in un anno, di una nostra caratteristica particolare rispetto ad altri paesi europei come il Belgio, che ha un debito pubblico più elevato del nostro, o la Spagna. L'Italia aveva infatti un maggiore differenziale del tasso di interesse e di conseguenza il nostro debito pubblico, oltre ad essere più elevato, aveva un maggior costo.

Il principale obiettivo da raggiungere era pertanto il riallineamento dei tassi di interesse alla media europea e per conseguirlo era necessario ottenere, per così dire, una patente di credibilità dai mercati finanziari. La via più rapida e l'unica possibile per raggiungere tale risultato era la riduzione rapida dell'inflazione da un lato e la crescita del *surplus* primario a livelli adeguati dall'altro. L'obiettivo è stato conseguito nel 1997 attraverso misure strutturali e misure *una tantum*, ma noi siamo stati in grado di sostituire le seconde con riduzioni permanenti della spesa pubblica. È stata questa la via attraverso la quale abbiamo ottenuto molto di più di quello che abbiamo pagato e ciò consente anche, rispetto ad altri paesi, un allentamento dello stesso livello del *surplus* primario.

A questo punto vorrei fare un'altra considerazione. La condivisione degli obiettivi e dei patti internazionali è importante, ma significa anche che questo richiede coerenza di comportamenti da parte di tutti: da parte della maggioranza, che deve sapere che, sebbene i vincoli si sono molto allentati, dobbiamo muoverci in un sentiero che non è amplissimo, anche se va allargandosi di anno in anno, e anche da parte dell'opposizione, laddove si polemizza sulle strutture del bilancio pubblico in Italia.

Vorrei ora accennare al problema, che ritorna sempre, della pressione fiscale o dell'entità della spesa pubblica nel nostro paese.

Onorevoli senatori, sulla pressione fiscale è bene perlomeno essere consapevoli dei dati. Se prendiamo in esame i dati Eurostat (gli ultimi disponibili sono relativi al 1996) possiamo constatare che su quindici paesi europei l'Italia come pressione fiscale complessiva si collocava al nono posto. Nel 1997 presumibilmente siamo passati all'ottavo a causa di un aumento d'imposizione sostanzialmente con l'eurotassa e con altri interventi; è probabile che da quest'anno siamo scesi di nuovo al nono posto, dato che vi erano delle differenze molto modeste con il Lussemburgo.

Se si prendono in considerazione i quattro paesi più importanti si può notare che rispetto ad essi ci troviamo dopo la Francia e a livello della Germania. Poi vi è l'Inghilterra che effettivamente ha una pressione fiscale parecchio più bassa di questi paesi, di circa sette o otto punti. Questa situazione ha a che vedere con una diversa composizione del livello della spesa pubblica.

Da parte di alcuni colleghi, in particolare nella relazione del senatore Moro, si è sottolineato che in Italia il PIL sarebbe sovrastimato rispetto ad altri paesi perchè includerebbe una stima del sommerso che altri paesi non hanno. Non è così: il problema vero che si sta ora ponendo è che nella prossima revisione del prodotto interno lordo dei paesi europei è probabile che ci sarà una rivalutazione del PIL italiano maggiore rispetto agli altri paesi, che porterebbe ovviamente ad una riduzione della pressione fiscale. A quel punto dovremmo rivedere tutte le nostre convinzioni.

Quindi la questione non è tanto di livello assoluto, ma di distribuzione della pressione fiscale e di concentrazione dell'imposizione eccessiva su contribuenti che fanno fino in fondo il loro dovere. Un problema di evasione fiscale che va combattuta e contenuta e il Governo non è solo impegnato a tal fine, ma ha anche cominciato ad ottenere dei risultati di qualche rilievo.

D'altra parte, laddove nei documenti dell'opposizione si propongono forti riduzioni della pressione fiscale per molti anni, va anche chiarito che se si vuole rispettare il patto di stabilità non ci sono moltissimi margini di riduzione ulteriore della spesa al di là di quello che il Governo ha già realizzato e di quanto intende realizzare nei prossimi anni. Se si confronta la spesa pubblica italiana con quella degli altri paesi ci accorgiamo che il suo ammontare è inferiore in tutti i settori rispetto alla media europea tranne che in uno. Nel complesso è inferiore di due-tre punti, è inferiore anche la spesa sociale e l'unico settore di spesa che è superiore, ma non di moltissimo, rispetto ad altri paesi è la spesa previdenziale. Questo è il motivo per cui sono stati operati gli interventi di aggiustamento dell'ultimo anno, che possono essere discussi come entità (lo stesso Governo avrebbe preferito ottenere risultati maggiori), però riscontro anche che, nei consigli che vengono dati dall'opposizione sulle linee alternative di intervento, il problema della previdenza non è neanche accennato. Quindi, ho l'impressione che questo sia un punto di polemica politica, ma non di impegno politico.

TURINI. È il costo del lavoro delle aziende che è molto alto. Con il 34 per cento siamo i primi in Europa.

VISCO, *ministro delle finanze*. Non è vero. Noi eravamo in Europa, fino al 1996, al quarto posto come cuneo fiscale: dopo la riforma fiscale dell'anno scorso, che ha abolito i contributi sanitari, siamo scesi, non so di quanto ma siamo scesi.

È chiaro che nella politica di riduzione della pressione fiscale che il Governo, nei limiti del possibile, intende fare e anche nell'ulteriore possibile riorganizzazione del sistema tributario la precedenza spetta alla riduzione del costo del lavoro (quindi ulteriore riduzione dei contributi sociali) e alla riduzione dell'imposizione sulle imprese, che pure è stata molto rilevante quest'anno.

Vorrei che si cominciasse a ragionare su quanto fatto in modo più pacato e meno pregiudizialmente polemico. Vorrei ricordare che la riforma fiscale dell'anno scorso ha avuto lodi e apprezzamenti universali; mi limito a ricordare il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea, la Banca d'Italia, una mezza dozzina di banche d'affari fra le più importanti del mondo. Quindi l'eccesso di polemiche che abbiamo avuto su questo punto forse può lasciare il passo a una riflessione più pacata e più attenta.

Adesso i compiti che ci aspettano quali sono? Essi riguardano sia l'Europa che l'Italia. In Europa, se guardate anche i giornali di oggi, comincia ad essere chiaro che, terminato il processo di convergenza e realizzato l'Euro, l'insieme dei paesi e delle banche centrali, quindi anche la Banca centrale europea, cominciano a porsi il problema della stabilizzazione dei risultati ma anche della crescita e dello sviluppo. Il coordinamento delle politiche fiscali diventerà un punto importante nell'azione dei Governi e, se verrà realizzato, potrà avere effetti molto robusti, perchè anche il patto di stabilità consente una escursione dei disavanzi fino a un tre per cento. Un dato di quella portata, coordinato su 11 o 15 paesi, può avere impatti economici molto importanti, così come bisognerà procedere in tutte le questioni di armonizzazione e di integrazione effettiva ancora aperte. Questo sia in materia fiscale (ci sono dei lavori in corso, come sapete), sia in materia di mercato unico, sia in materia di legislazione. Per esempio, bisogna arrivare il più rapidamente possibile ad avere uno statuto europeo per le imprese, perchè la mancanza di normative coordinate è un ostacolo alla concorrenza e questo è uno dei settori su cui bisogna muoversi; così come dovremo procedere rapidamente all'integrazione fisica delle reti europee, perchè questo non solo crea lavoro ma crea esternalità positive molto diffuse e realizza effettivamente un'economia unitaria. La differenza tra Europa e Stati Uniti, cioè, non è solo nella tanto decantata flessibilità del lavoro, che pure è questione importante, ma nel fatto che questi ultimi sono un paese che ha leggi e regolamenti uniformi e fisicamente integrati con sistemi di reti telematiche, autostradali, elettriche, energetiche e quant'altro, mentre l'Europa non possiede tali caratteristiche; le possibilità di crescita, anche per il riassorbimento della disoccupa-

zione europea, che ci offre la conclusione dell'Unione monetaria sono enormi, se sapremo gestirle consapevolmente.

In Italia abbiamo il problema di una disoccupazione concentrata nel Mezzogiorno: colleghi, questa rappresenta un'opportunità e non solo un peso, poichè rispetto a paesi che hanno una disoccupazione molto elevata ed uniforme, noi abbiamo una situazione in cui vi sono piena occupazione in una zona del paese e risorse inutilizzate in un'altra. Vi può quindi essere un fortissimo incentivo, una grandissima convenienza per le imprese, sia del Nord che di altri paesi, a localizzarsi nel Mezzogiorno, dove ormai le condizioni di incentivazione sono competitive rispetto a tutte le altre aree europee.

Questo riguarda sia il costo del lavoro che l'incentivazione industriale e fiscale, perchè a parte le norme specifiche che abbiamo introdotto nelle ultime leggi finanziarie, vorrei ricordare che la riforma fiscale farà sì che sui nuovi investimenti (visto che in quell'area non potrebbero che essere tali) che si dovessero effettuare nel Mezzogiorno si applicherebbe un'aliquota di imposizione pari sostanzialmente al 19 per cento, e quindi molto bassa.

Ed allora il problema del Governo, del Parlamento rispetto a tali prospettive è quello di agevolare la messa in moto di un meccanismo che poi deve divenire automatico, perchè non c'è dubbio che sulla concreta attivazione di tutte queste misure che abbiamo introdotto si determinino ritardi, resistenze e intoppi e ciò, per quello che è dato di comprendere, deriva da molteplici fattori, ma essenzialmente dal sovrapporsi di competenze non coordinate e di mancanza di informazioni sulle possibilità che esistono.

E quindi è in questa logica che va considerata la creazione di questa Agenzia, che essenzialmente dovrebbe fare quanto hanno fatto altri paesi con Agenzie analoghe quando hanno sviluppato porzioni del loro territorio o un intero territorio, come quello irlandese. Queste Agenzie devono informare sulle possibilità esistenti, tenere i contatti, far incontrare domanda e offerta, e risolvere problemi pratico-operativi. Questo è sicuramente un aspetto importante.

L'altro aspetto di rilievo è rappresentato da un monitoraggio attento, progetto per progetto, di tutti gli intoppi e le resistenze che si possono creare. Vi sono situazioni in cui assistiamo a ritardi, inadempienze o conflitti a livello di singoli enti locali, nel rapporto tra gli enti locali e le regioni, e poi in quello tra Governo centrale, per l'appunto, e progetti in corso. Anche qui ci sono delle iniziative importanti, come questa evidente attenzione delle imprese del Nord, e in particolare del Nord-Est, per localizzarsi nelle aree industriali del Mezzogiorno. Ma, per l'appunto, se si riesce a mettere in moto questo meccanismo, possiamo stare abbastanza tranquilli sul fatto che si possa anche forzare il tasso di crescita al di là delle previsioni che oggi si possono fare, che devono tenere conto dei vincoli della situazione oggettiva e non di quella auspicabile o anche solo teoricamente possibile.

Avviandomi alla conclusione, penso che effettivamente siamo entrati in una fase diversa, la quale non è altro che il proseguimento del processo

di risanamento. Noi avevamo sempre affermato che il risanamento avrebbe portato automaticamente la ripresa, avrebbe coinciso con essa, ed è esattamente quanto è avvenuto. La ripresa è iniziata nell'ultimo trimestre dello scorso anno; la sua leva era la stessa che determinava o contribuiva fortemente a determinare il risanamento e quindi la riduzione dei tassi di interesse.

Vorrei terminare il mio intervento con un piccolo esempio contabile, che dà tuttavia la dimensione di quello che è avvenuto in questo paese nell'anno passato. Si parla spesso di un eccesso di imposizione sulle imprese. Ebbene, se teniamo presente che negli ultimi due anni i tassi di interesse bancari si sono ridotti di circa tre punti e che ognuno di questi punti vale tra gli 8.000 e i 9.000 miliardi di oneri per interessi in meno a carico delle imprese, possiamo verificare come la riduzione dei costi per le imprese equivalga a qualcosa come il 70-75 per cento dell'intero gettito dell'IRPEG. È come se avessimo ridotto le imposte sulle società del 75 per cento. Vorrei che di questi dati si tenesse conto, perchè anche questi sono soldi, non solo gli altri.

Ciò dimostra altresì che il beneficio del risanamento è andato in prima battuta – come era giusto – essenzialmente al mondo produttivo, alle imprese, e adesso noi, insieme alle imprese e al mondo produttivo, dovremo far sì che tali benefici si trasformino in benefici per tutti in termini di reddito e di occupazione. Con il sostegno del Parlamento il Governo è convinto di potercela fare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, qual è la risoluzione che ai sensi dell'articolo 125, comma 4, del Regolamento del Senato il Governo accetta? Ritengo quella di maggioranza.

VISCO, *ministro delle finanze*. Quella firmata dai senatori Salvi, Elia, Fumagalli Carulli, Marini e Pieroni.

PRESIDENTE. In ottemperanza a quanto deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione del documento alla seduta antimeridiana di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 13 maggio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (*Doc. LVII, n. 3*).

II. Voto finale del disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (3095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto con la presenza del numero legale*).

III. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

IV. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del professor Giuseppe Arlacchi, deputato all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 14293/95/R.G. GIP pendente presso il Tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater, n. 20*).

2. Nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Domenico Contestabile (procedimento civile pendente presso il Tribunale di Milano) (*Doc. IV-quater, n. 21*).

3. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Ottaviano Del Turco (procedimento civile n. 13016/97 R.G.N. pendente presso il Tribunale di Milano) (*Doc. IV-quater, n. 22*).

4. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Paolo Emilio Taviani (sentenza n. 2757 del 5 ottobre 1996, emessa dal Tribunale civile di Genova) (*Doc. IV-quater, n. 23*).

5. Nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Cecchi Gori (indagine avviata dall'Ufficio inquirente della Federcalcio) (*Doc. IV-quater, n. 24*).

V. Discussione di relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, ed atti di perquisizione e sequestro:

Nei confronti del senatore Eugenio Filograna (*Doc. IV-quater*, n. 19).

VI. Discussione di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 313 del codice penale:

1. Nei confronti della signora Rita Bernardini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Doc. IV*, n. 1).

2. Nei confronti del signor Italo Delmenico, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Doc. IV*, n. 2).

VII. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (3206) (*Relazione orale*).

Ratifiche di accordi internazionali

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 27 febbraio 1997 (2879).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990 (2490).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (2742).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a l'Aja il 6 febbraio 1997 (2754).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (2900).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (2980).

6. Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994 (2969).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997 (3109).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994 (3102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 (3105) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi *laser* accenti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati (3049).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Allegato alla seduta n. 377**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 28 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *d*), della legge 1° ottobre 1996, n. 509, la relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 28 aprile 1998 – sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina (*Doc. XXIII, n. 7*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

D'ALÌ, LA LOGGIA, VENTUCCI, RIZZI, BALDINI, VEGAS, TRAVAGLIA, TONIOLLI, TOMASSINI, TERRACINI, PASTORE, MUNGARI, MANFREDI, MANCA, MAGGIORE, GERMANÀ, CORSI ZEFFIRELLI, BETTAMIO, CENTARO, BUCCI, GAWRONSKI, GRECO, LAURO, SELLA DI MONTELUCE e LASAGNA. – «Agevolazioni fiscali alle attività commerciali» (3266);

PETTINATO. – «Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 95, a salvaguardia delle società cooperative costituite dai dipendenti delle imprese edilizie» (3267).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SEMENZATO. – «Tutela della lavorazione artistica del ferro forgiato a mano» (3209), previ pareri della 1^a, della 7^a, della 12^a, della 13^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

CARELLA ed altri. – «Norme per la prevenzione ed il controllo dell'asma bronchiale» (3076), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MAGNALBÒ. – «Modificazioni del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi» (3240), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) il senatore Boco ha presentato le relazioni sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997» (2900) e «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997» (2980).

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 9 maggio 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sorisole (Bergamo), Anzio (Roma), Riardo (Caserta) e Nettuno (Roma).

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 4 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, convertito in legge 24 gennaio 1986, n. 7, la relazione sull'attività di controllo e monitoraggio per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (*Doc. CXXXV*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 13^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 maggio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Automobile club d'Italia (ACI), per gli esercizi 1995 e 1996 e degli Automobili club provinciali e locali, per gli esercizi dal 1992 al 1995 (*Doc. XV, n. 104*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a, alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Napoli Roberto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01896, dei senatori Cirami ed altri.

Interrogazioni

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – (*Già 4-04227*)

(3-01899)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – (*Già 4-05977*)

(3-01900)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (*Già 4-06139*)

(3-01901)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (*Già 4-06443*)

(3-01902)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (*Già 4-06467*)

(3-01903)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-06623)

(3-01904)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07317)

(3-01905)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07431)

(3-01906)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – (Già 4-07432)

(3-01907)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07652)

(3-01908)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07896)

(3-01909)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-07949)

(3-01910)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-08024)

(3-01911)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-08134)

(3-01912)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-08148)

(3-01913)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-08152)

(3-01914)

LAURO, DE CORATO, FIRRARELLO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (Già 4-08490)
(3-01915)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-08913)
(3-01916)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-09021)
(3-01917)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (Già 4-09487)
(3-01918)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-09829)
(3-01919)

LORETO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'ambito della provincia di Taranto già da tempo è stato deciso di attivare diversi presidi dell'Arma dei carabinieri e precisamente:

la stazione di Palagianello;

il nucleo carabinieri subacquei con sede logistica presso la stazione di Taranto-Salinella;

la stazione di San Marzano di San Giuseppe;

la compagnia di Massafra;

che per la compagnia di Massafra c'è stata addirittura la cerimonia inaugurale effettuata diverso tempo fa, senza che poi effettivamente la stessa sede sia mai stata attivata;

che l'istituzione di tali nuovi presidi è coerente con quanto previsto dal decreto del Ministro dell'interno n. 1070/M/22(1) del 25 marzo 1998, che fissa i criteri per la pianificazione generale e il coordinamento delle pianificazioni operative, della dislocazione delle forze di polizia e dei relativi servizi tecnici;

che non appare, quindi, giustificabile l'ulteriore ritardo nell'attivazione dei suddetti presidi, atteso che soprattutto nei comuni di Palagianello e San Marzano di San Giuseppe si è privi totalmente di ogni presenza di forze di polizia,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia fondata la notizia che la ditta AIA di Napoli, appaltatrice per conto del Ministero dell'interno della fornitura del materiale di casermaggio occorrente per la funzionalità dei nuovi reparti (letti, materassi, armadi, arredi per gli uffici, stoviglie, eccetera), si sia dichiarata impossibilitata ad aderire alle richieste di fornitura di tali materiali, in quanto il citato Ministero dell'interno non potrebbe al momento autorizzare alcuna assegnazione per motivi di bilancio;

se risulti che i comuni interessati abbiano già assicurato e fornito totalmente quanto loro richiesto per l'attivazione dei presidi e cioè le sedi dei presidi e i necessari alloggi di servizio.

(3-01920)

MANZI, CAPONI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la decisione della CGIL della provincia di Terni di non celebrare il 1° maggio in segno di protesta contro l'impressionante numero di infortuni sul lavoro, i troppi morti, il costoso aumento delle malattie professionali, un forte livello di disoccupazione dovrebbe preoccupare non poco il Governo perchè denota un grave peggioramento delle condizioni materiali di lavoro e di vita in Umbria;

che il malcontento nelle fabbriche di Terni, che si era espresso con un forte sciopero dimostrativo il 30 aprile, è ulteriormente aumentato con la notizia che in Parlamento si starebbe procedendo alla depenalizzazione di alcune precise norme sulla sicurezza nei posti di lavoro prevista dalla legge n. 626;

che la negazione delle tutele e dei diritti non può essere sviluppo ma solo sottosviluppo,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per risolvere questi problemi.

(3-01921)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il fatto capitato a Gianluca Spinello, operaio metalmeccanico da un anno alle dipendenze della FIAT Mirafiori di Torino, è talmente assurdo che è finito sul tavolo della questura con una denuncia per violenza privata contro la FIAT e alcuni suoi rappresentanti;

che la vicenda è avvenuta nella notte del 21 aprile 1998 quando l'operaio Spinello, intento a lavorare al suo posto, venne invitato a recarsi dal vice-capo del personale; giunto in quell'ufficio, un addetto alle assunzioni senza alcun motivo, senza preavviso e senza nessun rappresentante sindacale presente chiedeva all'operaio Spinello di sottoscrivere un foglio di dimissioni volontarie dalla FIAT; dopo le rimostranze del lavoratore, che chiedeva la presenza del sindacato e ricordava di aver ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro nel dicembre passato per ulteriori sei mesi, il rappresentante della FIAT rispondeva invitando le guardie presenti a but-

tare fuori dallo stabilimento il dipendente Spinello, cosa che veniva eseguita seduta stante in malo modo da due guardie;

che il sindacato ha subito aperto la vertenza ma intanto il signor Spinello è a casa senza lavoro e senza stipendio, pur essendo ancora regolarmente legato con un contratto alla FIAT;

che un mese fa si è appreso da notizie di stampa che il vertice proprietario di tale azienda, intervistato dal quotidiano americano «New York Times» avrebbe detto: «Dobbiamo riformare il sistema *business*, cambiare quanto di vecchio c'è nel nostro sistema economico»; ci si domanda se il nuovo corso sarebbe forse quello di procedere a licenziamenti arbitrari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare se all'interno della FIAT, sia per il caso Spinello che per altri fatti precedentemente denunciati, le leggi della nostra Repubblica siano ancora rispettate e quando l'operaio Spinello potrà tornare in fabbrica.

(3-01922)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MICELE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge finanziaria 1998 impone al Ministero della sanità la revisione del nomenclatore tariffario approvato con decreto ministeriale 28 dicembre 1992;

che appare quanto mai opportuna ed urgente la previsione nel nomenclatore in questione di presidi ed ausili che siano al passo con le innovazioni più moderne che la tecnologia è oggi in grado di mettere a disposizione dei cittadini e, in particolare, dei portatori di *handicap*;

che, per quanto riguarda i sordomuti, sarebbe accolta con grande favore la possibilità di disporre di computer con *software* per non udenti e *kit* di videoconversazione, certamente in grado, anche attraverso la rete Internet, di agevolare l'integrazione di queste persone nel contesto sociale,

si chiede di sapere quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo sulle questioni sollevate e se si condivida l'esigenza di accogliere la richiesta avanzata dall'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti di essere consultato in fase di revisione e di aggiornamento del nomenclatore tariffario delle protesi.

(4-10880)

TOMASSINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a seguito di numerose informazioni e sollecitazioni pervenute lo scrivente ha ritenuto di dover effettuare una visita al carcere di Marassi di Genova;

che lo stesso appare dotato di insufficiente personale dato anche il sovraffollamento che va oltre il doppio della carenza massima prevista, aggravato inoltre dai nuovi cancelli di sicurezza posti tra i bracci che impediscono all'unica guardia carceraria di turno di controllare con efficienza contemporaneamente due bracci;

che dai finestroni dello stadio di Marassi, affacciatisi sui cortili di passeggio del carcere medesimo, è possibile lanciare ai detenuti messaggi, droga, denaro, armi proprie ed improprie e altri oggetti, cosa che puntualmente si verifica;

che dai medesimi finestroni sarebbe addirittura possibile per malintenzionati sparare nei corridoi dei bracci, essendo le vetrate di vetro comune;

che, essendovi numerosi malati cronici, in particolar modo di AIDS, sarebbe indispensabile attivare la sezione ospedaliera prevista all'interno del carcere,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda attuare per provvedere ad una migliore sicurezza del carcere e dei detenuti;

quali misure si intenda attivare per eliminare la promiscuità tra il carcere e lo stadio di Marassi;

quali misure si intenda attivare al fine di migliorare il rapporto tra guardie di custodia e detenuti, evitando in tal modo che il Ministro si assuma, ora che è a conoscenza dei fatti, eventuali responsabilità su fatti che potrebbero accadere.

(4-10881)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'interrogante, in data 10 febbraio 1998, presentava l'interrogazione 4-09502, con la quale si chiedeva di conoscere la data esatta in cui i vincitori del «concorso pubblico per titoli ed esami a 200 posti di assistente sociale coordinatore, 7^a qualifica, nel ruolo del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione, indetto con decreto ministeriale 2 aprile 1990», sarebbero stati avviati agli uffici del Ministero del lavoro e che tale interrogazione non ha ricevuto risposta;

che la legge finanziaria n. 450 del 1998 prevede la possibilità di assumere personale nelle amministrazioni statali, fissando all'articolo 39, comma 4, un contingente massimo di 3.800 unità ed individuando i criteri e le procedure da seguire;

che il Ministero del lavoro, di concerto con il Dipartimento per la funzione pubblica, prevedeva la possibilità di inserire nel contingente previsto dalla legge finanziaria sopra citata i posti necessari per l'assunzione in servizio dei vincitori del concorso di cui sopra;

che la decisione finale spetterebbe al Consiglio dei ministri,

si chiede di conoscere i motivi per cui il Consiglio dei ministri non abbia al momento ancora assunto la decisione in questione, ritardando ulteriormente l'avvio al lavoro dei 200 vincitori di un concorso pubblicato, bandito più di otto anni fa, la cui procedura concorsuale risulta perfezionata in ogni sua parte.

(4-10882)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni 8, 9 e 10 maggio 1998 si è tenuto a Pescara il convegno denominato «Criminalità organizzata nei territori a rischio e le politiche di recupero sociale»;

che a tale convegno è intervenuto, in qualità di relatore ufficiale, fra gli altri, il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara, dottor Aldo Aceto;

che il magistrato sopra citato, a prologo del suo intervento, pare avere testualmente affermato (come risulta dagli organi di informazione) che «l'assenza dei politici in questa occasione mi porta a pensare che, poiché anche i criminali portano voti, gli stessi politici si astengano dal partecipare a queste iniziative per non schierarsi»;

che siffatte affermazioni hanno quindi ricevuto enorme eco sui mezzi di informazione e che le stesse ad oggi non sono state assolutamente smentite;

che le dichiarazioni del sostituto procuratore appaiono oggettivamente infondate, gratuite, lesive della dignità dell'intera classe politica ed amministrativa dell'Abruzzo;

che esse, in maniera superficiale e corriva, tendono di fatto a trasmettere all'opinione pubblica un giudizio che – avvalendosi dell'autorevolezza della fonte – sembra accomunare nella generalità dei casi la classe politica al mondo della criminalità;

che un simile parere è tanto assurdo che non merita parole di smentita;

che simili dichiarazioni, però, rischiano concretamente di gettare una seria ombra di discredito su tutti coloro che sono comunque fattivamente impegnati – nei propri ruoli istituzionali, politici, amministrativi – nella salvaguardia dello Stato di diritto e nella contestuale affermazione della legalità contro ogni forma di crimine;

che, infine, come è stato ampiamente accertato, le assenze sono derivate anche da una carenza della struttura organizzativa del convegno in questione, giacché non risultano essere pervenuti in alcuna forma inviti ad intervenire al dibattito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti narrati e se davvero siano state rilasciate le dichiarazioni attribuite al sostituto procuratore, dottor Aceto;

se esista, comunque, una norma che precetti d'autorità i rappresentanti del mondo istituzionale, politico, amministrativo a partecipare a convegni inerenti la criminalità;

se sia pertanto tollerabile che un magistrato, nella sua veste pubblica, possa quindi sostenere che coloro che non partecipino a manifestazioni nelle quali si dibatta di crimine e legalità siano in sostanza conniventi con il mondo stesso del crimine;

in questo caso – visto che, ad esempio, nemmeno il dottor Pierluigi Vigna è potuto intervenire al citato convegno – se il giudizio di correttezza

con la criminalità debba in maniera transitiva essere esteso, a giudizio del procuratore Aceto, anche al procuratore nazionale antimafia;

se, a giudizio del Ministro, si possa ritenere che il crimine vada combattuto dagli esponenti politici solamente attraverso la partecipazione pubblica a convegni di studio;

se, nel caso, l'assenza ad un convegno possa essere interpretata come forma di benevolenza verso la criminalità;

se, invece, il sostituto procuratore di Pescara abbia eventualmente voluto fare riferimento a casi specifici di legami tra politica e criminalità ed in questo caso se su tali fatti – a sua eventuale conoscenza – egli abbia promosso nelle sedi opportune i doverosi accertamenti di indagine;

se, per quanto di propria competenza, il Ministro in indirizzo – vista la gravità delle affermazioni del sostituto procuratore di Pescara, dottor Aldo Aceto, e considerato il grave documento arrecato dalle stesse dichiarazioni svolte in qualità di magistrato – non ritenga di esaminare il caso per censurare tale comportamento.

(4-10883)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel liceo «Boccioni» di Milano è stato, con l'inizio dell'anno scolastico 1997-98, installato nei locali interni un sistema di controllo a distanza con telecamere e con pannello di controllo nell'ufficio del preside;

che a richiesta della rappresentanza sindacale il preside ne ha sempre negato l'esistenza;

che le telecamere sono state rimosse dopo che la notizia era apparsa in grande evidenza sui *media* locali e nazionali e la rimozione, a detta del preside, è avvenuta da parte della ditta installatrice senza autorizzazione;

che il preside ha convocato durante l'orario delle lezioni una riunione del personale ATA (due ore il 13 gennaio) e una dei docenti (tre ore il 14 gennaio) per sostenere la sua tesi;

che nello stesso liceo il preside, con il chiaro scopo di ridurre le ore di insegnamento di educazione fisica, impone l'insegnamento per classi invece che per squadre, contro il parere dell'organo competente (collegio dei docenti), creando una situazione che pone in discussione la docente e rappresentante sindacale che non manifestava un atteggiamento di solidarietà con la presidenza;

che il SNS-CGIL ha inviato un esposto alla procura della Repubblica, al Garante sulla *privacy*, all'ispettorato provinciale del lavoro e al Ministro della pubblica istruzione e, allo stesso tempo, un esposto all'ispettorato di educazione fisica a Roma;

che l'unico risultato conosciuto è stato un colloquio tra la rappresentante sindacale ed un ispettore ministeriale (al quale è stata fornita ampia documentazione in copia), che ha assunto un atteggiamento ostile nei confronti della rappresentante sindacale;

che gli studenti per affermare il principio che la legge deve essere rispettata e che di conseguenza le telecamere andavano rimosse si sono dovuti convocare per più giorni in assemblea permanente;

che a detta del preside la ditta installatrice ha rimosso di propria iniziativa, a scuola chiusa, le telecamere su un impianto controllato a distanza da un istituto di vigilanza, che ha autorizzato la disattivazione,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere ad una corretta verifica dei fatti e delle responsabilità e, soprattutto, se non si ritenga che questo episodio comporti la necessità di una seria riflessione sul ruolo della dirigenza scolastica.

(4-10884)

MARCHETTI, MANZI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Setral di Romans d'Isonzo ha ceduto alla Antares spa la divisione «nastro», mentre starebbe per trasferire le macchine della divisione «filo» in località non precisata, assumendo che tale trasferimento avverrebbe per procedere a lavori di revisione di queste macchine;

che la Setral ha ricevuto dalla finanziaria regionale (Friulia) ingenti finanziamenti e trattamenti di favore;

che la scorsa estate uno sciopero di 105 giorni, appoggiato da un'ampia solidarietà delle forze politiche e sociali, degli enti locali e della Chiesa isontina, ha tentato di contrastare l'intenzione dell'azienda di modificare l'organizzazione del lavoro in termini inaccettabili e di trasferire all'estero una quota rilevante della produzione con conseguente perdita di posti di lavoro in una zona, come quella isontina, con una percentuale di disoccupazione del 12,5 per cento; a seguito di una conclusione ambigua della vertenza sindacale la Setral richiamava al lavoro, nei mesi successivi, i dipendenti messi in mobilità, ad eccezione di tre lavoratori, tra i quali un ex delegato, configurando una situazione di veri e propri licenziamenti politici;

che il comportamento della Setral induce a temere che questa stia ora attuando il suo piano di trasferire all'estero (in Slovenia o in Polonia) la produzione del filo; vi sono motivi per ritenere che questo trasferimento potrebbe avvenire nei prossimi giorni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, nelle rispettive responsabilità e nel rispetto di ogni funzione propria della regione Friuli-Venezia Giulia, intendano assicurare:

a) il rientro al lavoro dei tre lavoratori ancora in mobilità e il mantenimento almeno degli attuali livelli occupazionali;

b) la permanenza a Romans d'Isonzo dell'intera attività della Setral impedendo anzitutto il trasferimento all'estero di macchinari acquistati con il sostegno fondamentale della Friulia;

c) la verifica dei rapporti intercorsi fra Friulia e Setral.

(4-10885)

MARINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che la società Risanamento di Napoli, che gestisce immobili nel centro storico ed in periferia e che nell'ultimo anno ha avuto un utile di bilancio di sei miliardi, controllata da Bankitalia, sarebbe entrata nell'orbita di interesse di una cordata di imprenditori intenzionati a rilevare la quota di maggioranza dell'istituto di via Nazionale;

che una simile circostanza aprirebbe certamente due delicati problemi, il primo relativo alle conseguenze del cambiamento di proprietà per le immaginabili ripercussioni sui canoni di affitto degli undicimila inquilini, il secondo riferito ai cambiamenti che investirebbero un istituto che ha sempre avuto una funzione di calmiera del settore locativo in un comune come quello di Napoli caratterizzato da un'altissima tensione abitativa;

che questa eventualità rischia di trasformarsi in un problema esplosivo visto il contenzioso giudiziario in corso tra gli inquilini ed i rappresentanti di Risanamento che chiedono l'applicazione di rincari del cento per cento dei fitti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno valutare la situazione esposta alla luce della sua valenza sociale, adottando i provvedimenti conseguenti e non limitandosi alla mera registrazione degli eventi.

(4-10886)

MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che Colobrarò è un piccolo comune del Materano, arroccato su un colle interessato da fenomeni franosi che fanno rovinare a valle detriti in quantità tali da interrompere la via di collegamento veloce tra centro abitato e superstrada «Sinnica»;

che lungo tale via sono situate aziende agricole e zootecniche, che costituiscono le sole attività produttive della laboriosa comunità;

che il tracciato della strada in alcuni tratti è letteralmente scomparso, perciò il sindaco è stato costretto ad emettere una ordinanza con cui vi vieta la circolazione, accentuando il disagio – oltre per che per i lavoratori – anche per un paziente bisognoso di «dialisi extracorporea» presso un ospedale, da raggiungere necessariamente tre volte a settimana;

che nel riconoscere soltanto al prefetto di Matera la piena disponibilità per fronteggiare con interventi tempestivi le emergenze il consiglio comunale deplora la lentezza di altri istituti competenti nel settore e minaccia di dimettersi se non ci saranno immediati interventi atti a risolvere il problema della viabilità,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per consentire ai cittadini di Colobrarò di poter uscire dal loro isolamento e godere dei diritti elementari garantiti dalla Costituzione, lavoro e salute.

(4-10887)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se sia vero, come risulta da voci circolanti in ambienti di immigrati clandestini e attribuite ad alti funzionari del suo Dicastero, che tra circa novanta giorni verrà emanata una nuova sanatoria di tutti gli irregolari extracomunitari, compresi i clandestini.

(4-10888)

MARCHETTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel cantiere navale di Marina di Carrara, struttura pubblica, vengono appaltati lavori anche a ditte che non rispettano il contratto nazionale di lavoro e le norme per la sicurezza nei luoghi di lavoro;

che operando in dispregio della legge e della contrattazione sindacale tali ditte sono ingiustamente assegnatarie di lavori, poichè mettono in pericolo l'incolumità e la vita dei lavoratori e ne ledono ogni diritto, a partire da quello alla retribuzione fissata per il settore cantieristico, e danneggiano i concorrenti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano accertare, ciascuno per le proprie competenze, se quanto esposto in premessa corrisponda o meno a verità e in particolare se non si intenda disporre verifiche ed ispezioni per accertare la legittimità dell'affidamento degli appalti e se i lavori appaltati vengano eseguiti rispettando le norme sulla sicurezza ed i contratti di lavoro, a partire dalla corresponsione della prescritta retribuzione.

(4-10889)

BETTAMIO, LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nell'agosto 1996 la SIM srl Società immobiliare modenese (il cui amministratore, signor Libero Severi, è il tesoriere del PDS) ha acquistato da privati un'area di 156.000 metri quadri a Modena, in località Freto, denominata ex Fornace Vigarani, vincolata da oltre 10 anni ad area PIP (Piani per insediamenti produttivi);

che in tale area era possibile costruire o ripristinare esclusivamente una fornace, mentre la SIM – per il PDS – l'acquistava per realizzarvi la sede permanente della Festa nazionale dell'Unità;

che nell'estate 1996 la SIM srl iniziava lavori di risistemazione dell'intera zona, ancora vincolata, senza richiedere i necessari permessi, ma semplicemente presentando al comune di Modena delle dichiarazioni di inizio attività (DIA) per manutenzioni straordinarie,

considerato:

che in realtà le opere realizzate sono assolutamente difformi sia da quanto dichiarato dalla SIM stessa, sia da quanto previsto dal Piano regolatore generale del comune di Modena;

che la SIM, nel settembre 1997, presenta diverse richieste di sanatoria ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 47 del 1985, richieste tuttora pendenti in quanto la sanatoria non è concedibile, poichè vietata dal Piano regolatore generale, per quelle opere in quella zona della città

che l'amministrazione comunale di Modena ha deciso di votare entro il luglio 1998 in consiglio comunale una variante al Piano regolatore generale che prevede proprio il cambio di destinazione d'uso di quest'area, l'unica area PIP che verrà svincolata,

rilevato:

che tale variante, se e quando verrà approvata, consentirà al comune di concedere al PDS, attraverso la SIM srl, le sanatorie richieste;

che quindi nell'area suddetta sono stati commessi moltissimi abusi edilizi, mai rilevati dalla polizia municipale ma conosciuti perfettamente dall'amministrazione comunale,

si chiede di conoscere:

se i fatti descritti in premessa corrispondano al vero;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare al fine di evitare violazioni del Piano regolatore generale del comune di Modena;

quali controlli e sopralluoghi urbanistici siano stati effettuati dalla polizia municipale in quell'area dall'estate 1996 ad oggi;

quali iniziative si intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale qualora dovesse risultare che siano stati commessi degli abusi atti a favorire la realizzazione della sede permanente del festival dell'Unità;

se tale operato non risulti in contrasto con la normativa sul finanziamento dei partiti.

(4-10890)

CAZZARO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che dopo la firma dell'accordo al Ministero dell'industria tra la Saint Gobain-Nuova Sirma di Porto Marghera e le organizzazioni sindacali il comportamento della direzione aziendale ha di fatto contraddetto quanto sottoscritto;

che la direzione a una settimana dalla sottoscrizione dell'accordo ha comunicato alle rappresentanze sindacali unitarie la propria volontà di cedere entro il 1999 il capannone della Sirma 2 ad una ditta metalmeccanica non meglio precisata;

che il reparto rulli, produzione ritenuta strategica nel piano aziendale, si trova proprio in quell'area e che pertanto con tale operazione si viene di fatto a mancare agli accordi appena sottoscritti;

che la commissione paritetica che si era deciso di nominare al fine di consentire il controllo del rispetto delle decisioni prese nell'accordo sopra citato non è stata mai convocata a causa del rifiuto da parte della direzione aziendale di comunicare con i componenti eletti dalle rappresentanze sindacali unitarie;

che la direzione aziendale sostiene che il piano approvato nell'accordo del 5 febbraio non è più sufficiente e che sono necessari ulteriori tagli occupazionali;

che la riduzione del personale prevista dal piano è già stata attuata portando il numero dei lavoratori da 350 a 250 mentre gli investimenti realizzati fino ad ora sono solo quelli relativi allo spostamento di macchinari dalla Sirma 2 alla Sirma 5;

che la richiesta di cassa integrazione guadagni, avanzata dall'azienda nel periodo che solitamente è di maggior lavoro, appare più che altro mirata a colpire i lavoratori e le lavoratrici più impegnati nelle organizzazioni sindacali, tra i quali una donna in maternità;

che il rifiuto da parte aziendale di applicare forme di rotazione sembra voler creare migliori presupposti per ulteriori tagli occupazionali;

che la strategia aziendale sembra mirata a mancare gli ordini dirottandoli verso altre aziende e giustificando in tal modo la cassa integrazione guadagni per la mancanza di commesse,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative, e quali, affinché vengano rispettati gli accordi sottoscritti il 5 febbraio 1998 e affinché la direzione aziendale faccia finalmente chiarezza sulle iniziative che intende adottare al riguardo;

se e quale azione intenda assumere il Governo nei confronti della multinazionale Saint Gobain affinché la sua presenza in Italia sia improntata alla trasparenza e a corretti rapporti industriali.

(4-10891)

MARRI, BEVILACQUA, BONATESTA. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1677, recante «Approvazione del regolamento delle lotterie nazionali "Solidarietà Nazionale", "Lotteria di Merano" e "Italia"», all'articolo 23, comma 1, recita: «È istituito un conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale intestato all'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato denominato "Fondo di riserva delle lotterie nazionali", al quale affluiscono: a) la quota degli incassi di ciascuna lotteria calcolata sull'importo dei biglietti venduti a norma dell'articolo 17, lettera d); b) l'importo del primo premio di ciascuna lotteria nel caso di decadenza di cui all'articolo 21»;

che l'articolo 21 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, al comma 2, stabilisce: «Nei casi previsti nel comma precedente (decadenza dal diritto al pagamento del premio per scadenza dei termini), l'importo dei premi è devoluto alla "Cassa sovvenzioni per il personale dell'Amministrazione finanziaria", eretta in ente morale con decreto del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1946, n. 325, ad eccezione del primo premio, che dovrà affluire al fondo di riserva.»;

che la legge 28 febbraio 1997, n. 30, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, all'articolo 29~~ter~~ (Disposizioni in materia di lotterie), comma 1, stabilisce che in caso di irregolarità procedurali nelle lotterie nazionali e in quella internazionale, che abbiano provocato un danno ai possessori dei biglietti, il Ministero delle finanze è autorizzato a definire il rapporto anche a titolo transattivo;

che lo stesso articolo 29~~ter~~, al comma 2, stabilisce che le maggiori somme eventualmente dovute, anche per le situazioni in corso di definizione, fanno carico al fondo di riserva delle lotterie nazionali di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni, mentre al comma 3 prevede che le somme non riscosse da vincitori di lotterie nazionali sono attribuite all'erario;

che, in base a quanto stabilito dall'articolo 12 delle disposizioni sulla legge in generale, nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore;

che la interpretazione letterale del comma 3 dell'articolo 29~~ter~~ sopracitato lascerebbe presupporre la volontà del legislatore di modificare la disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1677 del 1948, stabilendo, appunto, che le somme non riscosse da vincitori di lotterie nazionali sono attribuite all'erario;

che da notizie assunte si è appreso che tali somme verrebbero, a tutt'oggi, devolute alla Cassa sovvenzioni che le ripartirebbe, successivamente, ad un ristretto numero di dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tale notizia risponda al vero;

in caso affermativo, a che punto sia la procedura di soppressione del fondo e sulla base di quali criteri tali somme vengano ancora devolute al personale dell'amministrazione finanziaria, considerato che tale prassi non si evince da alcuna disposizione di legge, ma anzi viene superata dalla diversa statuizione del già citato comma 3 dell'articolo 29~~ter~~;

se non si ritenga di destinare le stesse ad interventi di tipo umanitario.

(4-10892)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il prefetto di Pesaro Francesco Paolo Dibari, con un'intervista pubblicata sulle pagine della cronaca pesarese del quotidiano «Corriere Adriatico» dell'11 maggio 1998, è intervenuto direttamente su questioni controverse in materia di scelte amministrative di competenza della regione e degli enti locali;

che il prefetto Dibari si è espresso, come si legge nell'intervista sopra citata, con giudizi ed esortazioni soggettive ingiustificabili e incomprendibili da parte di un funzionario che ha il compito di rappresentare e garantire il rispetto delle norme e la neutralità dello Stato,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare affinché in futuro non si ripetano così pesanti intromissioni da parte della prefettura di Pesaro in materia estranea alla sua competenza.

(4-10893)

TONIOLLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il ministro dei trasporti e della navigazione Burlando il 4 aprile 1998 ad una platea di industriali riuniti a Marghera (Venezia), trattando dello sviluppo del Veneto e quindi del rilevante problema del costante aumento del traffico in mare, ha suggerito di puntare sulla idrovia e proporrà all'uopo un disegno di legge per la navigabilità del Po;

che è previsto, secondo il Ministro dei trasporti, un porto attrezzato a Rovigo per consentire all'interporto del Polesine di disporre delle tre modalità di trasporto (acqua, ferrovia e strada), e, sempre a Rovigo, il genio civile sta procedendo all'appalto di lavori sul Fissero-Tartaro-Canalbianco con i fondi FIO,

si chiede di sapere se non si ritenga che l'idrovia Padova-Venezia, già costruita al 70 per cento e con l'unico salto d'acqua da tempo superato con la realizzazione della «Conca Romea-Gusso», lunga 105 metri e larga 12,20 metri, adatta a natanti della classe V, non debba rientrare nel complesso idroviario veneto e quindi se non si ritenga quanto mai opportuno completare la tratta idroviaria compresa tra il porto di Padova e l'attraversamento del Nuovissimo in Comune di Vigonovo (Venezia).

(4-10894)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il brusco aumento della temperatura verificatosi nel Centro-Nord d'Italia il 10 maggio 1998 ha provocato gravi disagi nell'aeroporto di Linate in quanto l'asfalto delle giunture di uno dei grandi lastroni che, affiancati, ricoprono l'unica pista dello scalo ha ceduto, sollevandosi ed in seguito sgretolandosi in vari punti;

che gli aerei che si stavano preparando all'atterraggio sono stati costretti a compiere larghi giri sui cieli della Lombardia e del Piemonte ed in seguito sono stati dirottati su altri scali;

che ancora disagi sono stati subiti dai viaggiatori in partenza e non soltanto per i ritardi a catena che un inconveniente del genere sempre comporta, ma anche perchè dopo la riparazione la pista è stata accorciata per ragioni di sicurezza e a causa di questa decurtazione gli aerei hanno dovuto effettuare il decollo con il 70 per cento del carico; di conseguenza è rimasto a terra un passeggero su tre,

si chiede di sapere:

se non si poteva prevedere l'avvenuto incidente alla pista attraverso l'effettuazione di una corretta manutenzione ordinaria, considerando che il difetto potrebbe essere stato causato, oltre che dal brusco aumento di calore, anche dall'usura e dalla pressione;

se, a seguito di una attenta manutenzione, si sarebbe potuto intervenire preventivamente evitando l'insorgere del problema;

se corrisponda al vero che alcuni aerei pronti al decollo abbiano sostato a lungo, con i passeggeri imbarcati, sulla pista in attesa della riapertura della stessa;

per quale motivo, sempre più frequentemente, in caso di impossibilità al decollo, si ritenga di non poter far scendere e sostare a terra i passeggeri trattenendoli nell'aeromobile a motore spento, senza aria condizionata e senza possibilità di comunicare con l'esterno.

(4-10895)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che da qualche giorno una macchina Autobianchi di colore bianco modello Y 10 targata Roma 51498 T sosti in permanenza sotto il palazzo dell'ordine dei giornalisti di Roma;

se corrisponda al vero che detta macchina è di proprietà del Viminale;

se per caso tale macchina si trovi là con funzioni di controllo sulla persona del corrispondente romano de «La Padania» Dimitri Buffa, che in tale palazzo ha la propria abitazione;

se risulti che detto servizio di sorveglianza sia stato autorizzato dall'autorità giudiziaria e per quali motivi.

(4-10896)

PIERONI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che il sindaco di Condò, Rino Scattareggia, per protestare contro le emissioni inquinanti provenienti dal comprensorio industriale milazzese, ha deciso con una delibera di far apporre su tutti i documenti di rilevanza esterna e relative buste di trasmissione firmate dal sindaco, un segno di lutto simbolico recante la scritta «Enel basta!!!»;

che don Pippo Trifirò, parroco di Archi, una frazione di San Filippo del Mela, ha promosso una sottoscrizione pubblica per chiedere al Ministro dell'ambiente di emanare una legge speciale che «obblighi l'Enel ad usare nell'immediato unicamente combustibile a basso tenore di zolfo e ad avviare nell'intera zona una politica di risanamento ambientale»;

che le conseguenze che il perdurare di dette emissioni nocive può recare alla cittadinanza sono già tangibili nel settore agricolo ma nonostante questi effetti devastanti gli organi del territorio preposti a tutelare l'ambiente e la salute pubblica continuano a non considerare la popolazione a rischio «salute»,

si chiede di sapere quali iniziative siano finora state attivate per approfondire la situazione sopra segnalata e se non si ritenga necessario adottare urgentemente provvedimenti volti a tutelare la salute della popolazione e l'ambiente.

(4-10897)

BOSI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, di cui fanno parte persone che hanno superato il 70° anno di età lamenta una serie di ingiustizie per quanto attiene la pensionistica, l'assistenza sanitaria ed i ricorsi giurisdizionali;

che le tabelle delle pensioni assegnate non rappresentano certamente il risarcimento del danno subito in guerra;

che l'abrogazione della legge n. 407 del 1990 ha privato queste persone dell'assistenza integrativa prestata dall'Opera nazionale invalidi di guerra ed inoltre le stesse non godono neanche delle esenzioni dal pagamento dei *ticket* e delle quote fisse sulle ricette;

che risultano migliaia i ricorsi accumulati, di cui 7.000 relativi alle pensioni di guerra, quindi presentati da cittadini ultrasettantenni che purtroppo non hanno molto tempo da attendere e per i quali non è stata emanata ancora una sentenza,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza al fine di:

aggiornare le tabelle delle pensioni con importi più dignitosi;

estendere alla categoria citata le esenzioni dei *ticket* e della quota fissa sulla ricetta;

supportare le sezioni giurisdizionali regionali di strutture atte a facilitare lo snellimento delle procedure giudiziarie.

(4-10898)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che più volte in passato l'interrogante si è rivolto al Ministro in indirizzo affinché fossero intensificati i controlli di polizia giudiziaria e l'attività di prevenzione lungo il tracciato della superstrada della Val di Chienti in provincia di Macerata; ciò perchè tale itinerario viene sistematicamente usato da criminali, mai individuati, per lo smaltimento abusivo di sostanze tossiche;

che materiali inquinanti vengono riversati nei campi e nei corsi d'acqua adiacenti la superstrada con grave pregiudizio per l'incolumità e la salute della popolazione;

che i costi che gli enti locali devono sopportare per il risanamento sono altissimi, l'attività agricola viene fortemente penalizzata, in conclusione, lo Stato sta perdendo il controllo di una fetta importante del territorio;

che nei fondali dei laghetti Mariotti, nel comune di Montecosaro (Macerata), quindi nella stessa zona cui facevano riferimento le precedenti interrogazioni, i sommozzatori dei carabinieri hanno ora rinvenuto fusti con materiali ferrosi, tralicci e pali dell'Enel, blocchi di cemento e altre – al momento non meglio precisate – sostanze tossiche;

che grave e giustificato allarme si va diffondendo fra la popolazione interessata,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per stroncare le attività criminose oggetto del presente atto di sindacato ispettivo.

(4-10899)

BEVILACQUA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente misure per la razionalizzazione della finanza pubblica, all'articolo 1, commi 70 e seguenti, prevede, al fine di garantire maggiore efficacia alla spesa complessiva per l'istruzione pubblica, la definizione di criteri e parametri generali per la riorganizzazione graduale della rete scolastica, con effetto dall'anno scolastico 1997-98;

che il decreto del Ministro della pubblica istruzione 15 marzo 1997, n. 176, recante misure di riorganizzazione della rete scolastica, all'articolo 2, comma 1, stabilisce che nella prospettiva di sviluppo della autonomia didattica, organizzativa e gestionale delle istituzioni scolastiche le misure di riorganizzazione della rete scolastica debbono tendere al riequilibrio delle dimensioni delle stesse istituzioni ed alla definizione degli assetti organizzativi stabili nel tempo, tenendo conto delle specifiche esigenze dei rispettivi bacini di utenza;

che le tabelle allegate al suddetto decreto fissano, distintamente per provincia e per grado di scuole, il numero di istituzioni scolastiche in grado di funzionare autonomamente dall'anno scolastico 1997-98, in base alla popolazione scolastica, al numero di classi o sezioni e alle cessazioni dal servizio di personale direttivo previste, nonché alle caratteristiche demografiche, oro-geografiche e socioeconomiche delle singole circoscrizioni provinciali;

che il comma 2, dell'articolo 2 soprarichiamato, stabilisce che i provveditori agli studi possono, altresì, procedere ad aggregazioni, fusioni o soppressioni di istituti di istruzione in numero maggiore di quello previsto tenendo, peraltro, nella dovuta considerazione le esigenze citate;

che, nel predisporre il piano di razionalizzazione della rete scolastica provinciale, il provveditore di Vibo Valentia ha proceduto alla «verticalizzazione» degli istituti, pur in assenza dei parametri numerici sul dimensionamento;

che detto piano prevede la perdita dell'autonomia per le tre scuole medie di Fabrizia, Arena e Paravati;

che, nonostante quanto stabilito dall'articolo 11, comma 2, del suddetto decreto – in base al quale i provveditori pervengono alla definizione

del piano sentiti gli enti locali interessati, tenuto conto delle proposte degli organi collegiali dei distretti e delle istituzioni scolastiche e acquisiti i pareri dei consigli scolastici provinciali, con particolare riguardo alla definizione dell'ordine di priorità degli interventi da adottare -, il provveditore di Vibo non ha dimostrato la dovuta attenzione nei confronti dei suggerimenti e delle proposte avanzati dai soggetti sindacali;

che per le motivazioni suesposte il consiglio scolastico provinciale non ha votato le priorità da rispettare, indicate nel decreto del provveditore,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire nel merito, atteso che i criteri adottati dal provveditore di Vibo Valentia, nel predisporre il piano di razionalizzazione della rete scolastica provinciale, non sembrano essere aderenti ai parametri fissati dal decreto n. 176 del 1997;

se il suddetto piano non sia da ritenersi nullo per vizi procedurali, considerato anche che lo stesso è stato inoltre predisposto senza tenere in considerazione le peculiari caratteristiche del comprensorio di Vibo Valentia.

(4-10900)

BONATESTA, BEVILACQUA, MARRI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da alcune notizie di agenzia si è appreso che, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Napoli, il segretario nazionale della OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria), denunciando la mancanza di sicurezza nelle traduzioni dei detenuti, ha parlato di «pericolosissime infrazioni al regolamento» e di «paradossali misure antisicurezza del personale»;

che lo stesso segretario ha, inoltre, testualmente affermato che «non ci sono limiti all'insicurezza ed alla invivibilità nel servizio di custodia dei detenuti negli ospedali; mancano le più elementari norme di sicurezza per la salute degli agenti, perfino in casi di malattie infettive»;

che, facendo particolare riferimento ai due istituti penitenziari di Poggioreale e Secondigliano, il segretario dell'OSAPP ha dichiarato di essere a conoscenza di reiterate violazioni dei trattamenti economici degli agenti, sottolineando che i 400 uomini del servizio traduzioni del carcere di massima sicurezza di Napoli vantano crediti milionari nei confronti dell'amministrazione, che da più di un anno non ottempera nè ai pagamenti riguardanti gli spostamenti delle traduzioni nè agli straordinari imposti;

che, in base a quanto riferito dal segretario regionale dell'organizzazione, «al personale verrebbe addirittura estorto denaro allo scopo di anticipare le spese di sostentamento delle traduzioni»;

che il problema della sicurezza nelle traduzioni riguarda gli istituti penitenziari di tutto il territorio italiano,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che il problema abbia ormai assunto un carattere di assoluta priorità stante la sua diffusione su tutto il territorio nazionale, e conseguentemente che si debba in-

tervenire con decisione con un progetto di riforma globale rispondente alle necessità di una organizzazione carceraria efficiente, in un sistema che purtroppo sembra voler privilegiare i diritti dei detenuti addirittura a scapito di quelli degli operatori della giustizia.

(4-10901)

MONTELEONE, MAGGI, BONATESTA, BEVILACQUA, MARRI, LISI, RECCIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il Ministero del lavoro ha finanziato i piani operativi multiregionali (POM) relativi all'anno 1997;

che nell'ambito di essi è stata avviata, mediante regolare convenzione con enti privati attuatori dei progetti, attività per «Interventi per la formazione e l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno-emergenza occupazione Sud e azioni innovative Centro-Nord»;

che gli «Interventi per la formazione e l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno-emergenza occupazione Sud» prevedevano il relativo finanziamento con una quota così ripartita: 75 per cento a carico del Fondo sociale europeo; 20 per cento a carico del Fondo di rotazione; 5 per cento a carico dell'ente attuatore;

che gli interventi per «Azioni innovative Centro-Nord» prevedevano invece il relativo finanziamento con una quota così ripartita: 45 per cento a carico del Fondo sociale europeo; 45 per cento a carico del Fondo di rotazione; 10 per cento a carico dell'ente attuatore;

che nel primo caso gli enti attuatori hanno ricevuto, a tutt'oggi, finanziamenti per il 50 per cento del Fondo sociale europeo e del Fondo di rotazione;

che nel secondo caso gli enti attuatori hanno ricevuto invece finanziamenti con importi dell'80 per cento del Fondo sociale europeo ed il 40 per cento del Fondo di rotazione;

che nel frattempo sin dal giugno 1997 molte attività risultano terminate e rendicontate nello stesso anno dagli ispettori del Ministero del lavoro;

che il Ministero del lavoro, nonostante i ripetuti solleciti, non ha provveduto al saldo finale dei finanziamenti rendicontati poichè esso stesso non avrebbe ancora indicato la procedura di attuazione;

che tale blocco dei fondi, motivato a quanto pare anche da non meglio specificati problemi di interpretazione fra funzionari ministeriali e dell'Unione europea, è stato operato addirittura dopo che lo stesso Ministero del lavoro ha emesso nel gennaio 1998, per alcune attività formative concluse e rendicontate nel 1997, mandato di pagamento e relativo numero di accredito;

che il mancato saldo dei suddetti finanziamenti ha comportato una serie di problemi per gli enti attuatori, costretti ad un'esposizione debitoria forzata nei confronti di docenti, allievi, fornitori, eccetera utilizzati nei corsi di formazione;

che per la realizzazione dei relativi corsi si è dovuto anche procedere a fidejussioni assicurative, a copertura del finanziamento pubblico, che continuano a gravare ancora sugli enti, loro malgrado, perchè questi ritardi burocratici non hanno ancora permesso l'estinzione del finanziamento;

che tali fidejussioni comportano garanzie reali e personali dei soci degli enti attuatori, rischiando di pregiudicare nuove attività formative,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tale situazione di assoluta confusione procedurale e burocratica in cui versa il Ministero del lavoro risulti compatibile con la pretesa immagine di modernizzazione, specie nella pubblica amministrazione, che questo Governo tenta faticosamente di accreditare all'estero anche in coincidenza dello stesso ingresso dell'Italia nell'Euro;

se non sia il caso di procedere ad una regolamentazione seria e snella, nelle procedure, per il trasferimento dei fondi relativi alla formazione ed utilizzati dal Ministero del lavoro;

quali provvedimenti si intenda adottare tempestivamente per sbloccare l'erogazione dei fondi a favore degli enti attuatori di progetti formativi nei POM-anno 1997 regolarmente terminati e rendicontati, anche nella prospettiva di evitare, perdurando la situazione di danno economico, possibili contenziosi fra Ministero del lavoro ed enti attuatori privati.

(4-10902)

SPECCHIA. – Ai Ministri per le politiche agricole e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che in questi giorni sono riuniti a Newcastle i Ministri dell'agricoltura dell'Unione europea insieme al commissario Franz Fishler su invito del presidente di turno dell'Unione europea Jacques Cunningham;

che secondo fonti solitamente attendibili, riprese anche dagli organi di informazione, la riforma del mercato dell'olio di oliva dell'Unione europea potrebbe portare per la campagna agricola 1997-1998 al taglio del 40 per cento degli aiuti alla produzione, superando così di molto il taglio dello scorso anno del 27 per cento;

che a pochi giorni dalla scadenza prevista per la presentazione delle domande a molti produttori non sono arrivati i moduli F necessari per ottenere le 200.000 lire di integrazione prevista per ogni tonnellata di olive raccolte;

che ciò è dovuto alla incapacità burocratica dell'AIMA, agenzia che dovrebbe aiutare gli agricoltori ad ottenere i contributi dell'Unione europea ma che invece assurdamente con colpevoli ritardi fa correre agli stessi agricoltori il rischio di non poter presentare richieste in tempo utile,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere per:

a) evitare il taglio del 40 per cento di aiuti alla produzione da parte dell'Unione europea;

b) mettere gli agricoltori nella condizione di poter inoltrare in tempo utile le domande per ottenere l'integrazione.

(4-10903)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere, in relazione alle notizie recentemente diffuse, circa la tragica fine dell'onorevole Aldo Moro, secondo le quali decine di appartamenti in via Gradoli sarebbero appartenuti al SID e avrebbero costituito luoghi di copertura dei Servizi:

- a) se i Servizi siano autorizzati a gestire beni immobili;
- b) quali norme regolino questa gestione e i derivanti introiti;
- c) a quali controlli questa gestione immobiliare sia soggetta;
- d) chi sia il titolare degli utili.

Per conoscere, inoltre, se questa gestione sia stata a suo tempo approvata e se sia ancora in atto.

(4-10904)

PARDINI. – *Al Ministro della sanità.* – Tenuto conto che – secondo quanto risulta all'interrogante – il recente clamoroso episodio della fuga del capo della loggia P2 Licio Gelli è stato favorito tra l'altro dalla produzione dell'ennesimo certificato medico falso da parte di medici compiacenti, se non conniventi; nella fattispecie, in data 30 aprile 1998, dal professor Mauro Abbate, direttore del reparto di cardiocirurgia dell'azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele» di Catania, che ha successivamente ammesso di non vedere Gelli da sei-sette anni, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per rimuovere cautelativamente detto professore dalla sua funzione, data la patente violazione dei più elementari principi della deontologia professionale, ma soprattutto vista la oggettiva corresponsabilità nella fuga poichè il certificato, prodotto otto giorni dopo la condanna, è servito ad ottenere dal tribunale di sorveglianza di Firenze la sospensione della pena a favore del Gelli;

se il Ministro non ritenga di dover intervenire anche presso l'ordine dei medici per sollecitare misure disciplinari contro l'Abbate e più in generale contro tutti gli specialisti che nel corso di questi anni hanno certificato gravissime forme di coronaropatie che necessitavano di interventi d'urgenza, in verità mai effettuati.

(4-10905)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 10 maggio 1998 quaranta attivisti italiani dell'associazione «Ya basta!» sono stati espulsi a vita dal Mexico;

che la suddetta associazione aveva organizzato una missione umanitaria in Chiapas per la verifica del rispetto dei diritti umani in quella regione;

che della delegazione facevano anche parte autorevoli membri della Camera dei deputati;

che parte della delegazione, inclusi i parlamentari, avendo ricevuto importanti informazioni che nel villaggio di Taniperlas erano in corso gravi violazioni dei diritti umani, si recava nella zona, contravvenendo, a quanto pare, ad alcune disposizioni del governo messicano;

che in effetti a Taniperlas veniva verificata una situazione estremamente grave con incendi, saccheggi e minacce alla popolazione civile, in maggioranza filo-zapatista, da parte di squadre di civili armati e appoggiati dal governo;

che le denunce delle violazioni di Taniperlas, ricevendo ampio spazio nella stampa locale ed internazionale, riuscivano a ridurre la pressione a Taniperlas e ad evitare il peggiorare della situazione e il possibile occorrere di stragi, quale quella verificatisi in circostanze simili appena pochi mesi fa ad Acteal;

che il governo messicano ha pubblicamente manifestato profonda irritazione per questi avvenimenti e per la pubblicità da essi ottenuti;

che il visto di permanenza di oltre 50 membri dell'associazione «Ya basta!» scadeva il 10 maggio, nonostante alle autorità di immigrazione fosse stata inoltrata richiesta di proroga, dal momento che i biglietti di ritorno avevano decorrenza a partire dal 16 maggio;

che esistono versioni profondamente contrastanti su quanto accaduto dal momento dell'arrivo della delegazione a Città del Messico di ritorno dal Chiapas, ed in particolare sul ruolo sostenuto dal nostro ambasciatore in Messico, Bruno Cabras, dal governo messicano e dai membri dell'associazione;

che esistono reciproche accuse di comportamento scorretto ed ingannevole per quanto riguarda la reale disponibilità di aerei che facessero partire dal Messico i membri dell'associazione prima dello scadere del visto;

che esistono fondati dubbi che, comunque, il governo messicano voleva giungere all'espulsione a vita dei 40 membri dell'associazione «Ya basta!»;

che la destinazione finale dei 40 espulsi, come specificato nella carta d'imbarco e come richiesto dagli italiani, doveva essere Madrid, e non Roma, come poi avvenuto nei fatti;

che il governo messicano ha definito «delinquenti, terroristi, brigatisti» i membri della delegazione di «Ya basta!», di cui facevano parte anche quattro parlamentari della Repubblica;

che la polemica sulle modalità di espulsione degli italiani – fatto peraltro assolutamente inedito nella storia del nostro paese – rischia di oscurare l'elemento più rilevante dell'intera vicenda, e cioè che viene ancora confermato che i diritti della popolazione indigena del Chiapas non vengono rispettati dal governo messicano e che pertanto la vita e i beni di centinaia di migliaia di persone continuano ad essere a rischio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno informare il Parlamento quanto prima su quanto accaduto a Città del Messico, ed in particolare sul ruolo dell'ambasciatore Cabras;

se non si ritenga opportuno inviare al governo del Messico una nota di protesta per il trattamento riservato a un numero così alto di cittadini italiani che non avevano commesso alcun crimine e per le affermazioni ingiuriose riguardanti anche quattro parlamentari italiani;

se non si ritenga opportuno manifestare al governo messicano la profonda preoccupazione del Governo italiano per le continue violazioni dei diritti umani e civili degli indigeni del Chiapas;

se non si ritenga opportuno condizionare l'appoggio italiano, sia a livello nazionale che a livello europeo, per qualsiasi trattato o accordo commerciale con il Messico, alla certezza del rispetto dei diritti umani in quel paese, giacchè, se così non fosse, qualsiasi trattato o accordo commerciale andrebbe di fatto ad appoggiare le politiche repressive di quel governo.

(4-10906)

FOLLIERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che alle ore 13,30 del 12 maggio 1998 il primo canale della Rai ha mandato in onda, nel corso del TG1, un servizio sulle interrogazioni parlamentari riguardanti la latitanza di Licio Gelli e sulle risposte rassegnate, nell'Aula del Senato della Repubblica, dai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno;

che l'autore evidenziava che tutti i Gruppi della maggioranza avevano assunto nei confronti dei due Ministri una posizione critica ad eccezione del Partito popolare italiano, il cui rappresentante, intervenuto in sede di replica, aveva dichiarato di essere soddisfatto delle argomentazioni governative;

che lo stesso, identico servizio è andato in onda sulla rete 3, nel corso del telegiornale delle ore 14,35;

che chi lo ha trasmesso si è preoccupato, però, di eliminare la parte riguardante il giudizio positivo del Gruppo del PPI,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda prendere iniziative a fronte di tanta faziosità che non rispetta il principio avente ad oggetto la completezza dell'informazione.

(4-10907)

BRIENZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 3-00612)

(4-10908)

CALLEGARO, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca*

scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - (Già 3-00613)

(4-10909)

BRIENZA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - (Già 3-00820)*

(4-10910)

BRIENZA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - (Già 3-00984)*

(4-10911)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

Le interrogazioni 3-01645 e 3-01775, del senatore Lauro, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-01920, del senatore Loreto, sull'attuazione di diversi presidi dell'Arma dei Carabinieri nella provincia di Taranto;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01921, dei senatori Manzi ed altri, sul peggioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche della provincia di Terni;

3-01922, dei senatori Manzi ed altri, sulla vicenda giudiziaria dell'operaio Gianluca Spinello, dipendente della Fiat Mirafiori di Torino.

